

RESOCONTO STENOGRAFICO

199.

SEDUTA DI MARTEDÌ 9 SETTEMBRE 1980

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ROMITA**

INDI

DEL PRESIDENTE **LEONILDE IOTTI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	17716	(Assegnazione a Commissione in sede referente)	17716
Assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa:		(Proposte di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	17717
PRESIDENTE	17719, 17720	(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	17720
BAGHINO (<i>MSI-DN</i>)	17719		
DE CATALDO (<i>PR</i>)	17720	Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	17780
Disegni di legge:		Elezioni contestate per il Collegio III (Genova): deputato Alberto Bemporad; per il Collegio V (Como): deputato Giovanni Pellegatta; per il Collegio XXIX (Palermo): deputato Mario Calogero Arnone (Doc. III, n. 1) (Seguito della discussione):	
(Annunzio)	17716	PRESIDENTE	17721, 17724 17750, 17764, 17765, 17770
(Proposte di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	17717	BIONDI (<i>PLI</i>)	17740
Proposte di legge:		COLONNA (<i>PCI</i>)	17733
(Annunzio)	17716		
(Assegnazione a Commissione in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 77 del regolamento)	17718		

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 SETTEMBRE 1980

	PAG.		PAG.
DELL'ANDRO (DC), <i>Relatore per la maggioranza</i>	17760	ACCAME (PSI)	17777
DEL PENNINO (PRI)	17742	BERNINI (PCI)	17777
FERRARI MARTE (PSI)	17726	CICCIOMESSERE (PR)	17776, 17778
MELLINI (PR)	17721	CUOJATI (PSDI)	17779, 17780
PAZZAGLIA (MSI-DN)	17729, 17771	DEL DONNO (MSI-DN)	17780
REGGIANI (PSDI)	17735, 17750, 17765	GASPARI, <i>Ministro senza portafoglio</i>	17777 17779, 17780
SANTAGATI (MSI-DN), <i>Relatore di minoranza</i>	17750, 17756, 17761	Sul processo verbale:	
SULLO (PSDI)	17770	PRESIDENTE	17714, 17715, 17716
TEODORI (PR)	17747	AGLIETTA MARIA ADELAIDE (PR)	17713, 17715
VIZZINI (PSDI), <i>Relatore di minoranza</i>	17750	CICCIOMESSERE (PR)	17715
		TESSARI ALESSANDRO (PR)	17714
Per la fissazione della data di svolgimento di una interpellanza e per lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni:		Votazioni segrete	17765
PRESIDENTE	17777, 17779, 17780	Ordine del giorno della seduta di domani	17781
		Ritiro di un documento del sindacato ispettivo	17781

La seduta comincia alle 16.

GUARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

Sul processo verbale.

AGLIETTA MARIA ADELAIDE. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AGLIETTA MARIA ADELAIDE. Signor Presidente, prendo la parola sul processo verbale in seguito ad una dichiarazione che ho letto sul resoconto stenografico, fatta dal Presidente della Camera, che non solo non è regolamentare ma offensiva nei miei confronti e nei confronti dei colleghi del mio gruppo e quindi credo che alcuni chiarimenti vadano fatti.

Più esattamente la Presidente Iotti in risposta ad una richiesta del collega Ciccimessere, che sollecitava la fissazione all'ordine del giorno di una interpellanza, nella seduta di ieri si è così espressa: « Io mi vedrò costretta, ad un certo punto, a chiedere al presidente del gruppo parlamentare radicale, o a lei che ne è il vicepresidente e che partecipa alla riunione, di venire con le deleghe dei colleghi ».

Allora credo che va prima sottolineato che le deleghe non sono previste dal regolamento e che la Presidente contesta la mia elezione a presidente del gruppo parlamentare radicale; ma soprattutto è evidente che io vado alla Conferenza dei presidenti di gruppo a rappresentare evidentemente il mio gruppo per quanto sono delegata a rappresentare e lo rappresento fatti salvi i diritti e i doveri dei deputati

ai sensi dell'articolo 67 della Costituzione e dell'articolo 137 del regolamento.

Nella fattispecie vorrei osservare che io prima di tutti e i colleghi del gruppo parlamentare radicale si riterrebbero profondamente offesi se nel momento in cui la Presidente di questa Camera, da noi tutti eletta, per ragioni del suo ufficio compiendo atti pubblici, venisse richiesta delle deleghe dei deputati.

Per quanto riguarda il fatto specifico di ieri credo che il collega Ciccimessere abbia sollecitato ai sensi dell'articolo 137 del regolamento, esercitando prima di tutto un suo dovere — dovere di ispezione e di controllo — e un suo diritto, la fissazione della data per lo svolgimento di una interpellanza non solo non dicendo che la fissazione di quest'ultima andava prevista per domani o per dopodomani e quindi per il periodo programmato dalla Conferenza dei presidenti di gruppo, perché probabilmente veniva richiesta per il prossimo lunedì — di questo il Presidente avrebbe dovuto tener conto — ma credo che l'abbia fatto esercitando un suo dovere che va al di là della programmazione prevista nella Conferenza dei presidenti di gruppo. Per quella che è la mia esperienza di quest'anno in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo ricordo che vi sono state volte in cui abbiamo fissato per il lunedì dei dibattiti che non consistevano soltanto in risposte ad interpellanze e interrogazioni, come previsto dal regolamento, ma tutto ciò non ha mai escluso che si rispondesse anche ad interpellanze e interrogazioni; comunque vorrei ricordare che in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo non era stata esclusa una simile ipotesi.

Inoltre desidero rammentare che proprio nel sollecitare la funzione ispettiva

e di controllo, che va sempre più perdendosi, della Camera nei confronti del Governo, credo di aver sollecitato più volte non solo il rispetto del lunedì ma anche dell'accordo che vi era stato in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo che prevedeva che in tutte le sedute vi fosse un'ora dedicata alla funzione ispettiva e di controllo. Non solo ma la fissazione delle interpellanze nell'oggetto spetta alla Conferenza dei presidenti di gruppo o è stata sempre decisa da quest'ultima quando si trattava di argomenti di interesse generale o di interesse centrale per il paese, come ad esempio i fatti della Polonia, o i fatti dell'Afghanistan, o altri problemi di questo genere. Credo però che ogni deputato sia assolutamente libero — e credo anzi che questo sia suo dovere, prima che suo diritto — di sollecitare la risposta alle proprie interpellanze su fatti che, peraltro, possono accadere anche dopo la programmazione stabilita dalla conferenza dei Capigruppo.

In questo senso volevo sottolineare che il comportamento di ieri del Presidente è certamente un segno del deterioramento del clima in cui viviamo e dei rapporti corretti che dovrebbero invece presiedere alla nostra convivenza ed alla vita di questo Parlamento. Grazie.

TESSARI ALESSANDRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa, onorevole Tessari?

TESSARI ALESSANDRO. Sempre a questo riguardo, signor Presidente: personalmente intendo protestare per l'affermazione della Presidente Iotti.

PRESIDENTE. Onorevole Tessari, lei non è coinvolto personalmente in questa vicenda (*Proteste dei deputati del gruppo radicale*). Stiamo parlando del processo verbale.

TESSARI ALESSANDRO. Allora rileggo il testo in questione (*Commenti*).

Tutti e diciotto potremmo avere il diritto di sentirci offesi da questa affermazione della Presidente Iotti, la quale dice, testualmente (leggo il resoconto stenografico della seduta di ieri), che: « si vedrà costretta a chiedere al presidente del gruppo radicale, o a chi eventualmente partecipi al suo posto alla riunione dei Capigruppo, di venire con le deleghe dei colleghi »; si presume dell'intero gruppo radicale.

Ribadisco allora in questa sede che non solo io mi sento pienamente rappresentato dai colleghi del mio gruppo che partecipano alla conferenza dei capigruppo, ma che trovo goffa l'affermazione della Presidente Iotti, ed anche un po' indelicata, trattandosi di un riferimento malizioso ad un gruppo di minoranza. Io non so se la Presidente Iotti abbia fatto un sondaggio per accertare se i duecento deputati comunisti siano effettivamente rappresentati tutti dal loro presidente nella conferenza dei capigruppo. Io, maliziosamente, potrei avere qualche dubbio anche per altri gruppi, altrettanto numerosi.

ALICI. Sicuramente noi non siamo dei voltagabbana!

TESSARI ALESSANDRO. Non vedo allora perché la Presidente Iotti, nel momento in cui esercita la sua funzione di Presidente di questa Camera — e quindi non di rappresentante di una parte politica — debba arrogarsi il diritto di insinuare affermazioni così maliziose.

Respingo pertanto le affermazioni della Presidente Iotti, che ritengo offensive per il gruppo, e ribadisco la totale mia solidarietà con la rappresentanza del mio gruppo che partecipa ai lavori della conferenza dei capigruppo.

PRESIDENTE. Onorevole Aglietta, onorevole Tessari, io non credo che le affermazioni dell'onorevole Presidente Iotti siano state minimamente offensive nei confronti del loro gruppo.

Quando ieri l'onorevole Cicciomessere ha chiesto che si votasse per fissare la

data dello svolgimento dell'interpellanza, non poteva certamente riferirsi ad una data qualsiasi; egli chiedeva, evidentemente, la fissazione di una data immediata, quella cioè della giornata di mercoledì, contrariamente agli accordi intercorsi in sede di conferenza dei Capi-gruppo (*Proteste del deputato Mellini*). Mi lasci parlare, onorevole collega!

È chiaro che quando l'onorevole Presidente si è riferita alle deleghe, intendeva dire che per il buon andamento dei lavori dell'Assemblea e per la loro corretta programmazione è necessario che gli impegni assunti dai capigruppo siano poi mantenuti dai singoli deputati.

AGLIETTA MARIA ADELAIDE. Non ci risulta che non siano stati mantenuti, signor Presidente!

PRESIDENTE. Evidentemente nelle parole del Presidente non c'era niente di offensivo per nessuno: si trattava semplicemente di un richiamo alla necessità di organizzare seriamente e concretamente i lavori dell'Assemblea (*Proteste del deputato Aglietta Maria Adelaide*).

CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

CICCIOMESSERE. Sul processo verbale, Presidente. Vorrei precisare il mio pensiero.

Non dovrebbe esserci bisogno di alcuna precisazione, ma sembra che gli articoli del regolamento, ed in particolare quelli del capo XXX, siano poco conosciuti in quest'aula. In quel capo, infatti, sono previste tutta una serie di procedure per l'attivazione degli strumenti ispettivi, che sono in gran parte indipendenti dalla programmazione parlamentare. Nell'articolo 137, per esempio, è previsto che alle interpellanze venga data risposta il lunedì.

Ad ogni inizio di seduta, inoltre, un certo periodo di tempo dovrebbe essere dedicato alle risposte alle interrogazioni,

mentre ancora oggi — e non ne capisco la ragione, signor Presidente — nell'ordine del giorno non sono previste tali risposte. Se si tratta di un problema di tempo (e questa è una vecchia questione, lungamente discussa in altre sedi), non si capisce perché non si possa anticipare l'ora di convocazione della seduta.

Voglio precisare ancora che la Conferenza dei capigruppo non deve affatto programmare lo svolgimento di attività normali, quali lo svolgimento di interpellanze ed interrogazioni, che secondo il regolamento deve avvenire in un certo arco di tempo all'inizio di seduta. La Conferenza dei capigruppo può al massimo programmare la discussione di interpellanze che per la loro natura potrebbero occupare più dei tempi previsti da tutti gli articoli del capo XXX del regolamento.

Per quanto riguarda poi la mia richiesta in relazione a quella interpellanza, non capisco in base a quale motivo la Presidenza potesse presumere che la mia richiesta si riferisse alla data di oggi, di domani, o di dopodomani. Come poi accadrà questa sera, io chiederò, in base alla normale lettura del regolamento, che si dia risposta alla interpellanza citata, lunedì prossimo, cioè al di fuori comunque di ogni programmazione.

Intendo ribadire, signor Presidente, che non vogliamo che gli strumenti ispettivi siano completamente vanificati, non solo per la scarsa volontà del Governo, non solo per il tipo di risposte che vengono dal Governo, ma anche dalla nostra incapacità di regolare lo svolgimento delle interpellanze secondo i termini regolamentari. È una cosa che accade non solo in aula, ma anche nelle Commissioni. Per esempio, inutilmente nella Commissione difesa ho chiesto che comunque, come previsto dal regolamento, le interrogazioni siano iscritte all'ordine del giorno allo scadere dei termini previsti. Perché è evidente che poi non può esistere nemmeno l'alibi della utilizzazione e della diversificazione degli strumenti ispettivi (delle interrogazioni a risposta orale in Commissione e delle interrogazioni a risposta scritta), quando poi le risposte non arri-

vano né in Commissione né in aula, né scritte, in nessun modo, non solo per cattiva volontà del Governo, ma per cattiva organizzazione dei lavori di questa Assemblea.

L'esempio più lampante è quello di oggi: è evidente che la Conferenza dei capigruppo non doveva stabilire se oggi, nella prima ora di seduta, potessero essere svolte due o tre interrogazioni, perché è nel normale corso delle cose; però nemmeno oggi all'ordine del giorno vi è lo svolgimento di interrogazioni. Poi, di conseguenza, leggeremo nelle statistiche, forniteci dalla Camera, che sono migliaia le interrogazioni inevase per impossibilità materiale di trovare il tempo per il loro svolgimento in Commissione ed in aula.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Corà, Fracanzani, Gargani, Mora, Russo Vincenzo, Sanese, Urso Giacinto e Zamberletti sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. In data 8 settembre 1980, è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

TEODORI ed altri: « Abrogazione dell'articolo 122 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, sul riordinamento della docenza universitaria, riguardante il finanziamento delle università non statali » (1988).

Sarà stampata e distribuita.

Annunzio di un disegno di legge.

PRESIDENTE. È stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

dal Ministro della marina mercantile:

« Piano per la razionalizzazione e lo sviluppo della pesca marittima » (1989).

Sarà stampato e distribuito.

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

BOFFARDI INES ed altri: « Norme per l'esercizio del diritto di voto per i cittadini residenti o dimoranti all'estero » (1862) *(con il parere della II, della III, della IV, della V e della X Commissione);*

TATARELLA: « Modifica dell'articolo 14 del testo unico delle leggi per la composizione e la elezione degli organi delle amministrazioni comunali, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, in relazione alla eleggibilità dei consiglieri comunali ed alla prova di alfabetismo » (1869) *(con il parere della II Commissione);*

IV Commissione (Giustizia):

ROSSI DI MONTELERA: « Modifica dello articolo 644 del codice di procedura civile in materia di mancata notificazione del decreto ingiuntivo » (1850);

DE CINQUE ed altri: « Modificazione dell'articolo 3 della legge 12 marzo 1980, n. 74, concernente norme integrative della legge 10 maggio 1978, n. 177, sulla disciplina dei concorsi per trasferimento dei notai » (1863);

RUBINACCI ed altri: « Norme per la ricostruzione della carriera del personale del Corpo delle guardie di custodia che ha prestato servizio nelle forze armate dello Stato » (1870) (con il parere della I e della V Commissione);

VI Commissione (Finanze e tesoro):

RUSSO RAFFAELE ed altri: « Norme per l'inquadramento nel ruolo del personale del Ministero delle finanze dei messi notificatori dell'amministrazione finanziaria » (1851) (con il parere della I e della V Commissione);

PIROLO ed altri: « Esonero dall'imposta di bollo per le domande di concorso e di assunzione » (1848) (con il parere della I e della V Commissione);

SCOVACRICCHI: « Esonero dal pagamento del canone di abbonamento radio-televisivo in favore dei mutilati e invalidi di guerra di prima categoria » (1882) (con il parere della I, della V e della X Commissione);

SUSI: « Agevolazioni tributarie a favore della piccola proprietà contadina » (1891) (con il parere della I e della XI Commissione);

VII Commissione (Difesa):

SOBRERO ed altri: « Modifiche alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, e successive modificazioni, concernente il riordinamento dei ruoli degli ufficiali in servizio permanente effettivo dell'esercito » (1845) (con il parere della I e della V Commissione);

X Commissione (Trasporti):

CITARISTI ed altri: « Modifica dell'articolo 751 del codice della navigazione concernente la nazionalità dei proprietari di aeromobili italiani » (1743) (con il parere della I, della III e della IV Commissione);

CITARISTI ed altri: « Modifica degli articoli 156, 160, 758 e 760 del codice della

navigazione » (1744) (con il parere della I, della IV e della VI Commissione);

XI Commissione (Agricoltura):

RUSSO RAFFAELE: « Abrogazione dell'ultimo comma dell'articolo unico della legge 8 gennaio 1979, n. 2, concernente la interpretazione autentica dell'articolo 8 della legge 26 maggio 1965, n. 590, con le modificazioni e integrazioni della legge 14 agosto 1971, n. 817 » (1864) (con il parere della I e della IV Commissione);

XII Commissione (Industria):

SANESE ed altri: « Disciplina delle vendite extra-commerciali » (1746) (con il parere della I, della II e della IV Commissione);

SANESE ed altri: « Modifiche della legge 12 marzo 1968, n. 316, recante norme per la disciplina della professione di agente e rappresentante di commercio » (1753) (con il parere della I, della IV, della VIII e della XIII Commissione);

XIII Commissione (Lavoro):

BUBBICO: « Determinazione del contributo dello Stato a favore della Associazione nazionale dei mutilati ed invalidi del lavoro » (1835) (con il parere della V Commissione);

Commissioni riunite III (Esteri) e VII (Difesa):

BERNINI ed altri: « Norme sull'esportazione e il transito di materiale bellico » (1819) (con il parere della I, della II, della IV, della V, della VI, della XII e della XIII Commissione);

Commissioni riunite IV (Giustizia) e IX (Lavori pubblici):

MILANI ed altri: « Nuove norme in materia di locazioni di immobili urbani » (1832) (con il parere della I, della II e della VI Commissione).

Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge:

alla II Commissione (Interni):

S. 911. — « Modifiche alle norme sul reclutamento degli ufficiali in servizio permanente del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (già approvato dalla II Commissione della Camera e modificato dalla I Commissione del Senato) (1225-B) (con il parere della I e della V Commissione);

alla III Commissione (Esteri):

S. 687. — « Contributi all'Ufficio internazionale delle epizoozie con sede a Parigi » (approvato dalla III Commissione del Senato) (1965) (con il parere della V e della XIV Commissione);

alla IV Commissione (Giustizia):

S. 893. — « Modificazioni dell'articolo 159, terzo comma, delle disposizioni di attuazione del codice di procedura civile approvate con regio decreto 18 dicembre 1941, n. 1368 » (approvato dalla II Commissione del Senato) (1968) (con il parere della I e della V Commissione);

alla V Commissione (Bilancio):

S. 360. — « Provvedimenti urgenti per l'Ente partecipazioni e finanziamento industria manifatturiera - EFIM per l'anno 1979 » (approvato dal Senato della Repubblica) (1964) (con il parere della VI e della XII Commissione);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Contributo italiano al conto sussidi del Fondo monetario internazionale » (1883) (con il parere della III e della V Commissione);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

S. 979. — GAMPER ed altri: « Nuove norme relative ai sovracanonici in tema di concessioni di derivazioni d'acqua per produzione di forza motrice » (già approvato in un testo unificato dalla IX Commissione della Camera e modificato dalle Commissioni riunite VIII (Lavori pubblici) e IX (Agricoltura) del Senato) (7-19-477-625/B) (con il parere della I, della II e della XI Commissione);

alla XIII Commissione (Lavoro):

S. 617. — ROMEI ed altri: « Disposizioni concernenti i trattamenti previdenziali dei lavoratori dipendenti nel settore agricolo » (approvato dal Senato della Repubblica) (1963) (con il parere della I, della V e della XI Commissione);

alle Commissioni riunite IV (Giustizia) e XIII (Lavoro):

S. 993. — CATTANEI ed altri: « Riforma del sistema previdenziale forense » (già approvato dalle Commissioni permanenti riunite IV e XIII della Camera e modificato dalle Commissioni riunite II (Giustizia) e XI (Lavoro) del Senato) (117/B).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 77 del regolamento.

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta del 25 febbraio 1980 è stato assegnato alla I Commissione permanente (Agricoltura) in sede legislativa il disegno di legge n. 1348.

Per consentire di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è assegnata alla stessa Commissione, in sede legislativa, la seguente proposta di legge che verte su materia iden-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 SETTEMBRE 1980

tica a quella contenuta nel disegno di legge sopra indicato:

POTI e BABBINI: « Modifica degli articoli 74 e 106 del decreto del Presidente della Repubblica 12 febbraio 1965, n. 162, concernente norme per la repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio dei mosti, vini ed aceti » (1854) (con parere della I, della II, della IV, della XII e della XIV Commissione).

Assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto, in una precedente seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti disegni di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Soppressione e messa in liquidazione del Comitato interministeriale per le provvidenze agli statali (CIPS) » (1856) (con parere della I e della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

« Obbligo da parte di determinate categorie di contribuenti dell'imposta sul valore aggiunto di rilasciare uno scontrino fiscale mediante l'uso di speciali registratori di cassa » (1885) (con parere della I, della IV, della V e della XII Commissione).

BAGHINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAGHINO. Signor Presidente, questo provvedimento che, annunciato da qualche tempo attraverso la stampa, ha destato notevoli allarmi e proteste soprattutto da parte dei commercianti, meriterebbe senz'altro un dibattito in aula, almeno per

poter individuare e precisare i limiti dei decreti autorizzabili da parte del Ministero per individuare le categorie che avranno l'obbligo di attuare il registratore di cassa.

Noi non vogliamo un dibattito completo in aula e dare magari la sensazione di voler ritardare l'iter di un provvedimento che può anche avere una sua validità nel campo delle evasioni e vorremmo perciò suggerire la applicazione della procedura prevista dall'articolo 96 del regolamento, secondo cui l'Assemblea può deferire dopo una prima discussione, alla Commissione la formulazione degli articoli, riservando a se medesima l'approvazione, senza dichiarazioni di voto, degli articoli così formulati, nonché l'approvazione finale del progetto di legge, ovvero la discussione degli stessi articoli.

Questa procedura ci consentirebbe un dibattito sul tema delle evasioni fiscali e sulla situazione del commercio, senza peraltro ritardare l'iter del provvedimento.

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, sulla opposizione dell'onorevole Baghino darò la parola, ove ne venga fatta richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta della Presidenza di assegnare il progetto di legge n. 1885 alla VI Commissione in sede legislativa.

(È approvata).

Ricordo di aver proposto in una precedente seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti disegni di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni in sede legislativa:

VII Commissione (Difesa):

« Disposizioni per l'iscrizione obbligatoria alle sezioni di tiro a segno nazionale » (1868) (con parere della I, della II, della IV, della V, della VI e della XI Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

S. 311. — « Norme per la composizione del collegio medico-legale del Ministero della difesa (approvato dalla IV Commissione del Senato) (1918) (con parere della I e della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

X Commissione (Trasporti):

S. 733. — « Trattamento pensionistico degli assuntori delle ferrovie dello Stato cessati dal servizio e loro aventi causa » (approvato dalla VIII Commissione del Senato) (1917) (con parere della I, della V e della XIII Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

XIII Commissione (Lavoro):

« Aumenti degli assegni familiari e delle quote di aggiunta di famiglia » (1867) (con parere della I e della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Commissioni riunite I (Affari costituzionali e IV Giustizia):

« Provvidenze per il personale della magistratura » (1913) (con parere della V e della VII Commissione).

DE CATALDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CATALDO. Signor Presidente, mi sembra davvero incredibile — stavo per dire indecente — un'iniziativa di questo genere da parte del governo, che è parziale,

che si occupa dei miglioramenti economici ai magistrati (che sono pure importanti, necessari ed opportuni) e che trascura completamente tutto quello che è stato detto in quest'aula e fuori di quest'aula, con riferimento alla sicurezza dei magistrati, alla revisione dell'ordinamento giudiziario e dell'organico, eccetera.

Noi abbiamo visto che quando il Governo vuole essere rapido e pronto lo è. Si tratta di un disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri il 24 luglio 1980, cioè un mese e mezzo fa, già presentato in questo ramo del Parlamento, per il quale si propone l'assegnazione alle Commissioni riunite I e IV in sede legislativa. Mi sembra davvero offensivo, nei confronti dei magistrati, che si approvi il deferimento alle Commissioni in sede legislativa per questo provvedimento. Concludendo, mi oppongo, a nome del gruppo radicale, all'assegnazione in sede legislativa del disegno di legge n. 1913.

PRESIDENTE. Ai sensi del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, sull'opposizione dell'onorevole De Cataldo darò la parola, ove ne venga fatta richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta della Presidenza.

(È approvata).

Trasferimento di proposte di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato, in una precedente seduta, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, che la sottoindicata Commissione permanente ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa delle seguenti proposte di legge, ad essa attualmente assegnate in sede referente:

VII Commissione (Difesa):

ACCAME: « Interpretazione autentica degli articoli 8 e 12 della legge 10 dicembre 1973, n. 804, recante norme per l'attuazione dell'articolo 16-*quater* della legge 18

marzo 1968, n. 249, e successive modificazioni, nei confronti di ufficiali dell'esercito, della marina, della aeronautica e dei corpi di polizia dello Stato » (64); STEGAGNINI ed altri: « Interpretazione autentica degli articoli 8 e 12 della legge 10 dicembre 1973, n. 804, riguardante il trattamento economico degli ufficiali delle forze armate e dei corpi di polizia dello Stato » (382); SOSPIRI ed altri: « Interpretazione autentica degli articoli 8 e 12 della legge 10 dicembre 1973, n. 804, riguardanti il trattamento economico degli ufficiali delle forze armate e dei corpi di polizia dello Stato » (660); REGGIANI ed altri: « Interpretazione autentica degli articoli 8 e 12 della legge 10 dicembre 1973, n. 804, concernente i livelli retributivi degli ufficiali dell'esercito, della marina, dell'aeronautica e dei corpi di polizia » (837); BANDIERA: « Interpretazione autentica dell'articolo 28 della legge 5 maggio 1976, n. 187, concernente il riordinamento di indennità ed altri provvedimenti delle forze armate » (906); BANDIERA: « Integrazione alla legge 5 maggio 1976, n. 187, concernente applicazione dei benefici di cui all'articolo 2 della legge 24 maggio 1970, n. 336, a favore di determinate categorie militari, ex-combattenti ed assimilati » (1010) (*la Commissione ha proceduto all'esame abbinato*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione delle elezioni contestate per il collegio III (Genova): deputato Alberto Bemporad; per il collegio V (Como): deputato Giovanni Pellegatta; per il collegio XXIX (Palermo): deputato Mario Calogero Arnone (doc. III, n. 1).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle elezioni contestate dei deputati Alberto Bemporad, per il collegio III (Genova), Giovanni Pellegatta, per il collegio V (Como) e Mario Calogero Arnone, per il collegio XXIX (Palermo).

È iscritto a parlare l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signor Presidente, colleghi, credo che noi siamo chiamati qui per svolgere un compito di particolare delicatezza, che è forse tra i più delicati e meno grati tra quelli che riguardano la nostra funzione, quello della verifica dei poteri dei colleghi, che è funzione propria di ogni assemblea ed in particolare delle assemblee sovrane, delle assemblee che hanno funzioni costituzionali, per le quali non è concepibile che la verifica dei poteri possa avvenire in maniera definitiva da parte di un altro organo.

Quindi, credo che sia fuor di luogo un generico richiamo all'inopportunità, alla gravità della privazione di un mandato, già esercitato da colleghi, che è il possibile sbocco di questa nostra attività. È certo, però, che questa funzione, proprio per la sua estrema delicatezza, deve essere esercitata con il massimo scrupolo.

Credo che si debba aggiungere e sottolineare che in questo caso, in cui siamo chiamati a decidere di una proposta di non convalida di colleghi che sono stati eletti con l'utilizzazione dei resti in sede nazionale, noi ci troviamo ad affrontare un compito ancora più delicato, data la complessità del meccanismo che è preposto a questa utilizzazione, che completa il meccanismo del sistema proporzionale. Sistema delicato, perché presuppone un'interdipendenza di decisioni, che devono essere adottate, che determina gravi e delicati problemi in ordine alla successione ed alla progressione logica, starei per dire, dei vari giudizi che devono essere emessi e che, a maggior ragione e di conseguenza, determina problemi di estrema delicatezza per quello che riguarda un punto fondamentale di questo procedimento, come di ogni altro procedimento, quello cioè del contraddittorio e del diritto alla difesa.

Voglio far presente che, per quello che è a mia conoscenza, nella scorsa legislatura si provvide a non convalidare, dichiarandola nulla, l'elezione che riguardava il collega Angius, che era stato eletto

con l'utilizzazione dei resti nel collegio XXX (Cagliari), e la cui elezione non fu convalidata a seguito di altri accertamenti, molto simili a quelli espletati in questa circostanza.

Devo anche sottolineare — e tornerò sull'argomento — che in quella occasione si seguì una procedura molto diversa, anche se è vero che si trattava di una situazione sicuramente meno delicata per vari motivi ed in particolare per l'atteggiamento assunto dal collega Angius, il quale, con un gesto indubbiamente molto generoso e molto apprezzabile (ma questo non può suonare come apprezzamento di diverso tipo per chi abbia ritenuto di dover adottare un comportamento diverso), rappresentò alla Giunta delle elezioni il suo convincimento che non vi fosse materia di contendere e che, quindi, la sua decadenza dal mandato parlamentare era stata correttamente proposta all'Assemblea.

Ricordo questo fatto anche per un altro motivo: questo atteggiamento comportò, indubbiamente, anche la volontà di declinare la possibilità di difesa e di contraddittorio, malgrado la Giunta delle elezioni avesse già pienamente consentito al collega Angius di dispiegare ogni mezzo per esercitare la facoltà di contraddittorio.

Preliminarmente, devo dire che dobbiamo essere grati ai colleghi della Giunta delle elezioni di aver proceduto con sollecitudine ad effettuare una verifica molto complessa nelle sue articolazioni e di aver rapidamente investito l'Assemblea delle decisioni di sua competenza. Ci auguriamo — anzi, siamo certi — che altrettanta sollecitudine sarà posta nell'accertare le ultime questioni sottoposte alla verifica della Giunta delle elezioni, questioni che potranno essere meno rilevanti (attendendo, almeno per il momento, soltanto alla posizione di deputati candidati nello ambito della stessa lista), ma che comunque sono importanti.

Dicevo, quindi, che dobbiamo essere grati alla Giunta delle elezioni, ma dobbiamo anche ricordare in questa sede (come va fatto in ogni sede, a proposito di qualunque accertamento o discussione

che possa prevedere la possibilità di sacrificare diritti dell'una o dell'altra parte) che la sollecitudine non può essere ottenuta a scapito del diritto alla difesa e di quello che ne è il principale presupposto, cioè il contraddittorio, della sua eccitazione, della sua pienezza, della sua puntualità, con l'attivazione di tutti i mezzi a ciò preposti.

Alla Giunta delle elezioni si è indubbiamente presentato un problema delicato, come viene detto all'inizio della relazione per la maggioranza, dove si ricorda che questa vicenda — a parte il controllo preliminare sulla corrispondenza dei voti validi in sede circoscrizionale, che deve essere fatto per ovviare a certe incongruenze aritmetiche riscontrate nei dati pervenuti alla Camera — si è aperta con la determinazione dell'elezione in sede circoscrizionale, e quindi utilizzando il quoziente pieno, di due colleghi che erano stati invece proclamati eletti attraverso l'utilizzazione dei resti: il collega Bandiera ed il collega Andreoli erano stati proclamati deputati, come eletti attraverso l'utilizzazione dei resti conseguiti rispettivamente nei collegi di Catania e Napoli. La Giunta delle elezioni ha ritenuto di dover proporre la convalida di questi colleghi, con un diverso titolo. Ecco la prima determinazione; si è arrivati già ad una deliberazione da parte della Giunta delle elezioni, che ha preceduto la deliberazione riguardante questo caso, sottoposto alla decisione della Camera il 27 settembre 1979, con la proposta di convalidare questi colleghi, con il titolo dell'elezione mediante l'utilizzazione del quoziente pieno, e quindi in sede circoscrizionale; di convalidarli insieme ai deputati eletti con il quoziente delle rispettive circoscrizioni.

Si è determinato un fatto anomalo, da esaminare con la massima attenzione, perché credo che taluni accertamenti richiesti da parte dei colleghi la cui elezione è stata contestata, delle cui posizioni si è avuta eco nelle relazioni di minoranza, trovino un ostacolo proprio in un provvedimento già adottato dalla Camera: la convalida ad altro titolo. Se la convalida

ad altro titolo significa qualcosa che determina un diverso contenuto rispetto alla convalida di questi colleghi, se ciò ha un significato, ci dobbiamo soffermare sull'argomento, perché ciò, da una parte, rappresenta un ostacolo a determinati accertamenti e, dall'altra, può far ritenere che la procedura seguita, in ordine alla posizione di questi colleghi, sia stata, a mio parere, tale da non rispettare non il diritto alla difesa, ma nemmeno il suo presupposto, e cioè la corretta e tempestiva instaurazione del contraddittorio nei loro confronti.

Sarò lieto se mi giungeranno correzioni da parte del relatore per la maggioranza o da qualunque altro collega, ma mi risulta che la contestazione dell'elezione dei colleghi Bemporad, Pellegatta ed Arnone sia intervenuta successivamente; non sono un esperto in matematica né soltanto in aritmetica, ma credo di aver capito, del meccanismo elettorale, quel tanto che mi consente di comprendere come il cambiamento del titolo, l'accertamento sull'avvenuto cambiamento del titolo e lo stabilire che nei confronti dei due colleghi, Bandiera ed Andreoli, si provvedeva all'elezione con l'attribuzione del quoziente intero, comportavano non soltanto uno spostamento formale di titolo, ma anche, con la riduzione del numero complessivo dei voti e del numero dei seggi da attribuire in sede di utilizzazione dei resti, l'ulteriore conseguenza di determinare un diverso meccanismo per la distribuzione dei resti e la determinazione dei relativi coefficienti per i colleghi e quindi per i singoli candidati; automaticamente, ne derivava una situazione di contestazione e quindi di pericolo, diciamo così, per quanto riguardava la elezione di questi colleghi. Quindi, anche indipendentemente dall'accertamento di quelle differenze sul numero dei voti, attraverso quegli ulteriori controlli esperiti in sede preliminare, il semplice fatto di questo spostamento avrebbe comportato un diverso tipo di accertamento nei confronti dei candidati, dei deputati proclamati eletti in seguito al meccanismo dell'utilizzazione dei resti.

È certo che il meccanismo della proporzionale con l'utilizzazione dei resti, posto in essere non con il sistema della lista nazionale che fu utilizzata per l'elezione dell'Assemblea costituente, ma posto in essere con la legge elettorale vigente, porta a difficoltà ed a procedimenti delicati in quanto fa addivenire a questa successione di accertamenti e di determinazioni e da fasi diverse, in ordine a quello che può essere l'interesse di intervento dei singoli deputati nel contraddittorio e nella partecipazione, come interessati o come controinteressati, agli accertamenti da parte della Giunta delle elezioni.

È certo che il meccanismo relativo non è stato preventivamente studiato in relazione a questa complessità di meccanismi. Noi stiamo ancora, sotto qualche profilo, osservando regole e meccanismi che sono propri del collegio uninominale in cui la contrapposizione era netta, perché si trattava dell'elezione di tizio o di caio nello stesso collegio, e in cui i problemi di questo genere non esistevano. Il nostro sistema elettorale contempla anche la sede della verifica dei poteri e del contenzioso che si apre successivamente; vi è quindi una esigenza di un nuovo accertamento e di un nuovo contraddittorio in relazione a queste interdipendenze che sono poste da questo sistema elettorale.

Ci dobbiamo allora domandare se è vero che la elezione con quoziente pieno dei colleghi Bandiera e Andreoli comporti, come conseguenza necessaria — lasciamo perdere questo determinato risultato —, un nuovo accertamento sulla posizione dei colleghi di cui oggi è contestata l'elezione. Mi sembra evidente che i principi generali del diritto esigevano che il contraddittorio fosse attivato prima dell'adozione di una deliberazione che in qualche modo finisse con l'essere pregiudiziale rispetto a quella che oggi dobbiamo adottare. Perché? Perché non possiamo immaginare due deliberazioni delle quali l'una sia indipendente dall'altra. Se questo è vero, e non potendo aumentare il numero dei deputati nell'ipotesi che ci si accorga dell'errore nel procedere alla convalida con quel titolo diverso, è chiaro che dovremmo arrivare

alla determinazione — se ha un significato — che in assenza di contraddittorio, con i potenziali interessati alle conseguenze necessarie di quel determinato atto e di quella determinata deliberazione da parte della Giunta delle elezioni prima e poi dell'Assemblea, si è venuta a creare una situazione di pregiudizio nei confronti di questi colleghi.

Ognuno porta con sé i cosiddetti « ferri del mestiere ». Ho sempre espletato la attività di avvocato civilista, ed ho appreso qualche nozione di procedura penale attraverso le discussioni che sono avvenute in quest'aula. Forse uscì da questa Camera con un po' di presunzione comunque sta di fatto che qualche conoscenza in questo campo la possiedo ed i principi della procedura civile ci dicono che esiste un istituto che è quello del litisconsorzio necessario. A mio avviso, attraverso la prospettazione di una elezione a titolo diverso, con la riduzione del numero dei seggi da attribuirsi con l'utilizzazione dei resti e con la riduzione del numero dei voti da dividere in quella sede, ma con un diverso meccanismo anche rispetto alla determinazione dei quozienti, si sarebbe determinato un litisconsorzio necessario; ma nei confronti di chi? Comprendo che nella Giunta delle elezioni sia sorto il problema di non creare un litisconsorzio gigantesco, perché essendo 78 — tra cui il sottoscritto — i colleghi eletti con la utilizzazione dei resti questo gigantesco contraddittorio sarebbe potuto andare a scapito della speditezza della decisione, che è fondamentale. Torno certamente a dire che in questo mio intervento non posso che ribadire quanto ho già detto all'inizio, cioè il fatto che in questo caso si sia proceduto con speditezza è un dato che di per sé stesso non può che fare onore alla Giunta e a tutti i suoi componenti, al suo presidente e alla Camera, perché non è certamente un bell'esempio per il paese quello di vedere che in sostanza la « corporazione » di coloro che bene o male sono entrati qua dentro fa quadrato per difendere i diritti quesiti del momento. Per carità! La sollecitudine, quindi, è un dato certamente positivo, ma torno a dire

che essa non può essere certamente raggiunta a scapito di un dato fondamentale quale è quello del contraddittorio. Se esiste — e mi sembra che in base all'aritmetica esista — la conseguenza logica di questa prima determinazione, questa non poteva essere adottata senza eccitare il contraddittorio nei confronti di quei colleghi che rispetto ai numeri indici dei singoli colleghi potevano essere più esposti in conseguenza di un simile riesame. Questo, certamente, era un problema che poteva porsi, ma il fatto di non avere per nulla provveduto ha determinato una mancanza di contraddittorio le cui conseguenze oggi è difficile poter affrontare e decidere con giustizia senza contravvenire ad un altro dato di fatto, cioè che l'avvenuta convalida a mio avviso è preclusiva. Ma poi vedremo che cosa precluda tale convalida.

Voglio soltanto ricordare che nella precedente legislatura ho fatto riferimento al caso del collega Angius. Fu una questione che sollevò minori difficoltà... Signor Presidente, qualche volta non si è ancora imparato a non pretendere di essere ascoltati da chi dovrebbe ascoltare, per cui le chiedo scusa.

PRESIDENTE. Ha ragione, onorevole Mellini; vorrei perciò pregare i colleghi di consentire all'onorevole Mellini di parlare con serenità e di farsi ascoltare.

MELLINI. Ripeto che nel caso del collega Angius si trattava certamente di una questione meno rilevante e spinosa. Ed infatti ricordo che il collega Angius quando la questione fu davanti alla Giunta delle elezioni si dichiarò d'accordo; del resto si era in una situazione in cui esisteva la grande maggioranza e quindi gli spostamenti intervenivano all'interno di questa maggioranza; anche se, certamente, c'era qualche differenza nella genesi del caso rispetto a questo, sta di fatto che in quella occasione correttamente, a mio avviso, la Giunta delle elezioni presentò alla Camera una relazione con la quale proponeva la contestazione della elezione del collega Angius e la convalida del collega Morazzoni del collegio di Milano e

la elezione a quoziente intero anziché con i resti di un altro collega della lista comunista, di cui ora non ricordo il nome, della circoscrizione della Basilicata. Quindi, le questioni che avevano carattere pregiudiziale e quelle che in qualche modo ne rappresentavano la conseguenza erano trattate in un unico contesto, talché ogni determinazione in ordine ad eventuali nuovi accertamenti che coinvolgessero la corretta applicazione dei conteggi effettuati nel collegio di Milano, poteva essere adottata nella sede in cui, giovando all'uno, poteva danneggiare l'altro e viceversa, senza che si fossero create, attraverso una decisione presa in precedenza magari in assenza di contraddittorio (in quel caso potenziale), delle preclusioni. Se questa mia osservazione è esatta e se è esatto il procedimento seguito in quella sede, dobbiamo ritenere che nel caso in esame non si sia seguito un procedimento corretto. Quali sono allora le conseguenze? Se dobbiamo fare riferimento ad un concetto proprio del procedimento penale o civile che sia, il difetto di contraddittorio nella fase in cui è stato pregiudicato il diritto di qualcuno dovrebbe comportare la nullità degli atti relativi, dovrebbe comportare la inefficacia, l'inopponibilità del giudicato — se così possiamo chiamarlo — nei confronti della parte che non è stata partecipe a quella fase. È mai possibile questo? Dobbiamo ritenere non valida la proclamazione di alcuni colleghi, oppure dobbiamo ritenere — e questa potrebbe essere una soluzione — che le determinazioni che saranno assunte dalla Camera dovranno specificare che l'espressione « convalida ad altro titolo » non ha efficacia? Anche questa, a mio avviso, è una soluzione zoppicante.

Probabilmente qualcuno riterrà che il mio intervento non giovi alla chiarezza, adombrando più dubbi che certezze. Credo tuttavia che la via della chiarezza passi sempre attraverso l'individuazione dei possibili dubbi, perché soltanto chiarendoli ed individuandoli tutti si può arrivare alla determinazione della verità, della certezza, della giustizia circa un determinato fatto.

È certo, comunque, che le conseguenze di questo modo di procedere sono senz'altro rilevanti: l'assenza del contraddittorio — e mi auguro che nel prosieguo del dibattito si ritorni su questo argomento, specie da parte di chi dissente dalle mie posizioni — certamente crea una situazione di per se stessa rilevante, perché in alcune sedi si arriva a dire che, in sostanza, non si può tener conto di tutto ciò che deriva dal difetto del contraddittorio. A questo punto una determinazione siffatta si potrebbe ritenere inopponibile sia nei confronti dei colleghi che vedono in pericolo la loro elezione sia nei confronti di coloro che, viceversa, da questo difetto della procedura seguita nei confronti dei deputati proclamati traggono la legittima aspettativa di essere proclamati subentranti.

Mi sembra infatti difficile arrivare a stabilire che la convalida — sia pure erroneamente effettuata — dei colleghi a titolo diverso *tamquam non esset* per difetto di contraddittorio, quand'anche la Camera consentisse con questa mia osservazione su di una questione che ha carattere preliminare.

Non so se queste mie considerazioni potranno avere il loro logico sbocco in una richiesta di ulteriori accertamenti. Sotto un certo profilo, le stesse portano anche all'effetto opposto. Gli accertamenti richiesti, mi pare dal collega Bemporad, in ordine alla situazione del collegio di Napoli, con riferimento alla verifica delle schede valide, potrebbero trovare un ostacolo nel fatto che tali schede sono relative ad una elezione ormai convalidata, convalidata proprio ad un certo titolo. A questo punto, quindi, dobbiamo prendere atto, come fatto assolutamente insuperabile, che a Napoli quella determinata lista ha ottenuto il quoziente pieno. Quindi, la rilevanza determinata dall'aver, il collega Andreoli, raggiunto o meno il quoziente pieno, la rilevanza conseguente il fatto che si debba, eventualmente, invece, con quei voti, per quel seggio per quel deputato, provvedersi mediante l'utilizzazione dei resti, sembra a me che non possa essere nuovamente in-

vocata, dal momento che su questo punto è intervenuta una determinazione.

Dunque, è certo che il mio intervento tende a porre problemi ed interrogativi ai colleghi. Mi auguro che tali interrogativi trovino una risposta. Sarebbe grave che questioni del genere di quelle sollevate non trovassero una risposta e che semplicemente si dicesse che il problema del contraddittorio non esiste o che è secondario. Ripeto, sarebbe molto grave.

Debbo dire un'ultima cosa ed è conclusione che non riguarda specificamente la vicenda in argomento ma che concerne indubbiamente l'altro soggetto, pur interessato alla vicenda stessa, cioè la Camera. La Camera — potremmo dire il popolo italiano, nel suo diritto di rappresentanza — è interessata ad una corretta applicazione della legge; corretta applicazione che può essere ottenuta, appunto, attraverso procedure corrette, che nel caso in discussione non sono state, a mio avviso, seguite. Tutto questo non per malvolere od incapacità dei colleghi della Giunta delle elezioni, ma per una obiettiva difficoltà. Ritengo, dunque, che il primo problema che si impone sia quello di una modifica del regolamento della Giunta delle elezioni, che tenga conto del complesso meccanismo e del complesso accertamento concernente, in particolare, la convalida delle elezioni dei colleghi eletti mediante l'utilizzazione dei resti.

Attendo da parte dei colleghi — come ho già detto — una risposta ai miei interrogativi. Mi auguro che valgano a chiarire i dubbi che mi sono posto e che ho posto agli altri. Mi auguro che anche i colleghi vogliano tener presente quella che è la delicatezza delle questioni che sorgono dalla situazione cui mi sono riferito che, torno a dire, ha creato, rispetto ad un precedente, una innovazione che finisce con il determinare conseguenze anche più gravi e delicate.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marte Ferrari. Ne ha facoltà.

FERRARI MARTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la questione sottoposta alla nostra attenzione, quale risulta dalla

relazione della Giunta, svolta dal presidente Dell'Andro, mette — io credo — tutti noi nella condizione di poter valutare con serenità e tranquillità i problemi esistenti e quindi di comportarci in un modo adeguato alla delicatezza degli stessi.

Giustamente il collega Mellini ha poc'anzi affermato che stiamo affrontando una materia molto delicata, dal punto di vista della procedura e quindi della applicazione della normativa esistente, ma anche dal punto di vista personale. Egli intende riferirsi alla necessità di verificare in modo concreto se il nostro comportamento di componenti la Giunta — di un organo di controllo dei dati elettorali — sia stato corretto.

Il nostro lavoro, iniziato successivamente alle consultazioni elettorali dello scorso anno, si è concluso, da un punto di vista procedurale, il 26 giugno 1980. Vi è stato quindi un anno di lavoro, di riflessione, di dibattiti, che si è concretizzato in modo solenne nella seduta pubblica della Giunta, che ha dato luogo non solo alla esposizione dei difensori delle parti interessate (intendo riferirmi ai colleghi Bemporad, Pellegatta ed Arnone), ma, anche al contraddittorio da parte dei candidati interessati a subentrare. In tal modo la Giunta è stata sollecitata ad una riflessione ampia ed approfondita, la quale ha quindi condotto a conclusioni che a mio avviso sul piano della correttezza non possono essere poste in discussione. Del resto, la stessa memoria presentata dall'onorevole Bemporad riconosce che non possono essere messi in discussione lo scrupoloso impegno e la correttezza di intendimenti che hanno guidato i lavori della Giunta e hanno determinato le conclusioni cui è giunta (se si vuole) la maggioranza di quest'organo.

Credo quindi che i colleghi possano deliberare con tranquillità, nella certezza che la Giunta ha lavorato con molta ponderazione e approfondita valutazione dei problemi emersi. Ritengo però che vi sia un elemento importante da prendere in considerazione. Mi riferisco all'opinione secondo cui sarebbero mancati taluni necessari approfondimenti

Al riguardo debbo dire che, come è stato ricordato dall'oratore che mi ha preceduto, noi abbiamo convalidato — e la Assemblea ha accolto la decisione della Giunta — i dati elettorali a quoziente intero dei singoli collegi. A tal fine si è lavorato, in seno alla Giunta, tenendo presente la modifica di un dato elettorale, che coinvolgeva 17.110 voti validi, ripartiti in diversi collegi. Infatti la corte di appello di Catania aveva dichiarato di aver erroneamente omesso i voti relativi ad una serie di comuni, come è affermato nella relazione del collega Dell'Andro. Allo stesso modo, per quanto riguarda il collegio di Napoli, si è dovuto prendere atto di una modifica dei dati elettorali. Questo ha dato luogo al cambiamento del titolo di elezione dei deputati Pasquale Bandiera e Giuseppe Andreoli (rispettivamente per i due collegi), già proclamati eletti in base ai resti e riconosciuti invece eletti a quoziente intero.

Ciò dimostra che ci si è mossi sulla base di una premessa accertata e consolidata, relativa ai dati elettorali di quoziente intero, per quanto attiene ai collegi interessati, cioè quelli di Napoli e di Catania. La modificazione dell'assegnazione dei seggi, che ha visto l'assegnazione di due seggi a quoziente intero, anziché sulla base dei resti, ha condotto al risultato di una contrazione da 78 a 76 dei seggi da assegnare in sede nazionale, sulla base dei resti. Da questo punto di vista, quindi, c'è da dire che il lavoro della Giunta si basa su punti fermi sui quali già si è espressa l'Assemblea. L'organo collegiale per la verifica delle elezioni ha operato sul terreno dei fatti oggettivi: non è quindi accettabile, almeno a mio parere, la versione che si tende a diffondere nella opinione pubblica e tra i colleghi, l'opinione cioè che la Giunta avrebbe agito di ufficio in base ad argomenti oscuri e senza dare poi atto degli stessi. Ebbene ho detto prima che la corte di appello di Catania ha dato comunicazione di dati elettorali non conteggiati nella proclamazione in sede di ufficio elettorale circoscrizionale e che nel computo dei voti validi nel collegio di Napoli si erano determinati sposta-

menti per quanto riguarda il nuovo dato elettorale complessivo che ha portato a dei quozienti pieni convalidati dall'Assemblea e così è stato per i voti validi pari a 17.110. Quindi si tratta di dati oggettivi che hanno via via modificato il quoziente nelle singole circoscrizioni e che poi hanno portato a modificare anche il calcolo dei resti in sede nazionale.

Non condivido la critica mossa dalla stampa e dalla radiotelevisione alla Giunta secondo cui la Giunta stessa avrebbe agito di ufficio; del resto la Giunta è formata da colleghi di tutti i gruppi parlamentari i quali hanno partecipato alla convalida dei quozienti pieni, di Catania e di Napoli, e quindi hanno concorso a determinare un resto diverso rispetto a quello iniziale.

Quindi da questo punto di vista non è stata commessa alcuna illegittimità, anzi, io credo che se la Giunta non fosse pervenuta, sulla base dei dati esaminati, a queste conclusioni ma avesse ulteriormente procrastinato le sue decisioni senza dati oggettivi, come viceversa sono stati quelli che hanno portato alle note conclusioni, avrebbe commesso un abuso e un atto contrario al dato democratico rappresentato dal voto elettorale espresso dai cittadini.

Pertanto, sulla base della documentazione condivisa di volta in volta dalla Giunta nelle sue conclusioni, siamo pervenuti a dei risultati che hanno portato alle determinazioni che io condivido e che per quanto riguarda la Giunta nella sua maggioranza sono espresse nella relazione dell'onorevole Dell'Andro.

Quindi credo che si debbano accogliere le decisioni proposte dalla Giunta proprio perché quanto è stato studiato, elaborato e definito dal lavoro della Giunta stessa ha costituito un lavoro profondamente vissuto, fondato su dati numerici, un lavoro collegiale che ha portato ad ulteriori approfondimenti prima di giungere alla richiesta di seduta pubblica.

Ebbene, in questo senso credo che non vi possa non essere amarezza nel dover giungere a determinate conclusioni, che non sono tuttavia in contrasto con una

corretta applicazione delle norme esistenti: probabilmente sarà necessario studiare un meccanismo — comunque abbastanza complicato — per giungere prima della proclamazione dei singoli parlamentari alla verifica di tutti i dati possibili.

Infatti, se la corte di appello di Catania avesse compiuto quell'accertamento a tempo debito avrebbe evitato alla Giunta di dover giungere a modificare un dato elettorale. Così a Napoli: se i risultati dei seggi che non sono stati conteggiati fossero stati esattamente collocati nel conteggio iniziale, avremmo avuto una situazione diversa.

Abbiamo dunque concluso con una valutazione complessiva che non è opinabile, ma che rappresenta un risultato tecnico di conteggio di dati elettorali: da un lato tanti quozienti pieni porta dall'altra dei resti precisi.

Con il modificarsi dell'assegnazione di due seggi a quoziente pieno — Bandiera e Andreoli — abbiamo dei resti diversi, in termini complessivi, rispetto ai dati che risultano dall'opuscolo in possesso di tutti i colleghi, pubblicato il 4 luglio 1979 dal servizio prerogative e immunità della Camera. La democrazia cristiana ha cioè 47.297 voti in meno; il partito comunista 70 voti in meno; il partito socialista 1.361 voti in più; il Movimento sociale italiano-destra nazionale 809 voti in più; il partito socialista democratico 559 in più; il partito repubblicano 46.552 voti in meno; il partito liberale 1.135 in meno; il PDUP 535 in meno e il partito radicale 31 voti in meno.

Da questa nuova somma di resti discende l'abbassamento dei quozienti, sulla base di un nuovo quoziente nazionale, che è di 85.837. Ne deriva un'altra considerazione per quanto riguarda l'assegnazione dei 76 seggi che mancavano per completare l'insieme dell'Assemblea. I 4 seggi, che non sono stati assegnati con il quoziente intero in sede di collegio unico nazionale, vengono recuperati con il maggior resto dei singoli partiti. Abbiamo quindi una situazione nuova, rispetto alla precedente, con due seggi in meno da assegnare con i resti; e questo comporta certamente dei

fatti nuovi. Ma abbiamo anche una graduatoria diversa per i resti. L'Assemblea deciderà come crede, con il suo voto; la relazione, comunque, propone l'esclusione dei colleghi Bemporad, Pellegatta e Arnone, sulla base di un dato elettorale che è il nuovo numero dei seggi da assegnare con i resti.

Al primo seggio del successivo riparto dei quattro che ho indicato prima abbiamo il partito comunista, con 63.813 voti; al secondo posto la democrazia cristiana, con 58.622; al terzo il partito repubblicano, con 45.422; e infine il partito radicale, con 42.715 voti. Segue poi il quoziente del partito socialdemocratico, con 37.696 voti; e il Movimento sociale italiano-destra nazionale, con 28.394.

Ho voluto citare questi dati perché nella relazione di minoranza e nel nuovo documento che è stato presentato si legge che lo spostamento di 104 voti di Napoli, che ha cambiato il quoziente generale della democrazia cristiana e quello dei singoli deputati da 50.119 a 50.112, avrebbe portato alla perdita del seggio da parte del partito socialista democratico. Ma se anche quei voti fossero stati distribuiti diversamente, secondo i dati che ho citato prima, per recuperare un resto in più il partito socialista democratico o il Movimento sociale avrebbero dovuto recuperare circa 10.000 voti. Non si tratta soltanto dei 104 nell'ambito del collegio. (*Interruzione del deputato Santagati*). Si tratta di opinioni: io le ho fondate su dei dati; tu semmai potrai dire diversamente.

SANTAGATI, *Relatore di minoranza*. E se fossero stati 103 o 105 ?

FERRARI MARTE. Sarebbe stato lo stesso: il dato è sempre di 7 voti in più.

SANTAGATI, *Relatore di minoranza*. Ma sempre lì siamo: giochiamo sul filo di pochissimi voti.

FERRARI MARTE. C'è sempre un confine, collega Santagati! Da questo punto di vista la condizione di una contestazione, che però non è venuta quando si

è decisa la convalida dei quozienti pieni di Napoli e di Catania, comporta a mio parere una conclusione, cioè che i dati, forniti come ulteriore riflessione, non possono portare ad una modifica delle decisioni che abbiamo assunto.

Probabilmente la discussione convaliderà la decisione della Giunta, proprio perché gli elementi che abbiamo al nostro esame, scevri da ogni considerazione di parte, dovrebbero portare, per le motivazioni che ho cercato di spiegare brevemente, ad un'unica conclusione finale: se la base è il dato elettorale, il quoziente che deriva per i resti — ed è quindi l'elemento che conduce ad una diversa determinazione nell'ambito dei singoli partiti per l'assegnazione dei singoli seggi — dovrebbe portare l'Assemblea ad una valutazione fondata, nel senso da me auspicato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche se io sento il dovere di intervenire per difendere il giusto diritto dell'onorevole Pellegatta, che ha esercitato il mandato affidatogli dagli elettori con serietà e dignità, il mio discorso non sarà improntato assolutamente alla tutela di un seggio o di una persona, per quanto carissimo collega.

Mi muoverò da una esperienza, onorevoli colleghi: quella fatta in due legislature nella Giunta delle elezioni; esperienza che mi ha consentito di accertare che in ogni elezione (e in quasi tutte le circoscrizioni) vengono commessi errori elettorali notevoli. Alcuni sono determinati dalla difficoltà materiale di sommare dati e di evitare che non si faccia confusione; altri non sono del tutto involontari. Il che ha comportato sempre, in varie elezioni, l'alterazione dei risultati, con difformità tra le risultanze delle schede e i verbali; i conteggi errati hanno influito, magari non in modo decisivo, sulla identificazione del risultato.

Da ciò deriva, anzitutto, una necessità, che io sottopongo all'attenzione della Ca-

mera fin da adesso, riservandomi iniziatrice al riguardo: la riforma di quelle norme che attengono alla formazione dei seggi, alla partecipazione delle persone che vigilano sull'andamento delle operazioni regionali nei seggi e alle verifiche dei risultati elettorali.

Ciò possiamo affermarlo tenendo anche conto che i maggiori danni, di fatto, li hanno sempre subiti i partiti minori e questo per due ordini di motivi. Innanzi tutto perché i partiti minori hanno maggiori difficoltà organizzative e minori possibilità di presenza e quindi esercitano nei seggi un controllo minore rispetto a quello esercitato dagli altri partiti; a loro danno, quindi, possono essere operate alterazioni o errori, senza voler parlare di cose più gravi.

In secondo luogo per il costo dei quozienti; per i partiti più grandi il quoziente costa un numero di voti inferiori a quello richiesto per i partiti meno numerosi.

Da qui, onorevoli colleghi, la necessità di operazioni molto impegnative da parte della Giunta e poi di decisioni da assumere dopo queste operazioni e solo se si sia raggiunta la certezza della verità che si vuole affermare.

Il caso Pellegatta che cos'è, se vogliamo per un attimo limitarci a questo caso, per poi passare di nuovo ad un esame delle questioni generali? Dopo la proclamazione da parte della Corte di cassazione vi è stata una segnalazione di un errore nel conteggio di dati relativi al partito repubblicano nel collegio elettorale di Catania. Da questo errore materiale segnalato alla Corte di cassazione dalla periferia si giunge ad una verifica da parte della Giunta delle elezioni, dei dati segnalati, senza però operare una verifica delle operazioni elettorali in alcune sezioni del collegio di Catania, alle quali si riferiva appunto la segnalazione poi portata all'attenzione della Giunta delle elezioni.

Dopo questa insufficiente verifica, la Giunta delle elezioni, in relazione a richieste provenienti dall'onorevole Pellegatta, ha operato, per sondaggio, alcune verifiche

relative ad un collegio elettorale, quello di Verona, nel quale il Movimento sociale italiano-destra nazionale per pochi voti non aveva raggiunto il quoziente intero. A quale risultato tendeva questa richiesta? Tendeva a « recuperare » quelle piccole differenze di voti necessarie per raggiungere il *quorum* nel collegio di Verona, in modo che questo stesso collegio divenisse, come a nostro avviso è possibile, un quoziente pieno per il Movimento sociale italiano e quindi non si ponesse neanche il problema della utilizzazione dell'ultimo resto, quello del collegio di Como con il quale è stato eletto l'onorevole Pellegatta.

Definita questa fase, che chiamerò iniziale, del procedimento, la Giunta è arrivata alla contestazione delle elezioni e alla discussione del caso; dopo di che, con i modi riferiti nelle due relazioni di minoranza, ed esaminando tutti i casi uniti per quella connessione che vi è, per lo meno per ragioni di argomenti, fra i tre casi, la Giunta delle elezioni propone all'Assemblea di non convalidare la elezione degli onorevoli Pellegatta, Bemporad ed Arnone. Il primo caso per trasferire il seggio — usiamo questo termine — dalle liste del Movimento sociale italiano alle liste del partito repubblicano, il secondo per trasferire il seggio dal partito socialista democratico italiano al partito della democrazia cristiana, il terzo per sostituire, nell'ambito della stessa lista del partito comunista, l'onorevole Arnone con altro candidato di altra circoscrizione.

La Giunta ha liquidato il caso con argomentazioni che sono del tutto insufficienti e insoddisfacenti per arrivare alla decisione di dichiarare l'annullamento delle elezioni. Ha affrontato la questione relativa alla formazione del contraddittorio in ogni fase del procedimento, con una affermazione che non può essere assolutamente condivisa. La Giunta delle elezioni ha ritenuto che debba essere adempiuto all'obbligo della formazione del contraddittorio soltanto nella fase « davanti alla Giunta », cioè quella successiva alla contestazione e cioè alla discussione pubblica, perché la fase precedente non sarebbe una fase davanti alla Giunta, ma si tratterebbe

di atti interni alla Giunta per il conferimento dei quali non è necessaria la partecipazione delle parti e il controllo da parte di coloro che sono contestati o che contestano; perché contraddittorio questo significa. E aggiunge che questa tesi può essere validamente sostenuta anche alla luce di quella che è la realtà del processo davanti alla Giunta, per cui non si conosce fino ad un certo momento quali siano le parti di questo processo e, quindi, si potrebbe ritenere come potenziale controparte qualunque candidato di qualunque lista perché l'esame che d'ufficio la Giunta deve compiere può influire sulla elezione di chiunque sia stato candidato. Il che mi pare non possa essere assolutamente accettato.

Quand'è che si verifica la necessità di garantire il contraddittorio? Nel momento in cui la Giunta inizia indagini che possono influire sul risultato elettorale. Perché se così non fosse, il parlamentare in carica la cui elezione sia contestata o colui che contesta non potrebbe mai assumere iniziative di carattere procedurale o nessuna iniziativa diretta al compimento di indagini e dovrebbe soltanto accettare quelle indagini che di ufficio e senza il contraddittorio fra le parti la Giunta ritiene di dover decidere. Questo a prescindere dal fatto, onorevoli colleghi, che poi ci sia un rappresentante della lista che può avere interesse alla formazione del contraddittorio, anche perché questo non si verifica per tutte le liste o può non verificarsi per tutte le liste che hanno ottenuto la elezione di deputati.

C'è, quindi, a mio avviso, una assoluta mancanza di rispetto del principio espresso — se non erro — dall'articolo 17 del regolamento della Camera, secondo il quale in ogni fase del procedimento deve essere garantito il contraddittorio fra le parti.

Vi è poi un'assoluta mancanza di motivazione nella decisione della maggioranza della Giunta per quanto riguarda il rifiuto di verifiche nei collegi di Como e di Verona che sono state richieste dalla difesa dell'onorevole Pellegatta, o comunque per quanto riguarda le verifiche in altri collegi richieste dalla difesa dei de-

putati dei quali è stata contestata l'elezione, e che vengono anche ricordati nelle premesse della stessa relazione, senza che nella parte motiva si giustifichi la reiezione stessa.

Ed è ancora più grave che ciò avvenga mentre la Giunta afferma nella relazione per la maggioranza (credo che questo sia condiviso in pieno anche dai relatori di minoranza, ma mi fermo alla relazione per la maggioranza) di disporre dei poteri di controllo d'ufficio delle elezioni, per cui non è necessario neppure, ai fini della decisione finale e degli accertamenti che in funzione di essa devono essere compiuti, un impulso della parte.

Tant'è vero che la Giunta ha seguito un criterio che giustamente è stato ricordato nelle relazioni di minoranza; cioè il criterio secondo cui allorquando vi siano differenze di meno di 500 preferenze tra un candidato ed un altro (ovviamente, in pratica questo criterio si utilizza soltanto quando le preferenze possono influire sull'ultimo o sul penultimo degli eletti; la differenza fra il primo ed il secondo di una lista che abbia visto eletti numerosi deputati non può certo determinare una revisione d'ufficio, perché manca l'interesse), si proceda d'ufficio all'indagine sul risultato preferenziale, e quindi sul risultato individuale.

Ma mi domando, e chiedo quindi alla Camera: è possibile che le indagini d'ufficio debbano essere compiute per quanto riguarda le preferenze (cosa certamente molto importante, perché è sulla base delle preferenze che viene eletto un candidato od un altro all'interno della stessa lista) e che non debbano essere compiute tali indagini d'ufficio, e ancor più se vi è stata un'esplicita richiesta, nel caso in cui vi siano differenze minime (come per il caso del collegio di Verona) fra il risultato ottenuto, secondo le dichiarazioni degli uffici circoscrizionali, da una lista ed il quoziente pieno, al quale la lista potrebbe giungere in seguito ad una verifica.

Si è detto che per il collegio di Verona sono state effettuate indagini per campione. Non voglio contestare il diritto, su uno piano di praticità, di svolgere un'inda-

gine per campione: allorquando il campione non dia risultati decisivi, e non ci siano questioni quali quelle che vi sono nel caso che stiamo esaminando, del campione ci si può anche accontentare. Ma non ci si può accontentare di questa indagine per campione allorquando il risultato finale può anche essere modificato da un'indagine completa e quando il mutamento del risultato elettorale (questo è il risultato cui si vuole tendere con la proposta della maggioranza della Giunta), non può essere pronunziato se non vi è assoluta certezza sui risultati stessi.

Quindi, sono due le questioni che, a mio avviso, suggeriscono fundamentalmente un rinvio della questione, per tutti e tre i deputati, alla Giunta perché sia completata l'indagine. Dico questo con riferimento ai documenti presentati, perché mi sembra — e spero di non sbagliare, ma gradirei dalla Presidenza un chiarimento al riguardo — che si possa procedere alla votazione delle proposte contenute nelle relazioni di minoranza indipendentemente dall'esistenza di altri documenti, motivati in modo più succinto, richiedenti il rinvio alla Giunta.

Noi, infatti, non votiamo soltanto le proposte adottate a maggioranza dalla Giunta, ma dobbiamo votare anche le proposte avanzate dalla minoranza; e le dobbiamo votare con carattere pregiudiziale rispetto alle prime, in quanto quelle della maggioranza chiedono di dichiarare decaduti tre deputati, e quindi di adottare una decisione definitiva, mentre le proposte contenute nelle relazioni di minoranza non sono definitive e chiedono che siano svolte indagini più ampie, ed hanno quindi un carattere più completo e pertanto pregiudiziale rispetto a tutte le altre.

A suggerire l'opportunità del rinvio alla Giunta esiste, a mio avviso, un altro argomento, che deve essere sottoposto alla attenzione della Camera. Mi riferisco all'accertamento dei resti, che (proprio perché in questo caso si verte su tale accertamento) non può essere esperito prima della conclusione di tutte — nessuna esclusa — le verifiche della Giunta delle elezioni. Perché? Perché i risultati anche di un

solo collegio ed anche di una sola lista nell'ambito di un collegio influiscono, o possono influire (il che è sufficiente per indicarci la strada da seguire), sui resti e sulla loro ripartizione. E sono tuttora in corso verifiche. Se non vado errato, ne sono in corso quattro e non vi è, in nessun caso, alcun carattere di pregiudizialità nelle decisioni adottate dalla Camera per le due circoscrizioni di Catania e di Napoli: tali decisioni non possono impedire di considerare ancora non definito il caso che stiamo esaminando.

Le verifiche attualmente in corso possono influire non soltanto sulle preferenze relative, per esempio, alla lista della democrazia cristiana nel collegio di Brescia o alla lista della democrazia cristiana nel collegio di Catanzaro. Questo perché, ovviamente, la verifica comporta anche un esame delle schede nulle, seppure si tratta di una verifica mossa, in quel caso, dall'esigenza di accertare quale sia la cifra elettorale individuale di alcuni candidati. Ma il fatto che sia mossa da quell'interesse non esclude che quella verifica possa influire, anche in modo determinante, sul risultato elettorale complessivo e quindi sull'attribuzione dei resti in campo nazionale.

Del resto, si è sempre operato in questo modo. Quando mai gli uffici elettorali centrali, rispetto agli uffici circoscrizionali, hanno proceduto all'attribuzione dei resti prima della definizione (in quella sede, s'intende, e con tutte le possibilità di successiva verifica da parte della Camera) delle decisioni relative ai singoli seggi ed ai candidati, nell'ambito delle circoscrizioni? Qui si inverte il processo e si decidono prima i casi relativi ai resti: infatti, le proposte oggi avanzate sono relative ai resti. Restano, poi, da definire alcune posizioni (mi dicono che siano quattro, e non soltanto due, come figura nella relazione per la maggioranza) che possono influire sul computo dei resti, anche se sul piano esclusivamente teorico, e non si può consentire con una decisione del caso secondo quanto proposto dalla Giunta.

Ne derivano conseguenze che dobbiamo tenere presenti: le verifiche in corso, in qualche modo (anche se non decisivo), possono influire sul risultato elettorale finale, e quindi sui resti; anche se non in termini decisivi, la verifica di Verona può influire sui risultati elettorali, e quindi anche i resti; sempre per quanto riguarda il caso Pellegatta, la verifica del collegio di Como, anche se in modo non decisivo, può influire sul risultato e sui resti; così, potrei aggiungere per altre circoscrizioni, in ordine ai casi Bemporad ed Arnone; anche se nessuna di queste verifiche riveste carattere decisivo, basta che comporti un contributo alla modifica del risultato; non ci è consentito di chiudere la vicenda dicendo che non procediamo alla verifica per Verona perché non è decisiva; che decidiamo il caso in esame anche se ci sono verifiche in corso, perché non sono decisive; che non operiamo la verifica per Como in quanto non è decisiva. Basta che la somma di queste modifiche possa influire in modo decisivo (e nessuno di noi può escluderlo) perché noi non possiamo decidere oggi nel senso voluto dalla maggioranza della Giunta! Dobbiamo rinviare la materia alla Giunta per un completamento delle indagini nei sensi indicati dai diversi ordini del giorno e dalle relazioni di minoranza.

Affermo ciò riallacciandomi alla premessa. Se non esiste un controllo sufficiente nei seggi, negli uffici circoscrizionali e centrali; se, come è stato denunciato da qualche deputato e come oggi ho cercato di indicare senza drammatizzare ma riservandomi di avanzare proposte perché si determini una maggiore certezza dei risultati elettorali, si sono verificati anche brogli elettorali (come denunciava l'onorevole Costamagna con una lettera inviata alla Camera, della quale egli si è certamente assunto la responsabilità dicendo che nell'ambito di alcuni partiti esistono potentati economici che alterano i risultati elettorali); se tutto questo può avvenire e non esiste controllo, le responsabilità nostre e della Giunta devono essere massime! Tre collegi sono stati proclamati eletti dall'ufficio centrale circo-

scrizionale ed esercitano un mandato ad essi conferito attraverso decisioni della magistratura costituita in ufficio centrale circoscrizionale. Non abbiamo certezza delle verifiche effettuate nelle sedi giudiziarie. Non abbiamo certezza di tutti i dati e l'onorevole Santagati ha evidenziato che gli errori dell'ufficio circoscrizionale si possono sommare altri errori commessi in sede di computo da parte degli uffici della Camera: onorevoli colleghi, prima di aggiungere errore ad errore, decisioni basate sull'incertezza a decisioni basate sull'incertezza, dobbiamo con una nostra decisione (senza voler dire che la Giunta delle elezioni ha bisogno di una nostra correzione, per amor del cielo: ha bisogno solo di una nostra indicazione!) invitare la Giunta delle elezioni ad approfondire l'argomento e compiere tutte le necessarie indagini, perché dobbiamo avere certezza prima di decidere; l'unica certezza che oggi abbiamo è che vi è stata un'insufficienza delle indagini! (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Colonna. Ne ha facoltà.

COLONNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo del partito comunista condivide la relazione per la maggioranza della Giunta delle elezioni la quale, nella sua proposta conclusiva, e nelle argomentazioni che ne sono fondamento, esprime, con grande puntualità, precisione e scrupolo, l'ampio ed articolato dibattito svoltosi al suo interno, in tutte le fasi dei suoi lavori nelle quali sono state affrontate le molte e complesse questioni che i rappresentanti degli interessati hanno sollevato nel corso della discussione.

Non saremmo intervenuti, tanto sono convincenti e limpide le risposte a tali questioni fornite dalla Giunta, che su ogni punto, anche il più chiaramente infondato, non ha inteso sottrarsi alla completezza di una argomentazione, se non ci fosse parso opportuno mettere a fuoco gli elementi decisivi, e a nostro parere risolutivi, ai fini della pronuncia di questa Camera. Cercherò di farlo in modo rapido e semplice, e soprattutto chiaro, a benefi-

cio dei colleghi, che pure essendo privi di competenze tecnico-giuridiche, hanno però diritto di comprendere, in termini reali e semplici, il problema che sottili ed acutissime dissertazioni accademiche e curialesche potrebbero nascondere.

Su che cosa è chiamata a pronunciarsi la Camera? Sulla proposta di annullamento dell'elezione di tre colleghi, derivante dalla correzione dei calcoli effettuati dall'ufficio centrale nazionale ai fini dell'assegnazione dei seggi nell'ambito del collegio unico nazionale. Tale correzione rappresenta l'atto finale della verifica dei poteri da parte della Camera. Si trattava di verificare qual è l'esatta attribuzione alle varie liste dei seggi del collegio unico nazionale, una volta esaurita la fase di verifica di regolarità nell'attribuzione dei seggi a quoziente intero nelle diverse circoscrizioni.

È chiaro, quindi, che in questa fase e in questo momento non si può partire che dai dati e dalle correzioni accertate e decise dalla Giunta delle elezioni alla successiva presa d'atto dell'Assemblea ed alla convalida degli eletti avvenuta nelle singole circoscrizioni da parte della Camera, sulle quali non vi è stata contestazione, opposizione, né riserva alcuna né in quest'aula né fuori di essa prima di questo momento. A seguito quindi delle precedenti operazioni di convalida delle circoscrizioni, ormai definite e concluse senza contestazioni, opposizioni o riserve — e questo ha un valore quando si tratta di procedimenti — la Giunta ha rifatto i conteggi; ha elaborato nuovi calcoli, i quali hanno dato luogo a quelle variazioni, in termini di seggi, cui certamente non possono che corrispondere dei nomi, che si leggono nella relazione. Tutto ciò ha prodotto la convalida da parte della Giunta, in data 15 maggio 1980, di tutti i deputati eletti con i resti e la presa d'atto da parte dell'Assemblea il 10 giugno 1980, e la contestazione dell'elezione dei tre colleghi che è all'origine della pronuncia che oggi dobbiamo emettere. La Camera è chiamata quindi a pronunciarsi sull'esattezza dei calcoli effettuati e sulle conseguenze che la Giunta

ne ha tratto: questo è l'oggetto della nostra pronunzia. Se non si trovano errori in questo procedimento contabile non si può far altro che accogliere la proposta della Giunta.

La richiesta della difesa di riaprire, in questa sede, un problema di accertamento su tutte le 32 circoscrizioni, che sono state oggetto, una per una, da parte della Giunta e di ciascun componente di essa, di esame minuzioso, articolato e puntiglioso come testimoniano le singole relazioni approvate dalla Giunta — potrei leggervene qualcuna se non avessi paura di tediarvi —, talmente particolareggiate al punto che verificano la validità anche del singolo voto, e che hanno consentito la convalida della regolarità dell'elezione di 554 deputati, appare chiaramente pretestuosa e comunque preclusa dalla presa d'atto che l'Assemblea ha di volta in volta compiuto nell'arco di quest'anno.

Mi preme ricordare, in particolare, che la Giunta prima e l'Assemblea poi hanno già deciso in merito alla circoscrizione di Catania in data 27 settembre 1979 e di Napoli in data 28 febbraio 1980, avendo accertato degli errori che hanno portato a correggere l'attribuzione di due seggi con quoziente intero. Ciò ha determinato la diminuzione dei seggi attribuibili con il collegio unico nazionale, da 78 a 76, ed ha imposto quindi il rifacimento delle operazioni che la legge minuziosamente prescrive ed impone, e che nessuno può, nemmeno la Giunta, sottrarsi dall'adempire. Questo era il compito della Giunta. Questo è l'oggetto della pronuncia di oggi, che non può avvenire che con un voto unico sul complesso delle proposte, che formano un tutto inscindibile.

Come la Giunta doveva procedere? Quali erano le norme che regolavano i lavori della Giunta e che regolano anche le decisioni in quest'Assemblea, perché al rispetto di quelle norme che regolano il procedimento è tenuta la Giunta, ma anche quest'Assemblea che se le è date? Questo è l'altro punto su cui bisogna far chiarezza.

I difensori delle parti, i relatori di minoranza ed alcuni colleghi qui hanno

fatto sfoggio di cultura e di dottrina, ma i termini della questione sono semplicissimi: la Giunta, come quest'Assemblea, ripeto, non può che attenersi alle norme del proprio regolamento speciale ancora oggi in vigore, cui l'attuale regolamento della Camera fa rinvio. Non poteva e non può essere altrimenti; perché non vi è dubbio alcuno che l'unica fonte e l'unica normativa applicabile in questa materia siano i regolamenti parlamentari, dato che l'articolo 66 della Costituzione attribuisce alle Camere il potere esclusivo di giudicare i titoli di ammissione dei loro componenti. Dato che l'articolo 64 della Costituzione attribuisce alla Camera l'esclusivo potere di disciplinare la propria attività mediante regolamento e dato che l'articolo 17 del regolamento della Camera afferma che la Giunta « esercita le proprie funzioni sulla base di un regolamento interno ». A quest'ultimo, quindi, si è attenuta con scrupolo la Giunta nei suoi lavori e in tutte le fasi di essi. Ogni altra considerazione è fuorviante.

La stessa tanto sbandierata pretesa violazione del principio del contraddittorio non trova sul punto nessun argomento a sostegno, se è vero, come è vero, che tutto il procedimento previsto, sia nella parte espressamente riservata — ricordo ai colleghi l'articolo 3, ultimo comma, e l'articolo 17, del regolamento interno della Giunta, che fanno obbligo ai membri della Giunta di tenere per sé ed in maniera riservata gli atti, i documenti e le notizie che acquisiscono in sede di accertamenti e di verifica — sia nella parte non pubblica, sia in quella pubblica, che si apre con la contestazione della elezione, si è attenuta alle norme sul contraddittorio previste dal regolamento che doveva applicare, in coerenza con l'articolo 17 del regolamento della Camera. Se un'osservazione vi fosse da fare, questa è ben altra: la Giunta ha voluto dare nei fatti una interpretazione aperta ed estensiva rispetto alla lettera della norma, proprio perché si trattava della tutela diretta degli interessi dei proclamati.

Le norme che regolano questo procedimento sono senz'altro perfettabili, anzi

ci auguriamo che presto si possa arrivare ad un nuovo regolamento della Giunta delle elezioni; ma, fino a quel momento, la Giunta e la Camera non possono far altro che applicarlo.

Nel ribadire il voto favorevole del gruppo comunista alla proposta conclusiva della Giunta, vogliamo richiamare l'attenzione dei colleghi su un fatto: accogliere la proposta dei relatori di minoranza di un supplemento di istruttoria non costituirebbe tanto una censura all'operato della Giunta che, a parer nostro, non la merita, quanto una vanificazione dell'intero procedimento, quale faticosamente si è andato affermando nella vita dell'istituto e una vanificazione dei regolamenti finora applicati in questa Camera. Fra l'altro renderebbe impossibile l'esercizio concreto della funzione della verifica dei poteri della Camera sui propri componenti, voluto dalla Costituzione. Non mettere in atto questo punto delicatissimo che vede la Camera unico giudice ed arbitro della legittimità delle proprie componenti, mediante una pronuncia che porta a non esercitare nel concreto questo suo dovere costituzionale, non credo che aggiungerebbe prestigio e credibilità alle nostre istituzioni.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Reggiani. Ne ha facoltà.

REGGIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato attentamente e non ho mancato di apprezzare la ragione che sta alla base delle conclusioni e delle osservazioni del collega Colonna, secondo la quale, sostanzialmente, la sollecitudine e l'autorevolezza della procedura che si è svolta davanti alla Giunta delle elezioni deve trovare conferma nella decisione di quest'aula, perché da una prolungata incertezza nell'esecuzione di questo controllo delle operazioni elettorali per quanto riguarda la Camera dei deputati potrebbe derivare incertezza o discredito per questa istituzione. Mi rendo conto di questa motivazione, tuttavia devo dire sommessamente che essa mi pare generica e largamente preliminare perché in ogni caso do-

vrebbe essere vinta dalla preoccupazione che il procedimento sia vanificato dall'osservanza di tutte le norme che il regolamento della Camera ed il regolamento interno della Giunta dettano chiaramente sull'argomento.

Diceva prima l'onorevole Mellini — e condivido questo suo giudizio anche se egli è già sufficientemente esperto ed autorevole da non aver bisogno del mio consenso — che la sollecitudine non può essere raggiunta a scapito del diritto alla difesa.

Condivido questa osservazione che è di carattere fondamentale e preliminare, poiché senza l'osservanza di questa premessa non c'è alcun procedimento giudiziario, alcun procedimento di garanzia che possa dare affidamento di certezza di conclusioni. Ma vorrei anche aggiungere che, a mio giudizio, non si tratta di diritto della difesa; non si tratta, cioè, della particolare e personale posizione del collega Bemporad che mi è caro, del collega Pellegatta, che è un collega che stimo e che apprezzo, o del collega Arnone che stimo ed apprezzo al pari dei colleghi Pellegatta e Bemporad. Non si tratta di questo, non si tratta della difesa dei deputati interessati, bensì della osservanza scrupolosa, attenta e severissima (perché questo è necessario che sia) delle norme che presiedono allo svolgimento di questo procedimento che è il più delicato fra quanti la Camera è chiamata a celebrare.

Se siamo d'accordo su questa premessa — e ritengo che non si possa non esserlo — dobbiamo anche rilevare che quello cui mi riferisco non è da imputare a colpe della Giunta delle elezioni, che ha svolto egregiamente (insieme al suo presidente) i propri compiti. La Giunta delle elezioni non poteva non soffrire delle anomalie che caratterizzano il sistema regolamentare dell'istituto nel suo complesso. Non possiamo, cioè, dimenticare che questo procedimento trae origine dalla applicazione dell'articolo 17 del regolamento della Camera del 1971, articolo che al primo comma dice: « La Giunta delle elezioni è composta... Essa riferisce al-

l'Assemblea, non oltre 18 mesi dalle elezioni, sulla regolarità delle operazioni elettorali...». Al secondo comma dello stesso articolo 17 espressamente si dice che la Giunta «...esercita le proprie funzioni sulla base di un regolamento interno che, previo esame della Giunta per il regolamento, deve essere approvato dalla Camera con le modalità previste nel quarto comma dell'articolo 16». Il quarto comma dell'articolo 16 del regolamento del 1971 stabilisce che il regolamento delle Giunte deve essere approvato e adottato a maggioranza assoluta dei componenti la Camera. Ebbene, tale decisione non ha mai avuto concretizzazione. La Giunta delle elezioni è costretta - e non per sua colpa - a muoversi sulla base di un regolamento che è del 1962, il quale era impostato, articolato, svolto e improntato alla norma del regolamento della Camera allora vigente. Si trattava sempre dell'articolo 17, ma il contenuto di detto articolo del regolamento della Camera del 1949 era radicalmente diverso da quello cui ho accennato, totalmente diverso. Era diverso anche sull'origine e sull'impulso della stessa verifica. Esso infatti diceva (vedo che l'onorevole Colonna concorda con me) che perché un'elezione venisse annullata per vizio delle operazioni elettorali occorreva che fosse presentata protesta alla Camera. Ciò significa che il regolamento del 1962 disciplinava un procedimento che poteva nascere in base a protesta (come dice l'articolo 17 del vigente regolamento) e soltanto in base a protesta. Questa osservazione, che non può essere contestata, porta a conseguenze molto gravi in ordine alla procedura. Se infatti la Giunta, anziché procedere sulla base di una protesta o di un reclamo, procede nel quadro della previsione generica di una relazione all'Assemblea sulla regolarità delle operazioni elettorali, allora bisogna discutere su quali siano gli atti e i documenti dei quali, in base all'articolo 7, debba essere data comunicazione (e quando) a coloro che ne abbiano il diritto, cioè ai controinteressati. Evidentemente questa particolare qualificazione dell'azione, che prima na-

sceva sulla base della protesta e quindi era assolutamente delimitata dalla iniziativa individuale e che oggi nasce invece per effetto di un impulso d'ufficio, che nessuno può negare esista ed impronti la natura dell'istituto, così come è venuto strutturandosi sulla base dell'articolo 17, ma che, in forza del secondo comma del medesimo articolo 17 del regolamento della Camera, prevede l'osservanza del principio del contraddittorio, coinvolge per forza di cose la determinazione degli atti e dei documenti dei quali debba essere data comunicazione agli interessati e conseguentemente del momento in cui tale comunicazione debba essere data. Anche in questo caso, onorevoli colleghi, la interpretazione del secondo comma dell'articolo 17 non è passibile di eccessiva dilatazione. Questa norma dispone infatti che «nel procedimento davanti alla Giunta delle elezioni deve essere assicurato in ogni fase il principio del contraddittorio». Poiché, come afferma nel prosieguo lo stesso secondo comma dell'articolo 17, nella fase del giudizio sulla contestazione - si distingue in tal modo la fase del giudizio da una fase preliminare - deve essere osservato il principio della pubblicità, si evince in modo chiaro ed inequivocabile che vi è una fase, quella preliminare al giudizio, nella quale pure deve però essere assicurato il rispetto del principio del contraddittorio, di cui all'articolo 17 del regolamento della Camera e dell'articolo 7 del regolamento del 1962. Ne deriva che la comunicazione agli interessati (vedremo subito di quali atti) doveva essere data ben prima di quel 10 giugno in cui fu presa la decisione della Giunta di proporre all'Assemblea l'annullamento dell'elezione e la conseguente decadenza dei deputati interessati da questo procedimento.

La proposta è in data 15 maggio e ne fu data notizia agli interessati o comunque ai tre deputati della cui convalida oggi si discute il 10 giugno, se non ricordo male, ma comunque posteriore al 15 maggio. In quella data tutte le operazioni, onorevoli colleghi, non una esclusa, che hanno portato alla modifica della cifra elet-

torale e dei conseguenti risultati, erano state compiute, ed erano operazioni di un rilievo e di una importanza eccezionali.

Infatti nella relazione di maggioranza si dice: « Già nella fase preparatoria alla verifica condotta dalla Giunta, il segretario generale della Camera aveva provveduto a richiedere ai comuni interessati la copia del verbale sezionale ivi depositato... »; la relazione così prosegue: « Nella maggior parte dei casi, la copia del verbale pervenuta dal Comune, è stata sufficiente a integrare i dati relativi ai voti di lista validi per quelle sezioni in cui la Giunta non era stata in grado di eseguire l'operazione alla base di tutta la verifica elettorale... ». Quale era l'operazione che la Giunta non era riuscita a fare? Si trattava del controllo dei dati provenienti dai verbali dell'ufficio centrale circoscrizionale, cioè il controllo dei dati proveniente dalla corte d'appello.

Quindi la Giunta mise a confronto i verbali delle sezioni con i verbali circoscrizionali conservati presso le Corti d'appello e operò questo raffronto; operazione questa di particolare importanza, che non ha bisogno di essere descritta. Ma non basta, infatti la relazione così prosegue: « Negli altri casi, sottospecificati, la trasmissione della copia del verbale sezionale dal Comune non è stata sufficiente, riproducendo quest'ultimo la medesima incompletezza del verbale pervenuto alla Camera, facendo mancare, così, alla Giunta i dati relativi ai voti di lista validi necessari ad eseguire il controllo sopra descritto ».

A questo punto si arriva alla seconda fase dell'operazione di estrema importanza, cioè quella fase che attraverso l'elencazione di un certo numero di collegi, che sono tanto per ricordarlo Torino, Asti, Brescia, Como, Verona, Trento, Firenze, Roma, Napoli, Benevento e Catania, si arriva alla determinazione di un dato complessivo di 17.110 voti per cui non si era stati in grado di procedere al riscontro dell'attribuzione fatta dall'ufficio centrale circoscrizionale.

Devo dire subito che sulla base di queste premesse nessuno può o deve cre-

dere che una verifica di questi dati possa portare a sconvolgimenti che vadano al di là dei due seggi di cui oggi si discute, perché tutto si limita in ogni caso alla valutazione dei risultati in ordine ai due seggi che vanno dal 78 al 76. Però dobbiamo anche dire che tutto questo va chiarito e determinato perché dobbiamo sapere che cosa significa il voto e che tipo di documento sia la scheda elettorale.

Ora per questi 17.110 voti è stato fatto lo spoglio da parte della Giunta delle elezioni e non dubito della correttezza di detta operazione, ma resta il fatto che lo spoglio di questi 17 mila voti è stato fatto in modo che non viene definito dalla Giunta. E noi sappiamo che per lo spoglio dei voti bisogna osservare il disposto degli articoli 67 e 68 del testo unico della legge elettorale per la Camera dei deputati, il cui contenuto io non vi ricordo; e sappiamo anche che l'articolo 72 della stessa legge chiaramente distingue, senza definirli, quali sono gli atti e quali sono i documenti. Esso dice infatti che alla fine dello scrutinio (articoli 67 e 68 della legge elettorale) il presidente del seggio procede alla formazione del plico contenente le schede corrispondenti ai voti contestati per qualunque effetto; del plico contenente le schede corrispondenti ai voti nulli; del plico contenente le schede deteriorate e le schede consegnate senza appendice o numero; del plico delle schede corrispondenti a voti validi ed una copia delle tabelle di scrutinio. Però, prosegue il capoverso dell'articolo 72, i predetti plichi, di cui alle lettere a), b) e c), debbono recare l'indicazione della sezione, le firme dei rappresentanti, e devono essere avviate all'ufficio circoscrizionale centrale (cioè alla Corte d'appello). Il plico di cui alla lettera d) — cioè i voti validi — viene depositato presso la cancelleria della pretura.

Ed allora — introduco un argomento che poi non riprenderò più — delle due, l'una: o le schede valide non sono da considerare, in senso formale, documenti elettorali, e allora non se ne poteva disporre lo spoglio d'ufficio, e quei 17 mila e tanti voti sono stati male richiesti e male valu-

tati; oppure le schede sono documenti, e, sulla base dell'articolo 17 del regolamento e 7 del regolamento per la Giunta, delle operazioni relative avrebbe dovuto essere data informazione a coloro i quali incarnavano il principio del contraddittorio, e che non è vero affatto che non fossero determinabili: non erano 76, non erano 75, o 74; no, erano soltanto 4, ed erano i 3 di cui si discute, più forse il candidato più vicino alle posizioni di quei 3.

Ma voglio anche dire che se anche fosse difficile, in un determinato momento della fase predibattimentale, individuare il contro interessato, il fatto che, dopo, questi possa essere individuato, e il fatto che l'articolo 17, secondo comma, del regolamento tassativamente impone che sia osservato il principio del contraddittorio, porta o alla conseguenza (lo diceva anche Mellini), inevitabile e corretta, che gli atti che sono stati eseguiti senza l'osservanza delle norme stabilite a pena di nullità o di annullabilità devono essere rinnovati.

A questa soluzione la Camera non può sfuggire, perché altrimenti non potrebbe costituirsi consapevolmente in spregio, in violazione del disposto fondamentale dell'articolo 17 del regolamento della Camera e dell'articolo 7 del regolamento della Giunta, in relazione all'articolo 3. Dalla lettura di questo articolo 3 del regolamento della Giunta si ricavano le stesse conclusioni.

L'articolo 3 del regolamento interno del 1962 recita: « All'inizio della legislatura il segretario generale della Camera raccoglie tutti i documenti concernenti ciascuna circoscrizione e procede ad un esame sommario di essi ». Con ciò si intende che il segretario generale della Camera raccoglie i documenti, che sono i verbali sezionali, le tabelle di scrutinio, le buste contenenti le schede bianche, nulle e contestate; e questo lo si ricava, argomentando a contrario, dal secondo capoverso dell'articolo 9, il quale prescrive che la Giunta può anche, in casi particolari (e con adeguata motivazione, aggiungo io), disporre la revisione delle schede valide.

Ma la Giunta, allorché dispone il richiamo dalle preture delle schede valide, intanto deve dare enunciazione delle singole operazioni che va facendo, con l'indicazione delle sezioni alle quali si riferisce l'operazione; e in secondo luogo deve usare le formalità, dandone cenno, dell'avvenuta osservanza di quanto è disposto dagli articoli 67, 68 e 72 del testo unico delle leggi elettorali del 1957.

Non si esce, onorevoli colleghi, da questo dilemma! Non si può adottare una regola, la cui enunciazione non mi sembra seria: ormai i due sono stati proclamati, ed io dubito che sia stata esatta la proclamazione come eletti a seggio intero in quella sede. Non è stato un provvedimento esatto andare in momenti diversi alla convalida della elezione a quoziente pieno dei due che fecero calare gli eletti con i resti da 78 a 76, quando contemporaneamente non si provvedeva al resto delle operazioni, ponendo in un contesto di unità organica e logica l'intero procedimento.

L'operazione è ancora un tutto unico: nessuno nega che il collega Andreoli ed il collega Bandiera non abbiano motivo di incertezza alcuna. Certo che sono deputati, per cui tale proclamazione è il fatto fondamentale, importante e definitivo; ma è la motivazione sottostante che è ultronea, e che comunque va rettificata dal sopraggiungere di nuovi dati, i quali devono essere assunti mediante una corretta applicazione di questo procedimento.

Detto questo, che mi pare non possa offrire alcuna obiezione in contrario, onorevoli colleghi, è detto tutto; non si può negare, infatti, che la relazione di maggioranza afferma innanzi tutto che sono stati modificati i voti relativi a singole sezioni, ma non dice quali. In secondo luogo, aggiunge che si sono integrati i dati incompleti o dubbi di un verbale avvalendosi del secondo esemplare del verbale sezionale, ma anche di questo controllo e di questo raffronto non vi è traccia nella relazione di maggioranza relativamente né al modo, né alle circostanze, né alla enunciazione del fatto. Dove, mal-

grado l'acquisizione del secondo esemplare del verbale, rimaneva la incompletezza dei dati si è proceduto ad acquisire, come dicevo prima, i pacchi delle schede valide; questi pacchi sono stati aperti ed i voti validi sono stati attribuiti alle singole liste, ma nella relazione non si precisano le formalità, che pure esistono e che prima ho indicato, che dovevano essere osservate.

Sia ben chiaro, onorevoli colleghi, che non intendo affatto svolgere una controrelazione che critichi il contenuto di quella di maggioranza, né dissentire dalle conclusioni cui essa giunge. Di fronte a questa contraddittorietà di norme regolamentari sono portato a comprendere il comportamento seguito a maggioranza dalla Giunta e devo dire che probabilmente avrei fatto lo stesso, ritengo però che in questa fase questi elementi che pure in via preliminare e propositiva hanno indotto la Giunta ad avanzare queste proposte, vadano oggi verificati; è indispensabile che su questi fatti venga applicata l'indagine della Camera per controllare se effettivamente tutte le disposizioni regolamentari e i dati della logica pura e semplice siano stati osservati per giungere a quelle conseguenze alle quali dovremmo giungere e che comportano la esclusione di tre colleghi ai quali, lasciatemelo dire e non per fare una battuta, va la mia cordiale simpatia. Mi rendo anche conto che non sono affatto imbarazzato a sostenere ciò perché conosco almeno uno dei due colleghi che dovrebbero entrare alla Camera; Revelli, collega esemplare, da me ammirato e consideratissimo. Ciò non mi esime, però, da queste valutazioni che se non trovassero riscontro nella determinazione della Camera stabilirebbero un precedente di estrema gravità.

La Camera deve anche considerare che su questo argomento non ci sono precedenti; ce n'è uno affine, del quale si è parlato prima, ma è affine soltanto per l'iniziativa anomala, in quel momento d'ufficio; ed è il precedente Grassi, riguardante proprio un deputato socialdemocratico, e Ceccherini; in quell'occasione in cui vi fu una verifica d'ufficio, si ebbe poi

una decisione che non aveva nulla a che vedere con la natura dell'istituto perché si incentrò sulla valutazione dei due voti di preferenza che furono riscontrati essere diversi da quelli valutati in un primo momento.

La Giunta decidendo in questo modo, stabilisce un principio ed un dato di estrema rilevanza ed importanza.

Voglio anche dire — le argomentazioni che si potrebbero fare sono infinite, ma sono state indicate nella relazione di minoranza e sono state puntualmente e, secondo me, egregiamente esposte dal collega Vizzini, relatore di minoranza, ieri, e su di esse io non ritorno — che non è vero affatto che per la lista del partito socialdemocratico, per quanto mi riguarda — e tratto questo aspetto del problema soltanto settorialmente, soltanto per quel che può portare di conferma alle osservazioni di carattere generale che ho fatto prima — si tratti di una verifica che sarebbe ultronea perché comunque, perché le cose cambiassero dovrebbero esserci 8-9-10 mila voti di più. Non è vero affatto! Si tratta di decidere dell'efficacia che hanno 104 voti, 104 voti su 2.054.888 voti, e si tratta di considerare che si passa da resto a quoziente intero per il collegio di Napoli per effetto di 6.772 voti (di cui si ha traccia nella relazione della collega Barbarossa Voza, differenza che fu ricavata dai controlli, avvenuti tra i vari verbali, dell'ufficio circoscrizionale centrale e delle sezioni richieste dalle preture — e non si dice quali! —) i quali 6.772 voti sono sanzionati, sono « marmorizzati » dal verbale di verifica di poteri 28 febbraio 1980, del quale verbale di verifica dei poteri non è stata data comunicazione ai controinteressati, anzi del quale verbale è stata rifiutata addirittura la visione.

Allora, colleghi, di fronte ad una situazione di questo genere, di fronte al fatto indiscutibile che la differenza di cui si discute sono 104 voti, non possiamo che riandare — dicevo prima che le osservazioni e le considerazioni potrebbero essere infinite — ad un principio che è stato universalmente adottato in questioni di verifica di procedimenti elettorali dalla

Giunta per le elezioni, e ricordare che per un lunghissimo periodo di tempo, la cui fine a me personalmente — sbaglierò, ma non credo — non risulta sia stata ancora sanzionata, sempre, in caso di ricorso, la Giunta ha seguito la prassi di procedere al ricalcolo dei voti validi quando la differenza tra due candidati fosse inferiore a 500. Questa è prassi, questa è giurisprudenza consolidata! Ma credo che non ci sarebbe bisogno né di prassi né di giurisprudenza consolidata, perché basterebbe la logica per pensare che quando si discute di cifre, che sono cifre che raggiungono i 36 milioni di voti per quanto riguarda i votanti, che superano i 6 milioni di voti per quanto riguarda i resti, eccetera, è chiaro che il limite dei 500 accertati, non coincidenti con l'esattezza dei calcoli, il minimo dei 500 è un minimo restrittivo al di là del quale non si può andare. Per il fatto di cui andiamo discutendo la discrepanza, la diversità è di 104 voti.

Per questi motivi, onorevoli colleghi, senza tediarvi ancora e non essendo affatto convinto di aver detto tutto quello che si potrebbe dire, ma che alla vostra esperienza e alla vostra sapienza non sarà sfuggito e non sfuggirà, noi concludiamo aderendo alle richieste che sono contenute nella relazione di minoranza, dirette ad ottenere la integrazione dello spoglio già effettuato con quello delle schede valide, quanto meno della circoscrizione di Napoli e, in via subordinata, delle schede relative alla democrazia cristiana nella circoscrizione di Napoli.

Non voglio instaurare un contraddittorio con la democrazia cristiana, colleghi democristiani (lo avete certamente capito), perché per voi la questione è assolutamente inconfidente. Del resto, se mi lasciate fare una battuta, direi che del mio gruppo quello meno sospettabile di antagonismo nei confronti della democrazia cristiana sono io, senza far offesa agli altri. Voglio soltanto dire che l'osservanza scrupolosa di questi incumbenti procedurali non può in alcun caso essere disattesa, perché l'osservanza di queste norme è a garanzia non del contraddittorio, non dei controinteressati, che lo saranno nel

limite in cui lo vorranno essere, ma, per quanto ci riguarda, a garanzia di quel diritto delicatissimo e intangibile che è il diritto di voto, sul quale e per la tutela del quale nessun organismo elettivo, men che meno la Camera dei deputati, può e deve transigere (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Biondi. Ne ha facoltà.

BIONDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi ero posto il problema intimo, ma che esplicito perché non vi è nulla di male a dire ciò che si prova e si sente, se un membro della Giunta delle elezioni in questa fase, avendo partecipato ai lavori, avendo espresso la sua opinione in una camera di consiglio, potesse esplicitare tutto in una dichiarazione pubblica che ha anche un significato non di differenziazione dall'opinione dei colleghi, ma se mai di leale assunzione di responsabilità. Poiché ho visto che altri colleghi che fanno parte della Giunta delle elezioni, che hanno partecipato ai lavori, e nella fase dell'istruttoria — chiamiamola così — e poi della pubblica udienza, hanno esplicitato il loro parere, anche al di là delle relazioni legittime e complete che sono state svolte, anch'io dico quello che sento in questo dibattito, per i valori che esso esprime e sottintende. Questo anche per evitare che della questione sia fatta occasione di manifestazioni (come mi è parso di cogliere in una frase del collega Colonna) di grande prestigio generale rivolte alla Camera, e poi di preoccupazione per l'ipotesi che la Camera, esprimendo la forza dei propri convincimenti e quindi delle proprie autocritiche, dovesse porsi il problema di rivedere la valutazione che dalla Giunta è stata effettuata e quindi riproponesse anche un problema di completezza di indagine, oltretutto di completezza e di integrazione di contraddittorio.

Credo che il miglior modo per esaltare l'altezza di un giudice, che giudica anche di se stesso e dei propri componenti, stia proprio nel sapersi porre il problema della verifica delle sue decisioni, quando

esse vengano poste in una sede più vasta, senza preoccuparsi del prestigio di una parte pure autorevole di essa.

Io mi vanto di aver partecipato ai lavori della Giunta, di avere concorso alle sue decisioni e di avere detto quello che pensavo in ogni momento, in modo che il convincimento che ne è derivato fosse completo e non avesse nessun sottinteso.

Quindi, nell'ambito dell'impostazione che ha dato Colonna voglio soltanto affermare, in contrasto con lui, che non vanifichiamo nulla se verifichiamo di più e se all'interno della Giunta prendiamo quelle iniziative aggiuntive che per essere state prese all'insaputa degli interessati hanno leso il principio del contraddittorio. Esso, infatti, è venuto meno quando nell'ambito delle nostre valutazioni è stato possibile individualizzare e quindi identificare i destinatari di una iniziativa che poteva essere a loro danno e che, quindi, postulava la loro possibilità di controllo e di contrasto.

È questa la posizione che ho assunto nell'ambito dei lavori, e che vi ripropongo mentre la ripropongo a me stesso a voce alta, perché credo sia giusto dire (sempre riferendomi a quanto ha detto Colonna, del quale ammiro le splendide certezze; e riferendomi anche ai più ragionevoli e meditati dubbi di Mellini) che non sono sottili considerazioni di carattere giuridico o dottrinario, né manifestazioni di sottomissione curialesca a muovere coloro che avanzano queste critiche, ma cose che attingono alla realtà e alla stessa struttura di questo tipo di iniziativa assunta dalla Giunta, in funzione del suo compito istituzionale, dal momento che esso imponeva a un certo punto di contestare ai soggetti interessati le verifiche fatte, di consegnare loro i documenti contenenti le indagini fatte, le valutazioni compiute, in modo da dare loro la possibilità di esprimersi, di controllare ciò che era stato fatto e le conclusioni, le conseguenze, se volete anche le fatali implicazioni che derivavano da conteggi di carattere generale ma che portavano a situazioni particolari che necessitavano di verifica e di controllo.

L'articolo 17 del regolamento della Camera lo dice chiaramente e fa una distinzione che sottolinea l'esigenza del contraddittorio, sempre richiesto. In più, la pubblicità assicura il completamento del contraddittorio nella fase pubblica, quella in cui la discussione diventa orale e si passa dalla verifica degli atti istruttori alla verifica, in base dibattimentale, delle diverse posizioni, con la pubblica audizione anche dei difensori.

Questa differenza non avrebbe alcun significato se non fosse assicurata la previa conoscenza degli atti istruttori, se non fosse stata compiuta in precedenza una verifica delle iniziative assunte dalla Giunta d'ufficio o su stimolo di parte; se non vi fosse cioè un contraddittorio che scaturisse in funzione della precisa esigenza di contrastare ciò che era stato individuato come elemento a carico di un deputato o, come in questo caso, di più deputati, i quali si sono trovati ad un certo momento ad essere destinatari di una indagine che, per essere generale, è poi diventata particolare ma non hanno avuto la possibilità di intervenire e quindi, in ipotesi, di censurare tutto quanto era stato prima fatto senza di loro: non dico contro di loro.

Anche questo è un discorso che deve essere fatto. Qui non si tratta di tutelare il soggetto A, B o C in funzione delle pretese di soggetti diversi che hanno a loro volta la legittima aspettativa di vedere come la Giunta e la Camera si regolano di fronte a situazioni di carattere generale. Ognuno dei soggetti che potevano, in base ai conteggi, essere i futuri destinatari di una verifica negativa poteva essere titolare di un diritto di critica e di verifica. Questo allarga, certamente, il numero dei potenziali destinatari del contraddittorio, ma non per questo elimina — se non nella concretezza dei comportamenti e delle necessità pratiche — la necessità di integrare il contraddittorio. Ci mancherebbe altro che, in funzione della difficoltà o della complessità dei problemi, anziché aumentare la critica e la possibilità di esercitarla (proprio perché plurime potevano essere le indicazioni e le conseguenze), dovesse diminuire la presenza di chi, inter-

venendo, avrebbe potuto in ipotesi, modificare le situazioni e quindi le conseguenze che, rattrappendosi, hanno colpito tre colleghi, che ancora dovevano sapere di essere i destinatari degli effetti delle indagini in corso.

Allora, il significato degli atti istruttori, dell'articolo 17 del regolamento della Camera, della garanzia che viene posta dall'articolo 7 del regolamento della Giunta (che pone a disposizione i documenti, anche quelli divenuti tali in funzione delle iniziative assunte) sarebbe un significato vano, perché si tratterebbe di un atto puramente formale, di un atto di ricognizione dibattimentale prima del quale non vi sarebbe stata un'attività istruttoria coerente con la presenza di chi, nella fase delle verifiche, poteva dare suggerimenti, creare ipotesi e motivi di critica o sollecitazione in campo diverso, per stimolare diverse possibili conclusioni.

Con tale ragionamento, non per amore di garantismo, ma per amor di sintesi e semplicità, dovremmo eliminare dai procedimenti tutta la fase istruttoria, con la presenza di chi, proprio perché ne fa parte e per il titolo che l'articolo 17 gli accorda, può creare un problema numerico ed operativo che, non lo nascondo, può avere determinato incertezze fino alla fase finale. Ma ad un certo punto è venuto un momento magico o tragico, comunque giuridico, in cui si potevano individuare tre soggetti, ed altri oltre a loro: allora l'intervento dei difensori e la presenza di un contraddittorio efficace si doveva determinare; allora si cristallizzava un rapporto e si doveva dar vita a ciò che l'articolo 7 del regolamento della Giunta prevede e l'articolo 17 del regolamento della Camera postula, in linea generale e non per casi particolari.

Di fronte a quanto diceva il collega Colonna, non c'è un problema di rivalutazione o di svalutazione del lavoro compiuto: si tratta soltanto di valutare serenamente. Per quanto mi riguarda, l'ho richiesto con forza anche, quando è stato il momento: non lo dico autocriticamente. Ho chiesto che la questione subisse quella maturazione, quella indagine ulte-

riore che era stata opportunamente richiesta ed opportunamente dovrà essere disposta, perché ho sottoscritto un documento in cui si chiede non già che il lavoro della Giunta venga vanificato, bensì verificato nella pienezza del contraddittorio: esso non viene svilito per il fatto che si inserisce l'elemento di un più vasto rapporto di maggiori possibilità di controlli e verifiche. Allora, dovremmo stabilire che la parte pubblica del procedimento ha una pura e semplice entità ricognitiva, un apparato puramente formale, se non è consentito in precedenza penetrarvi per determinare la formazione di quei valori (se volete) anche di quei numeri da cui derivano le conseguenze di carattere nominalistico. Il soggetto diventerebbe individuato, da una sorta di misteriosa *roulette* al termine della quale si fissa un nome invece di un altro, senza che in precedenza si sia potuto verificare ogni titolo e rapporto.

Credo perciò di aver proposto anche in questa fase orale non soltanto il motivo del dubbio rispetto a quello della certezza semmai, quello della completezza e della fondatezza di un rapporto che il nostro regolamento prevede debba essere per intero assistito e verificabile da chi ne ha titolo perché, nel momento in cui si pone in discussione la titolarità della propria posizione nell'ambito di questa Camera, ogni garanzia è necessaria. Nessuna garanzia è tanto importante come quella che assicura in ogni momento la possibilità di verificare ciò che è doveroso verificare, nell'interesse di tutti e non soltanto del singolo deputato, presente o futuro! (*Applausi dei deputati dei gruppi liberale e del PSDI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Del Pennino. Ne ha facoltà.

DEL PENNINO. Signor Presidente ed onorevoli colleghi, i relatori di minoranza (e sulla loro scia gli onorevoli Pazzaglia e Reggiani), hanno cercato di demolire le conclusioni cui è pervenuta la Giunta delle elezioni. Ulteriori dubbi sono stati sollevati in questa discussione,

in modo assai insidioso, sia dall'onorevole Mellini, sia dall'onorevole Biondi, poc'anzi. Non voglio ripetere qui considerazioni già denunciate in fatto e in diritto dai colleghi Marte Ferrari e Colonna. Non le voglio ripetere anche perché la mia parte politica è direttamente in causa in questa vicenda. Credo però doveroso soffermarmi su alcuni punti che non sono stati toccati nel dibattito. Incominciamo dai punti relativi alle presunte violazioni regolamentari in cui sarebbe incorsa la Giunta delle elezioni. Si eccipisce — da parte dei relatori di minoranza — che nell'apertura delle schede, decisa per alcune sezioni di cui non erano pervenuti i verbali o erano pervenuti incompleti e di cui nemmeno i comuni erano in grado di fornire copia degli stessi, vi sarebbe stata una violazione dell'articolo 9 del regolamento interno della Giunta con una interpretazione estensiva del concetto di documento elettorale che riguarderebbe i plichi, i verbali, ma non le schede.

Mi sembra che questa tesi non abbia in realtà alcun fondamento. L'articolo 9 del regolamento elettorale su questa materia assegna alla Giunta un potere discrezionale; essa « può sempre disporre la revisione dei risultati elettorali delle singole sezioni e il controllo delle schede nulle, bianche e contestate allegate ai verbali delle sezioni stesse ». Il secondo comma dell'articolo 9 afferma altresì che « la Giunta, in casi particolari, può disporre la revisione delle schede valide ». Quindi nessuna violazione regolamentare vi è stata nella decisione, che la Giunta ha adottato all'unanimità, di procedere al conteggio delle schede bianche o nulle, nella misura in cui non vi era una concordanza di dati tra i verbali trasmessi ed il numero globale degli elettori, o nell'apertura delle schede valide per quelle sezioni di alcuni collegi di cui non si trovava il verbale.

Quando il collega Vizzini nella sua relazione afferma che il regolamento della Giunta limita il materiale utilizzabile per la contestazione ai processi verbali, ex articolo 24, egli cade in un errore banale; si richiama infatti non al regolamento in-

terno della Giunta del 1962, bensì al regolamento della Camera del 1949 che è stato abrogato dal regolamento del 1971. Non è quindi questo un tipo di norma che può essere invocata per eccipere l'irregolarità o l'irritualità del procedimento, posto in atto dalla Giunta delle elezioni, e per contestare il modo in cui tale organismo ha operato nell'accertamento dei dati numerici che portavano ai risultati cui poi si è pervenuti.

Vi è poi un altro elemento sul piano del diritto che è stato sollevato: una presunta violazione dell'articolo 17 del regolamento della Camera concernente il contraddittorio.

Non voglio qui ripetere considerazioni già svolte nella pregevole relazione del presidente Dell'Andro o nell'intervento del collega Colonna su cosa si intenda per fase in cui deve essere garantito il contraddittorio. Voglio ricordare soltanto ed *en passant* che esiste un precedente parere espresso dalla Giunta delle elezioni in un caso analogo, sul ricorso presentato, se non sbaglio, nella VI legislatura, dal deputato Romanardo per la circoscrizione di Verona, in cui si dice che per fase del procedimento, secondo il comune linguaggio tecnico-giuridico, si intende un complesso di atti cronologicamente e telelogicamente collegati ad una delibera della Giunta che si pone rispetto ad essi come atto conclusivo e qualificatorio.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE

LEONILDE IOTTI

DEL PENNINO. Tale delibera è, per la fase cosiddetta di deliberazione, quella di contestazione della elezione o di proposta di convalida.

Ma non è solo sul piano dell'interpretazione temporale della fase del contraddittorio che non regge l'interpretazione che i relatori di minoranza ed altri colleghi hanno dato dell'articolo 17 del regolamento della Camera. È su un altro punto che si evince dallo stesso intervento dell'onorevole Pazzaglia. Il contraddittorio, prima che avvenga la contestazione dell'elezione

di un parlamentare o che vi sia un ricorso avverso l'elezione di quel parlamentare, è un contraddittorio che non si pone rispetto ad un soggetto alternativo perché in questa fase possibili interlocutori del contraddittorio sarebbero tutti i deputati proclamati. Il contraddittorio, in una fattispecie come quella di cui stiamo discutendo, che riguarda in prospettiva una possibilità di modifica — che per altro ancora non si è delineata — dell'equilibrio dei rapporti fra i gruppi, è un problema che si pone fra i gruppi e la presenza di tutti i gruppi all'interno della Giunta delle elezioni è la garanzia del rispetto del contraddittorio. Tanto è vero che l'onorevole Pazzaglia, per contrastare questa argomentazione, ha detto che in teoria potrebbe esservi un gruppo non rappresentato all'interno della Giunta delle elezioni che non può quindi far valere le ragioni di tutela di un suo membro. Questo, comunque, non è il caso di cui stiamo discutendo, perché credo che difficilmente l'onorevole Pellegatta avrebbe potuto trovare un difensore ed un contraddittore delle nostre tesi più attento, più preciso e, se mi è consentito il termine, più pignolo dell'onorevole Santagati all'interno della Giunta delle elezioni. Il contraddittorio è stato ampiamente rispettato dalla Giunta delle elezioni, tanto è vero che la conclusione a cui si è pervenuti per quanto riguarda l'attribuzione dei voti e dei seggi nei singoli collegi, e quindi la determinazione dei quozienti pieni, è stata una deliberazione raggiunta all'unanimità, sia pure dopo molte contestazioni, ad eccezione del collegio di Verona di cui parleremo successivamente.

Non è quindi invocabile una presunta violazione dell'articolo 17 del regolamento della Camera.

Né esistono le condizioni invocate nella relazione di minoranza dell'onorevole Santagati per un riesame da parte della Assemblea delle conclusioni cui è pervenuta la Giunta. Il collega Santagati cita come precedente il caso Perinelli, verificatosi nella IV legislatura. Ebbene, vorrei richiamare all'attenzione di tutti i colleghi i termini esatti del caso Perinelli, che

sono ben diversi dai termini del caso Pellegatta, Bemporad e Arnone di cui stiamo discutendo. Nel caso Perinelli, dopo la deliberazione della Giunta, avvenne un fatto nuovo: la trasmissione alla Camera, da parte della pretura unificata di Treviso, di un pacco postale contenente 430 schede, relative a tre sezioni del collegio X, fra le quali Ponzano Veneto II, relativamente alla quale sezione la Giunta non aveva potuto procedere alla revisione dei verbali e delle schede per irreperibilità degli stessi. In quel caso la Giunta si trovava di fronte ad un fatto nuovo, di cui non aveva potuto tener conto nel pervenire alle sue conclusioni. Ed è logico che scrupolosamente lo stesso presidente della Giunta, pur dopo la consegna all'Assemblea della relazione, abbia ritenuto di riconvocare la Giunta per il riesame di queste 430 schede che forse potevano determinare uno spostamento della graduatoria, dato che la differenza tra le preferenze del candidato Perinelli e quelle del candidato Moro Dino era assai esigua (solo 43). Si trattava comunque di un elemento nuovo, del tutto diverso da quelli di cui stiamo discutendo; un elemento che non aveva fatto parte del processo di cognizione che la Giunta aveva posto in essere.

E la conclusione fu che, esaminate quelle schede, la Giunta pervenne alla stessa decisione adottata precedentemente, confermando la sua relazione all'Assemblea. Ma oggi non ci troviamo di fronte ad alcun elemento nuovo rispetto a quelli esaminati dalla Giunta.

D'altro canto, se in prosieguo elementi nuovi dovessero emergere, in base all'articolo 87 della legge elettorale del 1957, è data possibilità ai colleghi che oggi venissero dichiarati decaduti di ricorrere entro 20 giorni avverso la proclamazione dei nuovi deputati.

Non vi è quindi una chiusura in termini di prospettiva della possibilità di un riesame delle decisioni c'è semplicemente la presa d'atto che, allo stato attuale, dopo che la Giunta ha operato un accertamento che non può essere minimamente contestato nella sua correttezza, sia for-

male che sostanziale, emerge un risultato diverso da quello che aveva indotto l'ufficio centrale elettorale a proclamare deputati Bemporad, Pellegatta e Arnone. Non vi è quindi, a mio avviso, alcun motivo di diritto per consentire un supplemento di istruttoria o una riezione delle conclusioni cui è pervenuta la Giunta. Né vi sono, onorevole colleghi, motivi di fatto che possano giustificare, per quanto riguarda il caso che coinvolge la mia parte politica, alcuna ragione di perplessità.

Voglio, a questo proposito, rispondere ad una osservazione formulata, nel corso della sua esposizione orale, dall'onorevole Vizzini, il quale ha eccepito che si è proceduto d'ufficio da parte della Giunta, in assenza di un ricorso per il riesame dei risultati e per la riconsiderazione degli atti trasmessi dagli uffici circoscrizionali all'ufficio centrale elettorale. Debbo dire all'onorevole Vizzini che se ciò che egli ha affermato è vero per il problema che interessa la sua parte politica, cioè per il caso Bemporad-Andreoli, non lo è per quanto riguarda il problema della contestazione della elezione dell'onorevole Pellegatta e della proclamazione del senatore Spadolini. Esiste, infatti, un ricorso registrato dalla segreteria generale della Camera dei deputati, in data 4 luglio 1979, dell'elettore del collegio di Como, Franco Barcellona, avverso i risultati del collegio di Catania. Dunque, per quanto riguarda Catania, a differenza delle situazioni relative a Genova e Napoli, vi è un ricorso in base al quale la Giunta ha operato.

A questo punto desidero soffermarmi sull'elemento di fatto che sostanzia la nostra richiesta di approvazione delle conclusioni contenute nella relazione della Giunta. Nei giorni immediatamente successivi alle elezioni, avemmo da Catania due dati diversi: il primo trasmesso dalla prefettura quindi, lo riconosco, senza validità alcuna, in termini giuridici, tale da non fare testo ai fini elettorali, che assegnava al partito repubblicano italiano, un quoziente pieno. Un secondo, proclamato dall'ufficio elettorale circoscrizionale, che attribuiva al partito repubblicano, per il collegio cui ho fatto riferimento, un nu-

mero di voti non sufficiente al conseguimento del quoziente pieno. Successivamente, lo stesso ufficio elettorale circoscrizionale di Catania, verificata la diversità esistente fra i suoi dati e quelli forniti dalla prefettura, procedeva ad un riesame dei verbali e si accorgeva di non aver conteggiato, per un errore materiale che la stessa Giunta ha potuto successivamente verificare (erano state invertite le pagine del verbale), i voti riportati da tutte le liste nelle 24 sezioni del comune di Rosolini, nonché dalla quinta alla decima sezione di Linguaglossa e nelle sezioni dei comuni di Maletto, Mascali, Mascalucia, Mazzarrone, Militello, Milo e Mineo.

Ciò comportava evidentemente una modifica del risultato elettorale per quanto riguardava l'insieme delle liste presentate nel collegio di Catania. Con questa correzione il partito repubblicano, come è illustrato nella relazione dell'onorevole Dell'Andro, passava ad una cifra elettorale di 49.236 voti, superando di 337 voti il quoziente pieno. L'ufficio centrale circoscrizionale di Catania, verificato l'errore, trasmetteva immediatamente all'ufficio centrale nazionale un nuovo verbale, in cui chiedeva la rettifica dei risultati di quel collegio. Con una procedura invero discutibile, che ci induce, signor Presidente, a porci il problema della responsabilità del magistrato, non solo in termini generali ma anche in termini specifici quando opera nel quadro di una funzione non propriamente giurisdizionale, malgrado la legge preveda che sino all'insediamento delle Camere la competenza in materia elettorale resti affidata all'ufficio centrale nazionale, insediato presso la Corte di cassazione, tale ufficio preso atto del nuovo verbale trasmesso non ritiene egualmente di entrare nel merito e di apportare le conseguenti correzioni e effettuando il ricalcolo dei resti, ma si limitò a trasmettere il nuovo verbale alla Presidenza della Camera, affermando di aver già effettuato i conteggi e di non voler più faticare. Il problema veniva così rinviato alla Giunta delle elezioni della Camera.

Ci siamo trovati, in sede di Giunta delle elezioni, di fronte ad un caso ano-

malo, senza precedenti: al riconoscimento, cioè, di un errore materiale da parte dello stesso ufficio elettorale che aveva proclamato il risultato. Ci ponemmo - e ricordo che io stesso lo posi al Presidente ed ai colleghi della Giunta - il problema se non si dovesse deliberare preliminarmente su questo punto, operando un ricalcolo generale dei resti che partisse dai nuovi dati del collegio di Catania. Adottammo di comune accordo la soluzione di una verifica globale dei dati relativi ai singoli collegi e, per quanto riguarda il collegio di Catania, la verifica scrupolosamente effettuata dal relatore Raffaelli e dalla Giunta, confermò che i dati esatti erano quelli trasmessi alla Presidenza della Camera con il secondo verbale della corte di appello di Catania: quelli cioè che assegnavano al partito repubblicano italiano un quoziente pieno nel collegio di Catania.

È chiaro che ciò modificava l'attribuzione dei resti; ma è altrettanto chiaro - mi sia consentito dirlo, contestando l'affermazione contenuta nella relazione di minoranza del collega Santagati - che non esisteva alcun elemento tale da mettere in dubbio l'attribuzione di quel quoziente intero al partito repubblicano. Tanto è vero che lo stesso collega Santagati, temendo che la assegnazione di tale quoziente si ripercuotesse sfavorevolmente sul Movimento sociale italiano in sede di attribuzione dei resti, non contestò il quoziente pieno del partito repubblicano a Catania, ma insistette per una verifica dei risultati del Collegio di Verona che avrebbero potuto attribuire al Movimento sociale italiano un quoziente pieno in quel collegio dove, se non vado errato, la sua percentuale era vicina al quoziente pieno, essendo circa del 98 per cento, e ottenne dalla Giunta, a dimostrazione dello scrupolo con cui abbiamo lavorato, il riesame di oltre 5 mila schede nulle del collegio di Verona per cercare di individuare se esistevano i presupposti che giustificavano il ricorso presentato dal Movimento sociale italiano per l'attribuzione di un quoziente pieno.

Ebbene, la conclusione di quel lavoro, abbastanza defaticante compiuto da un

comitato nominato all'interno della Giunta, fu che il Movimento sociale italiano non conseguiva il quoziente pieno, ma piuttosto si allontanava da esso per altri 100 voti.

L'attribuzione del quoziente pieno a Verona, mi sia consentito l'inciso, in una situazione in cui il problema di Napoli non si era ancora delineato, avrebbe determinato il permanere del deputato del Movimento sociale italiano a scapito dei colleghi del partito socialista democratico italiano, ma fu evidente - dopo l'indagine fatta dalla giunta che non esistevano ragioni per non proclamare i deputati eletti a quoziente pieno a Catania (compreso lo onorevole Bandiera) e i deputati eletti a quoziente pieno a Verona (escluso l'onorevole Franchi). Solo sul punto relativo a Verona, non su quello relativo a Catania, vi fu, come viene evidenziato dalla relazione di minoranza, una protesta dell'onorevole Santagati in seno alla Giunta che, per altro, non trovò da parte di nessun collega, in ispecie da parte del collega Biondi che pure ha sollevato oggi delle perplessità o da parte del collega socialista democratico, che non mi ricordo se fosse allora già l'onorevole Vizzini o ancora lo onorevole Amadei, alcuna obiezione.

Quindi è chiaro che l'operato della Giunta non ha fatto altro che ristabilire, per quanto ci riguarda, la verità e la giustizia. La verità nell'attribuirci tutti i voti che abbiamo ottenuti nel collegio di Catania e nell'attribuire a tutte le forze politiche l'insieme dei voti da esse ottenuti a Catania. La giustizia nel determinare la condizione per riassegnare al partito repubblicano - come viene oggi proposto - il deputato che per ignavia o - e mi assumo la responsabilità di quanto affermo - per omissione di atti di ufficio da parte dell'ufficio centrale circoscrizionale della Corte di cassazione non ci fu attribuito al momento della proclamazione dei risultati.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Teodori. Ne ha facoltà.

TEODORI. Signor Presidente, colleghi deputati, intendo svolgere qualche osservazione, al termine di questo dibattito, come membro della Giunta delle elezioni che ha seguito, nel corso dei lavori e delle sedute, tutto il complesso e ormai lungo itinerario che ha portato alla seduta di questa Camera per votare la decadenza dei colleghi Arnone, Pellegatta e Bemporad e per la proclamazione di tre nuovi deputati.

Credo, mi corra obbligo di fare queste osservazioni non solo come membro della Giunta delle elezioni, ma anche come deputato radicale, appartenente ad un gruppo, ad una forza politica che ha sempre posto l'accento sul rispetto delle procedure, sulla difesa del diritto, e in termini generali e, in particolare, all'interno delle istituzioni e di questa Camera.

Non voglio ripercorrere nei dettagli i termini della discussione che è stata compiuta dai colleghi che mi hanno preceduto; desidero soltanto svolgere alcune considerazioni su quello che una corretta impostazione del problema deve portarci a verificare.

Ritengo che compito della Giunta delle elezioni, prima, e poi di questa Assemblea, sia quello di accertare la verità, per un atto di giustizia, per un fatto di corretta rappresentanza dei cittadini in questa Assemblea elettiva; e quindi di fare tutto quello che è necessario nel merito e nelle procedure per accertare questa verità.

Credo però che non dobbiamo dimenticare, tutti noi, se non vogliamo seguire una linea viziata, di collegare il problema della ricerca della verità con il problema dell'efficacia. Mi pare infatti che alla ricerca di verità che la Giunta delle elezioni, per sua natura, deve compiere, sia strettamente legata un'altra questione; e che la ricerca della verità (parliamo sempre, ovviamente, di una verità limitata; ma ad ogni modo del maggior grado di verità possibile) sia strettamente collegata ad una questione di efficacia dei risultati di questa ricerca. È accaduto più di una volta nel corso delle legislature repubblicane che delle verità — o delle

verità relative, o delle maggiori verità — per quanto concerne i risultati elettorali sono state accertate e proclamate da questa Camera nel momento in cui magari la Camera stessa si avviava al suo scioglimento.

Questo elemento, che non ho sentito ricordare in questa discussione, è estremamente importante. Certo, in una materia così complessa, una materia che implica trenta milioni di voti e procedure complesse, credo che la ricerca della verità non abbia mai fine, non possa avere mai fine.

Se noi volessimo andare a vedere tutto quello che è successo nei vari passaggi dalle sezioni agli uffici circoscrizionali, da quelli locali a quello centrale nazionale, sicuramente si aprirebbe una verifica di verità, e quindi di giustizia, per la quale occorrerebbero anni ed anni.

Allora il problema, per una corretta decisione dal punto di vista e sostanziale e del diritto, è quello di perseguire l'efficacia nella ricerca della verità, per arrivare infine a soluzioni tali che possano avere seguito e tempestività, e quindi influiscano concretamente al fine specifico della convalida o meno dell'elezione di deputati di questa Camera.

Ebbene, avendo seguito i lavori della Giunta delle elezioni attraverso i vari passaggi, ritengo che la Giunta abbia correttamente svolto tutti quegli accertamenti che era possibile svolgere per la ricerca di questa verità — quella relativa ai tre colleghi in questione — con il ricalcolo dei conti. Certo, così come la Giunta è andata avanti per un anno nella ricerca di questa specifica verità, ritengo che noi potremmo aprire, perché il dubbio sussiste sempre, delle finestre, dei canali, dei binari che potrebbero portarci avanti per anni ed anni.

Ma io vi domando: sarebbe questa una ricerca corretta della verità, che ci porterebbe magari alla fine della legislatura ad avere lo stesso risultato che noi otteniamo oggi? Il problema è un altro: occorre tentare di capire, attraverso le procedure seguite ed i ricalcoli compiuti, se diverse procedure, in merito alle quali io

non voglio entrare — più garantiste, come qualcuno sostiene, che avessero assicurato il principio del contraddittorio fin da una fase precedente e che coinvolgessero magari tutti i potenziali soggetti interessati alla questione —, avrebbero portato a risultati diversi.

Francamente devo dire che non ritengo che, se si fossero adottate procedure diverse (che tra l'altro non avrei condiviso, perché concordo con le procedure indicate nella relazione della maggioranza della Giunta delle elezioni), si sarebbe arrivati a risultati diversi, e quindi ad un diverso sbocco di questa vicenda che riguarda i tre colleghi deputati.

Certo, quando ci troviamo di fronte ad una questione che coinvolge l'appartenenza stessa di membri di questa Camera, per non entrare in questioni di carattere personale — esprimo ai tre colleghi la cui elezione è contestata la massima stima e fiducia, in particolare per il collega Bemporad che ho avuto modo di incontrare in diverse sedi di questa Camera — bisogna magari fare più di quello che è richiesto, ma mi pare giusto che, se non vogliamo svolgere una funzione corporativa, non dobbiamo preoccuparci solo del diritto dei membri di questa Camera, ma anche con altrettanta forza del diritto di coloro i quali potrebbero essere stati eletti a sedere in questa Camera.

Anche se il sentimento mi porta a scrupoli e dubbi, in questa sede dichiaro di concordare con la relazione di maggioranza per le ragioni che ho prima esposto. Ritengo che siano state osservate tutte le procedure necessarie: forse per la prima volta nella storia di questa Camera sono state osservate sì da avere tempestiva efficacia, il che è un elemento essenziale delle decisioni che si prendono.

Concordo, ripeto, con le decisioni assunte a maggioranza dalla Giunta delle elezioni e voterò per le relative conclusioni, con una sola riserva che faccio proprio per quello scrupolo che in una materia come questa tutti dobbiamo portare e cioè a meno che non siano avanzate proposte le quali delineino in modo breve e

stringato un supplemento puntuale di lavoro, definito nell'oggetto e nel tempo.

Non sono d'accordo ad assecondare alcuna pratica dilatoria; pratiche dilatorie in questa Camera ne vediamo ogni giorno da parte di molti settori; ostruzionismi di diverso tipo vengono condotti in questa Camera, molto di più di quelli che magari formalmente si chiamano ostruzionismi e che molto raramente si sono effettivamente realizzati in questa Camera. In questo caso, pur essendo convinto che è nostro dovere chiudere al più presto questa vicenda di verità e di giustizia, se vi fosse una proposta che delineasse, ripeto, nell'oggetto in modi e tempi molto precisi e nel tempo un supplemento di lavoro, subordinatamente la voterò.

Ho detto che si dovrebbe trattare di una proposta delimitata nell'oggetto e nel tempo: e questo per le ragioni cui accennavo prima sulla efficacia di qualsiasi decisione che noi prendiamo e soprattutto per la materia oggetto di questa discussione.

Quella dei risultati elettorali, data la legge elettorale per la Camera dei deputati, è una materia, come si suole dire, « sistematica »; in altri termini, ogni elemento del quadro complesso interferisce ed ha ripercussioni su tutto il sistema. Quindi, o i colleghi che chiedono un supplemento d'indagine definiscono esattamente dove si deve fermare questo lavoro, oppure scateniamo qualcosa che non può portarci ad altro che a riaprire tutto.

Questo in realtà è il vero problema della Giunta delle elezioni che puntualmente ci siamo trovati ad affrontare in questo anno di lavoro e ciò anche a causa del regolamento della Giunta, che è vecchio, farraginoso e macchinoso e non chiaro. Ritengo, quindi che esso deve essere subito rivisto se non vogliamo dare adito a quelle incertezze di interpretazione che ci sono state finora.

Ogni giorno ci siamo trovati di fronte al problema di stabilire fino a che punto occorresse spingere le indagini nella revisione di risultati: solo le schede bianche o anche le valide? Le schede bianche, devono essere soltanto ricalcolate o anche

riattribuite? Si devono esaminare soltanto le sezioni che sono oggetto di ricorso o tutte le sezioni? E così via. È una catena! È le conseguenze del carattere « sistemico » della legge elettorale che prevede l'utilizzazione dei resti su scala nazionale e non chiude a livello circoscrizionale o regionale il problema dei conteggi.

Allora, dato questo sistema, se non vogliamo chiudere in questa seduta il problema, per gli scrupoli e i dubbi che ciascuno di noi ha (che, ripeto, io non ho, ma anche se li avessi in un angolino della mia testa devo dar loro accesso), io sono disponibile a votare qualcosa in questa direzione per tutelare comunque la garanzia dei colleghi di cui si propone la decadenza, ma per tutelare anche i diritti e le garanzie di quelli che potrebbero essere domani i colleghi secondo la volontà del popolo italiano; dunque, io sarei disposto a votare una risoluzione molto definita, di oggetto molto definito quanto alla ricerca della verità e con la previsione di tempi assai stretti, come non più di un mese o di due mesi.

Questa, colleghi deputati, signor Presidente, è la posizione di un deputato radicale che ha a fondamento della sua formazione politica ideale proprio quello del diritto e delle garanzie.

Non posso terminare queste osservazioni senza toccare un altro problema, prendendo lo spunto da questa vicenda e più in generale dai lavori della Giunta delle elezioni e da quello che abbiamo potuto apprendere dai lavori della Giunta delle elezioni. Dicevo prima che è necessaria una riforma rapida del regolamento della Giunta delle elezioni proprio per sciogliere quei nodi che sono sorti in questo caso e che comunque possono sorgere, di un regolamento che è un regolamento vecchio e che, tra l'altro — lo ricordava qualche collega in precedenti interventi — è un regolamento che non è coordinato con il nuovo regolamento della Camera approvato nel 1971, l'ultimo regolamento almeno ad oggi e spero che sia l'ultimo. Una delle questioni con le quali costantemente ci siamo imbattuti nei lavori della Giunta delle elezioni è quella dei voti di

preferenza. È un fatto che rimane in contestazione di fronte alla Giunta delle elezioni una serie di casi, ma questi casi non riguardano i voti di lista, il cui ricalcolo è un ricalcolo che, almeno ad oggi, definisce tutte le posizioni e circoscrizionali e del collegio unico nazionale, ma riguardano i problemi di contestazione all'interno di ciascuna lista per ciò che si riferisce ai voti di preferenza: si tratta dei casi di Brescia e di Catanzaro — ma mi pare che ve ne siano anche altri — e la Giunta delle elezioni è affollata di ricorsi e di controricorsi di candidati eletti e non eletti. Bene, noi abbiamo avuto modo di avere tra le mani i verbali di alcune sezioni di diversi collegi settentrionali e meridionali di ogni parte d'Italia e ci siamo accorti che in questo campo la manipolazione dei verbali elettorali è cosa assai frequente, è cosa direi frequentissima.

La vicenda della circoscrizione calabrese è una vicenda di cui spero che i colleghi vorranno un giorno prendere diretta visione perché a questo proposito è una vicenda esemplare. Quindi, di fronte alla Giunta delle elezioni ci sono questi problemi aperti ma riguardano le questioni delle preferenze. Evidentemente è qualche cosa a cui questa Camera per la tutela dei diritti e delle garanzie elettorali del cittadino deve pensare, e molto rapidamente.

Non credo che ci sia una strada che possa sicuramente porre rimedio ad un malcostume che ha radici antiche, ma ci possono essere strumenti per fare in modo che questo malcostume sia ridotto. Probabilmente, uno degli strumenti è rappresentato da un diverso sistema di nomina degli scrutatori delle sezioni elettorali.

Voi tutti sapete — è esperienza normale — che gli scrutatori delle sezioni elettorali sono nominati su designazione dei partiti e che durante la fase dello spoglio elettorale dapprima si spogliano i voti di lista sotto il controllo plurimo di tutti gli scrutatori, e poi, nella maggior parte dei casi, è entrato nell'uso corrente che ogni scrutatore scrutini i voti riguardanti la propria lista.

Questa è una prassi normale e credo che la manipolazione dei risultati derivi proprio da questo metodo di scrutinio dei voti di preferenza, per cui lo scrutatore, che ormai è diventato uno scrutatore professionale, in realtà cerca di portare il proprio contributo al successo di quel personaggio o di quel gruppo di personaggi cui è legato e cui deve, magari, il fatto stesso di essere stato designato come scrutatore in quella sezione.

Un collega mi suggerisce, anche se per scherzo, ma è uno scherzo che ha un suo fondo di verità, che lo scrutatore ci costruisce una carriera. Non voglio arrivare a questo, ma devo prendere atto che sicuramente, al di là delle chiacchiere o degli scandalismi dei giornali, quella che risulta alla Giunta delle elezioni è una esperienza di questo tipo.

Devo preannunciare che il nostro gruppo, ma spero non soltanto il nostro gruppo se altri deputati vorranno aderire, sta studiando un'iniziativa legislativa per far sì che gli scrutatori non siano più designati dai partiti, ma siano sorteggiati fra i cittadini elettori. Credo che questo non sarebbe certamente il rimedio ad un malcostume antico, presente in certe zone geografiche o politiche del nostro paese, ma che sicuramente potrebbe costituire un deterrente o indicare una strada per ovviare a questi problemi.

Questa è l'osservazione che volevo fare in occasione di questo dibattito, perché mi pare che sia il luogo adatto, e con essa concludo riassumendo quanto dicevo prima: cioè piena adesione alle conclusioni della relazione per la maggioranza, per la quale voterò, a meno che non ci siano proposte, circoscritte nel tempo e nell'oggetto, che delineino una richiesta di istruttoria da parte della Giunta.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione. Prima di dare la parola ai relatori, poiché vi sono delle richieste di rinvio alla Giunta delle elezioni, vorrei chiedere ai presentatori di queste richieste se intendono chiedere la votazione a scrutinio segreto.

REGGIANI. Chiediamo la votazione a scrutinio segreto, signor Presidente.

SANTAGATI. Anche il nostro gruppo chiede la votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Decorre dunque da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Ha facoltà di replicare il relatore di minoranza, onorevole Vizzini.

VIZZINI, Relatore di minoranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è nostro profondo convincimento che in una vicenda come quella in esame si debba andare fino in fondo nella ricerca della verità, che ci ha spinto a presentare la relazione di minoranza ed a svolgere ieri le argomentazioni anche sulla legittimità giuridica dell'operato della Giunta, perché in un sistema normativo scritto, regolato da leggi e regolamenti, il rispetto della forma ha un suo significato (anche se non intende riferirsi, in questa circostanza, alla lealtà ed alla correttezza dei comportamenti della Giunta), che è da considerare come garanzia generale, che bisogna fornire in ogni caso.

Anche nella replica (questa vuole essere una premessa alle considerazioni che sommestamente svolgerò) intendo confermare ai colleghi membri della Giunta delle elezioni, di tutte le parti politiche, che siamo convinti della loro lealtà di comportamento. Abbiamo la certezza che vi è stata una diversità di interpretazione delle norme che regolano il nostro lavoro e che questo genera conseguenze pratiche, che sono quelle di cui ci occupiamo; ma genera anche conseguenze più gravi su un piano più generale, perché le interpretazioni date dalla maggioranza della Giunta stravolgono — come ho avuto modo di dire ieri — i principi fondamentali sulla cui base la Giunta stessa deve operare.

Vorrei entrare subito nel merito delle osservazioni emerse da questo dibattito, che è stato ampio e, a mio avviso, proficuo, perché ognuno degli oratori ha por-

tato elementi di novità, e soprattutto perché, in buona sostanza, ognuno degli oratori ha portato elementi di dubbio rispetto alle situazioni verificatesi: ritengo che su questo il relatore di minoranza debba in questa sede porre la propria attenzione.

Ho già annunciato ieri che, su un piano strettamente giuridico, vi sono due tipi di considerazioni su cui intendiamo articolare il nostro ragionamento e che vanno riviste alla luce del dibattito qui svoltosi: un'interpretazione della Giunta su alcuni articoli del regolamento e della legge elettorale che, a nostro avviso, finisce per distorcere il senso stesso di quegli articoli; la violazione, poi, del secondo comma dell'articolo 17 del regolamento della Camera, che garantisce il principio del contraddittorio.

Ma andiamo per ordine e consideriamo il primo tipo di violazione.

La Giunta ha effettuato tre tipi di operazione, per modificare i risultati relativi a singole sezioni in diversi collegi (non sto a ripetere il fatto che nella relazione per la maggioranza non si dà conto analitico del lavoro svolto, per cui questa Assemblea non è stata posta in condizione di sapere quali sezioni di quali collegi siano state soggette a verifica da parte della Giunta). Comunque, la Giunta ha provveduto ad integrare i dati incompleti o dubbi contenuti nei verbali acquisendo la seconda copia, quella depositata presso i comuni. Altro tipo di operazione compiuto dalla Giunta è stato che, nei casi in cui i voti validi più le schede bianche, nulle o contestate non corrispondevano al numero dei votanti dichiarati, si è proceduto ad aprire il plico delle schede bianche, nulle o contestate per numerarle di nuovo e per vedere se vi fosse corrispondenza con il numero dei votanti.

La Giunta ha poi portato avanti una terza operazione: dove, malgrado l'acquisizione della seconda copia del verbale, depositata presso i comuni, i dati erano ancora incompleti, la Giunta ha ritenuto di dover acquisire i pacchi delle schede valide dalle preture ed aprirli, per attri-

buire di nuovo i voti validi delle relative sezioni.

Prescindendo, ripeto, dal fatto che per questa operazione la Giunta non indica su quali sezioni essa è stata compiuta, devo dire che si procede d'ufficio almeno nei confronti del collega Bemporad: questo è ammesso anche dagli esponenti della maggioranza della Giunta, visto che il collega Del Pennino, per specificare che nei confronti dell'onorevole Pellegatta, sia pure indirettamente, esisteva un ricorso riguardante Catania, ha dovuto ammettere che nei confronti del collega Bemporad non esiste alcun ricorso. Quindi, almeno nei confronti del collega Bemporad, è certo che si agisce d'ufficio, signor Presidente!

Nella terza operazione compiuta dalla Giunta, in buona sostanza non si è fatto altro che ripetere lo spoglio nei seggi elettorali, disciplinato dall'articolo 68 della legge elettorale, che prevede determinate garanzie circa la costituzione del seggio, la nomina del presidente, degli scrutatori e la presenza dei rappresentanti di lista; quindi, si è proceduto in un certo modo nello svolgimento dello scrutinio dei voti. In maniera diversa sono trattate, dagli articoli 76 ed 83 della legge elettorale, le operazioni che devono essere svolte negli uffici centrali circoscrizionali e nell'ufficio centrale nazionale. A mano a mano che si va dallo spoglio all'interno dei seggi elettorali verso l'ufficio centrale nazionale diminuiscono le garanzie, e vedremo perché. Intanto, va ribadito un principio fondamentale, stabilito in maniera tassativa dalla legge elettorale. Lo spoglio delle schede, da effettuare al momento delle elezioni, è intangibile. A questa intangibilità si può derogare in casi tassativi. Credo che i comportamenti della Giunta dimostrino che si è derogato al principio dell'intangibilità dello spoglio, ed il problema che si pone è di vedere se il caso della Giunta che opera d'ufficio rientra tra quelli per cui la legge ed i regolamenti consentono che si possa derogare al principio dell'intangibilità dello spoglio, ovvero se ciò non è consentito.

Non credo che l'ultimo comma dell'articolo 72 della legge elettorale, invocato

dal relatore per la maggioranza, in questo caso possa soccorrerci: esso dispone che le schede valide siano conservate presso le preture, per esigenze inerenti alla verifica dei poteri. L'onorevole Dell'Andro, che è anche un giurista insigne, sa bene che quello della verifica dei poteri è un istituto ampio, nel quale esiste la verifica dei poteri d'ufficio e quella in seguito a denuncia. Escludo che l'articolo 72 possa *sic et simpliciter* essere applicato al caso in esame. È certo, comunque, che il relatore per la maggioranza, quando invoca il secondo comma dell'articolo 9 del regolamento interno della Giunta, utilizzando l'inciso dei casi particolari e quindi attribuendo alla Giunta, con un certo tipo di interpretazione, il potere discrezionale per considerare un caso particolare, finisce con il non considerare che il regolamento interno della Giunta è una fonte legislativa secondaria, che deve trovare rispondenza nel regolamento della Camera e nella legge elettorale. Vediamo questo articolo 9, che parla dei casi particolari; vorrei sottolineare intanto, visto che se ne è parlato, che il regolamento interno della Giunta risale al 1962; prescindendo dunque dalla circostanza, opportunamente segnalata dall'onorevole Reggiani, che il regolamento suddetto non è stato approvato dalla maggioranza assoluta della Camera come invece è previsto, ricordiamo che quello del 1962 era un regolamento della Camera diverso dall'attuale. Per una interpretazione storica (se così vogliamo definirla) del regolamento interno della Giunta, riferita cioè all'epoca in cui esso fu varato, bisogna rifarsi al regolamento della Camera allora in vigore, cioè quello varato nel 1949.

L'articolo 17 del regolamento della Camera del 1949 recitava testualmente: « Perché una elezione venga annullata per vizio dell'operazione elettorale bisogna che sia presentata protesta alla Camera ». Questo è il regolamento del 1949, cui si ispira il regolamento interno della Giunta, varato nel 1962; il regolamento della Camera del 1971 fu, come è ovvio, varato successivamente. Secondo il principio che ispirava il regolamento interno della Giun-

ta, si agiva con un regolamento della Camera che non consentiva la contestazione di un'elezione se non in presenza di un ricorso. Ebbene, onorevoli colleghi, credo che a questo punto del dibattito sia noto a tutti che nei confronti dell'onorevole Bemporad non esiste denuncia o ricorso da parte di nessuno; l'onorevole Bemporad, secondo le proposte avanzate dalla maggioranza della Giunta delle elezioni, rischia di vedersi contestata d'ufficio la sua elezione da questa Assemblea. Prescindendo da questo, e per rispondere all'esigenza di quanti, interessati ad un esame più attento delle norme giuridiche, vogliono interpretare il regolamento interno della Giunta alla luce della normativa vigente, tenuto conto che quest'ultimo deve trovare rispondenza, come fonte subordinata, nelle fonti primarie che lo ispirano, guardiamo cosa dicono al riguardo queste fonti primarie. Credo di poter affermare che in nessuna delle fonti di rango superiore si trovi traccia del potere della Giunta di disporre, anche d'ufficio, la revisione delle schede valide. Tale regolamento, peraltro, agli articoli 3, 5 e 7 individua i documenti elettorali nei verbali, nelle proteste e nei plichi delle schede bianche, nulle e contestate.

Il vigente regolamento della Camera, onorevole Del Pennino, all'articolo 17, limita le indagini da esperirsi, da parte della Giunta in sede di verifica d'ufficio, alla regolarità delle operazioni elettorali. Credo che, in termini giuridici, la parola « regolarità » riguardi esclusivamente la sola verifica estrinseca che va effettuata sui documenti, intendendo in questa sede la parola « documenti » nell'accezione giuridica corretta.

La stessa legge elettorale, all'articolo 75, definisce « documenti » i verbali, le schede bianche, nulle e contestate. La verità, onorevoli colleghi, è che le schede valide sono atti interni del corpo elettorale e le garanzie e le difficoltà poste dalla legge, in relazione alla possibilità di accedere ai pacchi delle schede valide che seguono una via diversa rispetto agli altri documenti, vanno poste in relazione alla natura giuridica di quello che le schede

valide rappresentano. Non ci sembra, quindi, che l'interpretazione dell'inciso « in casi particolari » possa essere estesa alla verifica d'ufficio, perché, compiendo questo tipo di ricerca nella normativa di rango superiore, cui deve ispirarsi il regolamento della Camera, l'unica interpretazione possibile da dare all'inciso « in casi particolari » è quella del ricorso, cioè quando da parte di un candidato, o da parte di un deputato, vi sia un ricorso che indichi violazioni avvenute durante lo scrutinio o all'interno dei seggi elettorali. Allora, sì, trattandosi di casi particolari, come pure in questo momento la Giunta sta facendo, si ha il potere di aprire i pacchi contenenti le schede valide. Ma, nel momento in cui questi pacchi vengono aperti per rifare lo spoglio delle schede, devono essere osservate le stesse garanzie che la legge prescrive per lo spoglio nei seggi elettorali. L'articolo 68 della legge elettorale prescrive una serie di garanzie precise, che devono essere fornite nel momento in cui si effettua lo spoglio. Ritengo che chiunque compia questa operazione debba fornire lo stesso tipo di garanzie previste da questo articolo. Anche questo non è avvenuto nel lavoro svolto dalla Giunta delle elezioni. Se fossimo di fronte ad un organo di tipo giurisdizionale, a questo punto basterebbe invocare la nullità di una serie di atti del procedimento per sostenere che questi atti nulli non possono produrre effetti giuridici e la vicenda sarebbe praticamente conclusa, ma io so bene che questo tipo di considerazione, per quanto articolata, in questa sede forse non basta per ottenere il risultato dell'annullamento degli atti della Giunta.

Sempre in merito alle argomentazioni che attengono al comportamento della Giunta in ordine all'interpretazione di alcuni articoli, molti hanno parlato della violazione dell'articolo 17 del regolamento della Camera. Ma, prima di parlare dell'articolo 17, vorrei dire con franchezza che non comprendiamo l'impostazione data negli interventi di alcuni colleghi, secondo cui, poiché in quest'aula è stata convalidata l'elezione a quoziente intero degli onorevoli Andreoli e Bandiera, ogni discussio-

ne su questi casi sarebbe preclusa. Sarebbe come se ci trovassimo di fronte ad una sentenza passata in giudicato, che produce effetti giuridici su terze persone quando ormai queste non sono più in condizione e nei termini per potersi garantire il diritto alla difesa. Ma vi è anche quello che nel processo penale è il fatto nuovo, che consente di riaprire casi giudicati anche dalla Corte di cassazione. Quindi, queste considerazioni non valgono come ostacolo alla discussione che stiamo facendo.

Circa il diritto al contraddittorio, non credo che possa essere accettata la tesi dell'onorevole Del Pennino, secondo cui, facendo parte della Giunta tutti i gruppi politici presenti in Parlamento, il contraddittorio è assicurato dalla presenza di tutte le parti politiche all'interno della Giunta e non dalla chiamata al contraddittorio dei deputati che vengono contestati. Sarebbe come dire, se fossimo in tribunale o in corte d'appello, che essendoci tre giudici il contraddittorio non è il diritto della difesa, ma il diritto dei giudici di conversare tra di loro in camera di consiglio. È chiaro che il principio del contraddittorio deve essere inteso come principio tendente a garantire il diritto alla difesa, che è diritto fondamentale per i cittadini del nostro paese e quindi anche per i deputati. Ma già ieri dicevo che non si tratta soltanto di garantire il diritto alla difesa dei singoli parlamentari, ma di garantire il diritto di questa Camera di essere chiamata ad esprimere un voto alla fine di un'istruttoria completa ed approfondita che faccia piena luce sui fatti sui quali si chiede una decisione.

L'articolo 17 del regolamento della Camera, già illustrato da altri colleghi, si limita soprattutto a distinguere, in almeno due fasi, il procedimento di fronte alla Giunta delle elezioni. Una fase è quella della contestazione, in cui viene garantito il diritto della pubblicità, mentre per le altre fasi si dice che deve essere in ogni caso instaurato il principio del contraddittorio.

Non so come e quando sia stato garantito questo diritto all'onorevole Bemporad ed alla sua difesa. Egli ha ricevuto

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 SETTEMBRE 1980

l'avviso della contestazione solo nel momento in cui veniva fissata l'udienza pubblica, che è un'altra fase del procedimento di fronte alla Giunta delle elezioni. È stato obiettato che nella fase iniziale di tutta la vicenda non sarebbe stato possibile identificare i deputati che potevano essere colpiti, se così si può dire, dalle modifiche in corso, perché teoricamente potevano essere indicati tutti i 76 deputati eletti con i resti. Noi riteniamo più semplicemente che, trattandosi di una vicenda marginale rispetto alla massa complessiva dei voti, non tutti i 76 deputati eletti con i resti, ma soltanto i deputati eletti con i resti dei resti avrebbero dovuto essere avvisati. E questi deputati eletti con i resti dei resti erano soltanto quattro, per cui non sarebbe stato difficile instaurare con i quattro colleghi il contraddittorio.

In ogni caso, c'è un momento preciso nell'attività della Giunta delle elezioni nel quale è stato identificato l'onorevole Alberto Bemporad come deputato del quale si contestava l'elezione: è il 15 maggio 1980, il momento cioè in cui il presidente della Giunta presenta, ai sensi del regolamento, una relazione scritta perché venga dibattuta ed approvata. In quella relazione era contenuto il nome dell'onorevole Alberto Bemporad, di cui si contestava l'elezione, e da quel momento bisognava garantire all'onorevole Alberto Bemporad (almeno da quel momento!) il diritto al contraddittorio, sancito dall'articolo 17 del regolamento della Camera. Ed anche questo non è stato fatto.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego cortesemente di fare silenzio; ritengo che l'onorevole Vizzini non debba faticare per farsi ascoltare.

VIZZINI, Relatore di minoranza. Non parlerò della relazione della seduta della Giunta del 9 giugno, che pure è stata citata da altri colleghi intervenuti prima di me, quasi ad attribuire al presidente della Giunta la colpa che vi è stata questa riunione intermedia tra quella del 15 maggio e la seduta pubblica, perché devo dargli atto che la seduta del 9 giugno è nata da

un accordo tra tutte le parti politiche. In una determinata situazione del paese si riteneva di dover superare una certa data, e quindi quella riunione non è uno strumento da utilizzare nel momento in cui c'era un accordo fra tutti, anche se dobbiamo dare atto ai colleghi che sono intervenuti, e — perché no? — possiamo dirlo noi stessi, che la seduta del 9 giugno, dal punto di vista formale, rappresenta un altro momento in cui l'onorevole Bemporad doveva essere invitato al contraddittorio davanti alla Giunta delle elezioni. Anche questo non è stato fatto.

Peraltro, all'articolo 17 del regolamento della Camera va aggiunto anche l'articolo 7 del regolamento interno della Giunta, secondo cui « le parti devono essere ammesse all'esame dei documenti ». Questo non è avvenuto.

Signor Presidente, è difficile parlare con questo brusio.

PRESIDENTE. Onorevole Vizzini, ho richiamato poco fa i colleghi, invitandoli a fare silenzio; invito che ora rinnovo.

Proseguia pure, onorevole Vizzini.

VIZZINI, Relatore di minoranza. Dicevo che va considerato anche l'articolo 7 del regolamento interno della Giunta, che, come ho ricordato, stabilisce testualmente che « le parti devono essere ammesse all'esame dei documenti ». Ciò non è avvenuto; la difesa dell'onorevole Bemporad ha chiesto di prendere visione delle schede bianche, nulle o contestate, e la Giunta ha deciso di non permettere la visione di queste schede. La difesa ha poi chiesto nel dibattito di poter avere accesso anche alle schede valide. A questo punto, dobbiamo stabilire un principio: o le schede valide sono documenti, ed allora la difesa dell'onorevole Bemporad aveva diritto di accedere alle schede valide, o le schede valide non sono documenti, ed allora la Giunta non poteva procedere d'ufficio aprendo i pacchi delle schede valide. Ma quello che più colpisce è la risposta fornita nella relazione per la maggioranza alle richieste avanzate dalla difesa del collega Bemporad. Nella relazione per la maggioranza — riassumo, data l'ora tarda — si

dice praticamente che le richieste della difesa di prendere visione delle schede bianche, nulle o contestate e delle schede valide non era accoglibile perché praticamente questo esame sarebbe stato ininfluente ai fini della definizione della vicenda al nostro esame, quindi con una gravissima violazione del diritto. Ritengo che la Giunta può rispondere al difensore se egli ha il diritto di accedere alla visione di un determinato documento, o se questo diritto non ha, e quindi negargli la possibilità di prendere visione di questi documenti. Ma, in ogni caso, la Giunta non può sostituirsi al difensore e fare un ragionamento di questo tipo: « Mi richiedi documenti che ritengo di non doverti dare perché, in ogni caso, ininfluenti per l'uso che ne devi fare ». È un modo di procedere che ha messo in seria difficoltà la salvaguardia dei diritti della difesa, che poi è la salvaguardia di alcuni fondamentali principi dell'ordinamento che regola i lavori di una Giunta che ha funzioni così delicate.

Abbiamo avanzato anche la richiesta di ulteriori verifiche. Abbiamo citato principi e casi che sono attualmente in discussione. Se in questo momento la Giunta delle elezioni ha deciso che vengano aperti tutti i pacchi delle schede valide delle liste democristiane di Brescia e di Catanzaro, per deliberare su una vertenza di pochi voti di differenza con riferimento alle preferenze fra due diversi candidati di una stessa lista (senza spostamenti, quindi, da una lista all'altra), se ha adottato questa decisione con riferimento a Catanzaro, sempre per fatti che attengono a due candidati di una stessa lista, mi domando come sia possibile negare alla difesa il diritto ad ulteriori controlli, che servono soltanto ad accertare la verità in ordine al caso che stiamo esaminando, nel momento in cui è dimostrato, per quest'ultimo, che un seggio rischia di spostarsi da un gruppo ad un altro, per una differenza inferiore a 104 voti.

Noi non stiamo sostenendo ad oltranza che l'onorevole Bemporad, insieme agli altri colleghi, deve restare a tutti i costi in Parlamento. Siamo qui a sostenere, invece, che si deve andare fino in fondo

nella ricerca della verità. Se si è trattato di un errore, circa la sua presenza in Parlamento, l'onorevole Bemporad potrà uscire dal Parlamento in un certo modo; ma egli non può andare via con l'angoscia di sapere che questa Camera gli rifiuta ulteriori, brevi accertamenti istruttori, capaci di fare luce sull'intera vicenda!

Questa esigenza traspare anche dagli interventi dei rappresentanti della maggioranza. Il collega Del Pennino ha detto che l'onorevole Bemporad, una volta che gli sarà subentrato Revelli, potrà fare ricorso contro l'elezione di quest'ultimo. Perché andare alla ricerca di questi marchingegni complicati, e non giungere alla verità adesso, nella ricerca di cui ho detto, attraverso un breve supplemento di istruttoria, che possiamo fissare nel tempo, con scadenze precise, come è stato proposto da alcune parti? Un supplemento capace di lasciare questa Assemblea nella certezza di aver operato fino in fondo nella ricerca della verità. È ciò che noi chiediamo, e non la difesa di un fatto che potrebbe sembrare la difesa ad oltranza della consistenza di uno dei gruppi parlamentari di questa Camera! È la ricerca della verità, servendosi di tutti gli strumenti regolamentari che la Camera possiede.

È stato citato il vecchio regolamento, che prevedeva verifiche per i casi inferiori a 500 voti. È vero che tale regolamento oggi non è più in vigore, ma esso rappresenta un principio di indirizzo secondo il quale la Camera si è mossa per decine di anni. Ed allora, per il caso di una differenza di 104 voti, che può determinare lo spostamento di un parlamentare da una lista ad un'altra, onorevoli colleghi, come riteniamo di poter affermare che tutto è certo e che la verità è quella che ci viene prospettata? Come procedere ad un voto di convalida o di annullamento dell'elezione senza pensare che, attraverso una soluzione intermedia (se l'Assemblea lo ritiene, anche con limiti precisi di tempo), si può giungere ad un risultato che offra a tutti certezza?

Per questo abbiamo ritenuto di dover intervenire ieri, in sede di relazione, ed oggi, in sede di replica, non certo per

tediare un'Assemblea stanca, a quest'ora. È perché l'argomento del quale ci stiamo occupando è tale da dover, a nostro avviso, essere svincolato dalle valutazioni che si possono fare e che giustamente si fanno quando in quest'aula si discute un progetto di legge.

Stiamo discutendo della posizione giuridica di tre colleghi. Credo che il giudizio che ognuno di noi sarà chiamato ad esprimere dovrà essere dato secondo coscienza, al di fuori delle direttive dei gruppi e delle segreterie dei partiti, che non possono avere influenza in vicende personali di questo tipo. È per questo che, a mio avviso, cadono le premesse su cui si fonda la proposta di annullamento dell'elezione dell'onorevole Bemporad ed esistono, in ogni caso, elementi di dubbio per cui si deve dar luogo ad ulteriori accertamenti. Concludo ricordando che il dubbio è un elemento rilevante nel diritto penale, cioè in un settore molto più delicato, in cui si giudica dei reati e della libertà personale degli individui, nel dubbio la legge prevede l'assoluzione dell'imputato, sia pure adottando una formula particolare. Allora, se si crea, in questa Assemblea, la convinzione che vi sono ombre di dubbio, elementi di incompletezza nei documenti presentati, noi chiediamo che si convalidi l'elezione dell'onorevole Bemporad e, in ogni caso, che si offra alla Giunta delle elezioni la possibilità di procedere, in tempi brevi, a nuovi accertamenti, tali da dare a questa Assemblea, ai colleghi che eventualmente dovessero uscire da essa o a quelli che dovessero loro subentrare (e di cui intendiamo riconoscere pienamente i diritti), la certezza che le eventuali modificazioni della loro posizione giuridica e personale si basano soltanto su comportamenti e ragionamenti miranti essenzialmente all'indispensabile esigenza di cercare la verità (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore di minoranza, onorevole Santagati.

SANTAGATI, Relatore di minoranza. Rendendomi conto della stanchezza dell'Assemblea, dopo un dibattito così puntuale ed approfondito, cercherò di non ripetere quello che risulta consacrato agli atti dopo l'illustrazione della mia relazione nella seduta di ieri. Mi soffermerò su due aspetti essenziali del problema, uno di natura procedurale, l'altro di natura sostanziale. Ritengo che, se l'Assemblea non è sufficientemente preparata ad esprimere un verdetto definitivo, che possa quindi creare la cosiddetta *res iudicata*, esiste lo strumento, già adombrato nella mia relazione di minoranza, per risolvere il problema: intendo riferirmi alla richiesta di un supplemento di istruttoria. Motiverò ora le ragioni sostanziali alla base di tale atto procedurale.

Ricordo che il verdetto della Giunta delle elezioni ha un carattere interlocutorio, di ordinanza più che di sentenza, e che ho già dimostrato che in altre occasioni (contestazione dell'elezione dell'onorevole Perinelli) la stessa Giunta delle elezioni, dopo essersi riunita in camera di consiglio, decise di modificare la propria originaria deliberazione e di dar luogo invece ad ulteriori accertamenti. Mi hanno riferito che, in mia assenza, l'onorevole Del Pennino ha contestato l'esattezza del precedente da me riferito. Ribadisco, invece, in questa sede che il precedente è esatto. Vero è che si procedette al riesame a seguito di fatti nuovi, ma fatti nuovi sono emersi anche in questa occasione, nel dibattito che si è svolto nel corso della seduta pubblica, quando i difensori dei tre colleghi di cui si contesta l'elezione hanno fatto rilevare il mancato rispetto del principio del contraddittorio, il mancato esame di schede in relazione alle quali era stata avanzata apposita richiesta e, in definitiva, l'impossibilità di procedere all'esercizio dei diritti della difesa.

Quindi, il precedente calza ed ora, se la Giunta delle elezioni avesse saggiamente deciso di procedere ad un supplemento di istruttoria, non saremmo qui a tediare i colleghi ripetendo lo stesso richiedo, con la differenza che allora il giudizio della

Giunta delle elezioni era in certo qual modo condizionato da un dibattito pubblico che aveva suscitato in molti membri della Giunta riflessioni, ripensamenti. Mi appello all'indiscussa probità del presidente, onorevole Dell'Andro, che nella cosiddetta camera di consiglio notò il dubbio, il tormento, l'ansia che in molti colleghi, a prescindere dalle parti politiche di appartenenza, erano vivi dopo aver sentito le ottime arringhe dei difensori, per ricordare che si stava delineando una soluzione interlocutoria, senza che questo volesse assolutamente significare avere aderito ad una tesi piuttosto che ad un'altra; purtroppo, successivamente vi furono irrigidimenti da parte di qualche collega, che crearono un clima diverso favorendo quella frettolosa decisione che non ha giovato, secondo noi, a rendere giustizia in questo delicatissimo campo.

Il dibattito è servito, se non altro, a dimostrare l'incompletezza dei nostri regolamenti, la vetustà di talune norme, il mancato raccordo tra il nuovo regolamento della Camera ed il regolamento interno della Giunta; a questo proposito vorrei fare un esempio: affinché ci sia il numero legale, per quanto la Giunta abbia un carattere quasi di collegio giudicante, basta la presenza di dodici parlamentari su trenta, quando sappiamo che qualsiasi organo collegiale giudicante deve essere per lo meno costituito dalla maggioranza dei suoi componenti. Comunque penso che questo dibattito debba servire, come già annunciava l'onorevole Pazzaglia, a rivedere queste contraddittorie e lacunose norme, che sono, sì, *interna corporis*, ma che poi hanno rilevanza esterna. Infatti, se per avventura decidessimo in un senso anziché in un altro, le conseguenze si ripercuoterebbero non solo dentro quest'aula, ma nell'opinione pubblica, negli schieramenti politici, nei partiti e nella stessa volontà del corpo elettorale.

Quindi, abbiamo fatto sì che in seguito a questo dibattito i colleghi potessero rendersi conto che non si poteva emettere un giudizio servendosi di strumenti imperfetti, che oggi non consentono di poter giurare per *verba magistri*; infatti, non si

può dire oggi che quello che la Giunta delle elezioni ha stabilito sia la verità assoluta, insindacabile. Si deve piuttosto riconoscere con umiltà che la Giunta, nella sua maggioranza, ha tentato di stabilire una verità provvisoria, interlocutoria e che le minoranze non si sono per nulla appagate di detta verità, e chiedono a questa Assemblea che si giunga alla verità completa ed assoluta, disponendo di altri piccoli elementi di giudizio, che mi sforzerò di fornire all'Assemblea in aggiunta a quelli portati ieri sera, in presenza di un uditorio molto più ridotto, dato l'inizio sempre poco frequentato della settimana parlamentare.

Avendo avuto modo di controllare migliaia, per non dire decine di migliaia, di schede abbiamo compreso come gli attuali sistemi elettorali siano del tutto incompleti ed imperfetti; ci siamo ammaestrati circa le innumerevoli schede nulle, che sono diventate sempre più un fenomeno patologico dell'elettorato italiano.

Abbiamo scoperto, ad esempio, che vi sono certe frasi in virtù delle quali, se noi le conteggiassimo numericamente, Cambronne sarebbe il deputato più votato di tutta Italia. Abbiamo appreso che alle volte si inficia un voto di lista perché, anziché esservi la preferenza del candidato locale, c'è il nome del segretario di questo o di quel partito; e con buon senso abbiamo convenuto che, ove in una scheda vi fosse, ad esempio, la preferenza per Piccoli o Andreotti o Almirante o Berlinguer, venisse alla stessa attribuita validità.

Vi è inoltre una norma, a mio avviso, assurda: se il segno non è apposto con la matita distribuita dal presidente del seggio, il voto è nullo. Potremmo, quindi, su questa materia dirvi quante improvvisazioni ed imperfezioni vi siano, ma non voglio tediare su questi punti. Desidero rifarmi a calcoli che sono consacrati nella relazione per la maggioranza, che so con quanto zelo e con quanto scrupolo il presidente Dell'Andro ha apprestato.

Ebene, noi apprendiamo che, per il ricalcolo dei resti (materia che ci interessa, perché tutto questo sconvolgimento

non riguarda il passaggio di un collega dello stesso partito da un collegio all'altro, ma significa trasferimento di deputati da un partito all'altro), da tre deputati appartenenti a partiti di minoranza e di opposizione dovrebbero uscirne due appartenenti a partiti di maggioranza: il che è indice della delicatezza del caso. Dai dati che il presidente Dell'Andro ha consacrato a pagina 6 della sua relazione, noi apprendiamo che, per quanto riguarda la cifra globale dei voti residui (mi servo di argomenti matematici e non più giuridici: oltre tutto, i greci dicevano che la matematica è la scienza dell'apprendibile!), mentre l'ufficio centrale nazionale nel fare il calcolo dei voti residui aveva stabilito la cifra di 6.616.504 voti, la Giunta delle elezioni, procedendo con sistemi altrettanto meccanici, e quindi opinabili quanto quelli dell'ufficio centrale nazionale, stabiliva resti pari a 6.523.613 voti.

Avveniva, dunque, una perdita nel calcolo dei resti di 92.891 voti, che determinavano un abbassamento del quoziente nazionale da 85.837 voti a 84.781 voti: il che, a sua volta, provocava una diversificazione nell'attribuzione del numero dei seggi, che da 78 scendevano a 76, di cui 4 erano poi « resto dei resti ». Come mai avveniva questo? Avveniva in virtù di una strana vicenda: mentre quasi tutti gli altri partiti (100 voti in più o in meno significano nella legge dei grandi numeri una proporzione infinitesimale nella modifica) mantenevano gli stessi voti che aveva riscontrato l'ufficio centrale nazionale, la grande mutazione avveniva nella democrazia cristiana, che da 706.778 voti scendeva a 659.481 voti. E per l'ironia dei numeri, che dimostra come la matematica diventi un'opinione in un ingranaggio elettorale così complesso, la DC, che ha perduto 47.297 voti, guadagnerebbe un altro deputato. E la stessa cosa avviene per il partito repubblicano: aveva avuto attribuiti dall'ufficio centrale 778.670 voti — prego i colleghi di controllare i dati, che si trovano a pagina 6 della relazione per la maggioranza —, ed è sceso a 732.118 voti, e con quest'altro miracolo numerico,

nonostante abbia perduto 46.552 voti di lista, guadagnerebbe un altro deputato.

Tutto ciò non merita un approfondimento? Non merita vedere come se ne siano andati a spasso 93 mila voti assegnati dall'ufficio centrale? Non merita soprattutto valutare come mai si determinino questi scombuscolamenti nella graduatoria interna dei partiti, per cui — mi riferisco solo ai numeri e lascio ai colleghi ogni riflessione — la DC nell'utilizzo dei resti parte con un numero indice di 93,10 e guadagna un seggio? Un numero indice di 93,10 significa che ha un resto di quasi 100, meno 7 punti; un 6,90 che non consente di avere un quoziente intero, ma un quoziente con resto. Viceversa, il Movimento sociale italiano-destra nazionale ha un numero indice di 99,41 con il collegio di Verona; questo significa che se la Giunta delle elezioni, anziché limitarsi ad approvare la revisione del venti per cento delle schede, avesse consentito la loro revisione totale, quello 0,59 per cento quasi certamente sarebbe stato recuperato dal collegio di Verona, che sarebbe passato da collegio con resto a collegio con quoziente intero.

Il resto più alto che abbiamo è quello di Verona, con 99,41; la DC ha un resto, ripeto, di 93,10 ed il partito repubblicano addirittura di 88,68. In sostanza, sulla base di questi numeri credo di poter facilmente dimostrare che in materia elettorale la matematica è un'opinione, e quindi non è consentito di fare assurgere a dignità di verità dogmatica calcoli che, oltre tutto, ripeto, non sono stati compiuti dai membri della Giunta — è bene insistere su questo — ma soltanto con mezzi meccanici messi a disposizione dagli uffici. L'argomento è reversibile; come è stato fallibile il mezzo meccanico adoperato dai magistrati, ritengo che possa essere stato fallibile anche quello adoperato dagli uffici.

A questo punto, ho già dimostrato — e su questo non tornerò — che, per poco più di 2.100 voti, si spostano due quozienti da due partiti ad altri due partiti, e, senza tornare sulla richiesta principale che in questo momento non intendiamo reite-

rare, ci permettiamo di insistere sulla subordinata, e cioè sulla prospettiva di un supplemento di istruttoria ben precisato sia nei tempi, sia negli strumenti di ricerca, affinché si possa essere messi nelle condizioni di operare un ricalcolo che possa costituire quanto meno una controprova. Infatti, abbiamo avuto finora due prove; ora chiediamo una controprova, come del resto si fa anche in quest'aula per le votazioni. Finora, ripeto, abbiamo avuto due prove che si annullano a vicenda; chiediamo ora una controprova da effettuare in un ragionevole lasso di tempo; ormai i calcoli essenziali sono stati fatti, se il presidente Dell'Andro costituisce un Comitato abbastanza ampio che si metta a riguardare attentamente tutti i singoli collegi e ci metta quindi nelle condizioni, nel giro di due, tre, quattro mesi, di procedere ad un ricalcolo generalizzato, che nello stesso tempo consenta una maggiore più puntuale revisione dei collegi indiziati, quelli di Napoli, Verona, Como, dove, ripeto, il contraddittorio è mancato, dove non è stato possibile, a chi era stato messo in stato di accusa, poter portare le proprie prove a difesa, dove agli avvocati non è stato concesso di vedere i documenti e di procedere alla verifica dei documenti elettorali, se noi ci mettiamo nelle condizioni direi più logiche, più ragionevoli, di poter consentire che un fatto così grave, onorevoli colleghi — è la prima volta che tre deputati siano contestati contestualmente, è la prima volta che quest'aula è chiamata ad esprimere un verdetto uno e trino, ed è quindi nelle condizioni molto delicate di poter incorrere in qualche errore... no, onorevole Del Pennino, lei fa torto alla sua saggezza ed al suo equilibrio quando dice: « e che importanza ha se per caso qualcuno sia subentrato erroneamente, tanto poi potrà fare il ricorso, e facciamo così questa... ».

DEL PENNINO. Non ho detto questo! Ho detto che non si chiude il procedimento!

SANTAGATI, *Relatore di minoranza*. Appunto, proprio perché lei ammette il

principio di non chiudere il procedimento, non lo chiudiamo fin d'ora. Perché dobbiamo chiudere ora il procedimento per riaprirlo in seguito? Tanto vale, visto che siamo...

DEL PENNINO. Se vi sono elementi nuovi, che non sono emersi da questo dibattito!

SANTAGATI, *Relatore di minoranza*. Elementi nuovi esistono...

PRESIDENTE. Onorevole Del Pennino, la prego di non interrompere l'onorevole Santagati.

SANTAGATI, *Relatore di minoranza*. ...ne abbiamo adottati a iosa. Ella, onorevole Del Pennino, ieri non ha avuto la cortesia o la possibilità — penso, perché ella è sempre cortese — di sentire quello che abbiamo detto noi relatori di minoranza, ma penso che si sarà ugualmente fatto carico di leggersi le nostre relazioni. Lei sa che elementi ce ne sono. Sono tutti elementi di dubbio, di incertezza, ma nessuno qui è detentore della verità. Credo che il dogma della verità non possa essere assunto in una materia così delicata e difficile. Pertanto, arrivando alle conclusioni, signor Presidente, chiedo che, in virtù di quanto già contenuto implicitamente nella mia relazione di minoranza ed in quella del collega Vizzini, e per quanto più esplicitamente noi abbiamo richiesto perché sia disposta una proroga, un supplemento di istruttoria, ella, con la sua alta competenza procedurale, stabilisca quale sia la migliore soluzione perché si possa affrontare il problema direi prima dal punto di vista della richiesta subordinata (che, appunto perché subordinata, è inferiore alla richiesta principale); dopo di che, se, come fermamente auspico, la Camera avrà accolto la richiesta di un supplemento di istruttoria, noi possiamo tranquillizzare tutti i colleghi che questo tempo non sarà speso male, perché non solo servirà a rendere giustizia, direi, « molto migliore », sia a coloro che dovrebbero subire l'amarezza di uscire dal-

la Camera, sia a coloro che dovrebbero avere la gioia di entrare, ma costituirebbe anche un elemento, un precedente di tranquillità per l'avvenire di questo alto consesso, che non può, come è stato più volte sottolineato a cuor leggero, privarsi dei suoi componenti, peraltro solennemente proclamati da alti magistrati di tutta Italia; quindi, pensiamo che almeno un *fumus*, una parvenza di bontà, di validità di queste proclamazioni ci sia stata, perché non penso che i magistrati d'Italia si siano, diciamo, divertiti a commettere errori. Se errori ci sono stati, che questi errori vengano bene individuati e ben catalogati, e se per avventura, come ben fermamente credo, errori non ci sono stati, noi metteremo l'Assemblea da qui a qualche mese nelle condizioni di potere con assoluta tranquillità decidere questa delicatissima questione (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole relatore per la maggioranza.

DELL'ANDRO, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo anzitutto riferirmi alle puntuali precisazioni che in quest'aula sono state offerte dagli interventi degli onorevoli colleghi che fanno parte della Giunta delle elezioni — mi rifaccio, quindi, in particolare agli interventi degli onorevoli Marte Ferrari, Colonna, Del Pennino, Teodori e Biondi —, ma, data l'ora, non ritengo di sottolineare (cosa che peraltro dovrebbe essere fatta) le puntuali precisazioni relative allo svolgimento del procedimento dinanzi alla Giunta, di cui agli interventi ora citati.

D'altra parte, mi sembra che le osservazioni proposte dai relatori di minoranza, e da coloro che sono intervenuti a sostegno delle relazioni di minoranza, non siano degne di molta considerazione, nel senso che possono bastare pochi cenni per ribadire le motivazioni e le conclusioni della Giunta.

Chiariamo anzitutto che qui ci troviamo di fronte ad una proposta organica della

Giunta relativa ai tre deputati e, per iniziare il discorso dall'origine del procedimento, tengo a precisare — i non addetti al mestiere potrebbero domandarsi come mai gli uffici della Camera siano intervenuti nell'esame dei documenti elettorali — che gli uffici sono delegati proprio dal regolamento interno della Giunta delle elezioni ad operare questi controlli.

L'articolo 3 del regolamento della Giunta, infatti, recita: « All'inizio della legislatura il Segretario generale della Camera raccoglie tutti i documenti concernenti ciascuna circoscrizione e procede ad un esame sommario di essi. Provvede a predisporre per ogni circoscrizione un prospetto contenente: il numero degli iscritti e dei votanti, dei voti di lista e individuali, nonché delle schede nulle, contestate o bianche, secondo il verbale dell'ufficio centrale; l'elenco delle sezioni nelle quali vi siano state proteste, ed un riassunto di queste; l'indicazione riassuntiva delle proteste presentate all'ufficio centrale e di quelle pervenute direttamente alla Camera; le eventuali osservazioni sollevate in merito ai voti di lista e individuali nel corso del controllo preliminare dei dati elettorali compiuto dagli uffici della Camera ».

Quindi, ai sensi dell'articolo 3, il controllo dei dati preliminari è compiuto dagli uffici della Camera. Peraltro — mi sia consentito — devo dare atto agli uffici di un lavoro scrupoloso, minuzioso, puntuale e approfondito; e non è convenzione il ringraziare davvero gli uffici per questo notevole, grave e — sono certo — non gradito lavoro.

Dobbiamo subito entrare nel merito di alcune osservazioni svolte dai relatori di minoranza. Devo ringraziare gli onorevoli Santagati e Vizzini per le cortesissime...

SANTAGATI, *Relatore di minoranza*. Doverose!

DELL'ANDRO, *Relatore per la maggioranza*. ...espressioni rivolte ai componenti della Giunta per il loro lavoro. Mi sia però permesso di dissentire da quanto è affer-

mato nella relazione dell'onorevole Santagati relativamente al gioco della maggioranza in ordine al mancato inserimento, nella relazione per la maggioranza, delle osservazioni delle minoranze.

Io credo che la successiva votazione avvenuta nella Giunta, quella in base alla quale si è pensato di far presentare le relazioni di minoranza, secondo norme...

SANTAGATI, Relatore di minoranza. No, signor Presidente, non si parlava ancora di relazione di minoranza quando ella non consentì che venisse indicata la mia opinione nella relazione per la maggioranza. Io allora chiesi se vi fossero precedenti in merito a relazioni di minoranza, gli uffici me li diedero e allora chiesi di poter fare il relatore di minoranza.

DELL'ANDRO, Relatore per la maggioranza. Perfetto! Effettivamente, l'onorevole Santagati chiese che nella relazione per la maggioranza fossero inserite le osservazioni delle minoranze. La Giunta votò e respinse tale proposta. Peraltro, di fronte alla successiva proposta dell'onorevole Santagati di presentare anche una relazione di minoranza, accertatici dei precedenti, si decise che potesse essere presentata.

SANTAGATI, Relatore di minoranza. Esatto.

DELL'ANDRO, Relatore per la maggioranza. Quindi, almeno concordiamo sui fatti. Ma questo conferma che in realtà, nella decisione della Giunta di non dare atto delle osservazioni della minoranza, c'era soltanto la volontà di fare in modo che nella relazione per la maggioranza non fossero inserite relazioni di minoranza, il che anche perché la relazione cosiddetta per la maggioranza è in realtà la relazione della Giunta, come si diceva poc'anzi.

D'altra parte, non si può in generale parlare di un gioco di maggioranza e minoranza, perché in realtà, in democrazia, la maggioranza decide. Questa è la regola del gioco. E se questa maggioranza si è attenuta ai regolamenti, alle norme ap-

plicabili in materia, ha operato in maniera legittima.

Va aggiunto che la maggioranza dal regolamento della Giunta è fissata in 12 componenti e pertanto l'approvazione della relazione (avvenuta con 11 voti su 14 presenti) è perfettamente legittima. Tengo anche a precisare che, se è vero che la relazione è stata approvata da 11 membri su 14, è anche vero che le conclusioni di merito contenute nella relazione furono deliberate alla presenza di 25 componenti la Giunta su 30.

SANTAGATI, Relatore di minoranza. Questo l'ho scritto anch'io.

DELL'ANDRO, Relatore per la maggioranza. Perfetto, siamo d'accordo. È bene comunque sottolineare tutto questo perché non sembri che la decisione sia stata adottata da 11 componenti su 14: questa è la maggioranza che si è determinata sulla relazione, non sulla decisione di merito; la decisione che oggi portiamo dalla Giunta, è stata assunta con la presenza di 25 componenti su 30. Questo chiarimento è diretto agli onorevoli colleghi che non fanno parte della Giunta.

L'argomento sollevato dall'onorevole Santagati circa l'esiguità delle percentuali, non mi trova consenziente: infatti tale esiguità delle percentuali, che hanno determinato gli spostamenti, è più o meno la stessa in base alla quale gli uffici centrali circoscrizionali hanno effettuato, a suo tempo, le proclamazioni; nè si può sostenere che il fatto che si siano verificati errori, come si sono sempre verificati, sia indice e spia che altri errori possano ancora sussistere: se così non fosse, onorevole Santagati...

SANTAGATI, Relatore di minoranza. *Errare humanum est!*

DELL'ANDRO, Relatore per la maggioranza. Già, ma allora mi domando: il computo rifatto potrebbe contenere errori; facciamone un altro, che potrebbe contenerne a sua volta, e così all'infinito. A un

dato momento, ci si deve fermare, altrimenti la Giunta dovrebbe rifare integralmente tutte le operazioni effettuate dalle corti d'appello in tutti e 32 i collegi elettorali! Non credo che vi sia da aggiungere altro su questo.

Le sezioni pretermesse dal computo nel collegio di Catania sono in effetti quelle le cui cifre elettorali devono ritenersi le più sincere. Infatti, quelle cifre, sono state corrette dalla stessa corte d'appello di Catania e le correzioni sono state nuovamente confermate dai controlli eseguiti dalla Giunta.

Rimane l'ultimo punto: l'onorevole Santagati ritiene opinabile l'affermazione di cui alla relazione della Giunta, secondo la quale, fino al momento della conclusione della verifica elettorale, ed alla conseguente nuova ripartizione dei seggi attribuiti in base all'utilizzazione dei voti residui, la Giunta non è stata in grado di identificare i possibili contraddittori: infatti, ho affermato che solo alla chiusura di tutti i conteggi è stato possibile individuare i seggi ed i collegi coinvolti nei mutamenti provocati dalle operazioni di verifica. Ora, rispondendo all'onorevole Santagati e a tutti coloro che hanno ripreso lo stesso argomento, anche relativamente alla violazione del contraddittorio di cui all'articolo 17 del regolamento della Camera. Una volta per tutte, eliminiamo questa obiezione, a mio parere; può darsi che mi sbagli. Fino al momento in cui non si forma nell'inquirente od in qualsiasi altro organo procedente la convinzione, od almeno l'indizio della possibilità di un procedimento nei confronti di qualcuno, non sorge nemmeno il problema del contraddittorio. In ogni procedimento è così; si può dire che sia un principio generale proprio del processo. Se dovessimo fare una teoria generale del processo, otterremmo questo. Fino a che si tratti di indagini preliminari, relative alla serietà e regolarità delle operazioni, non sorge neppure la...

SANTAGATI, *Relatore di minoranza*. Manca la controparte!

DELL'ANDRO, *Relatore per la maggioranza*. È chiaro: manca la controparte; esattissimo. Tutto sta nel vedere il momento in cui, nel corso del procedimento, si è verificato nel concreto la possibilità di una incidenza su alcuni soggetti. Per far questo — ed i componenti della Giunta lo sanno benissimo — si è dovuto procedere alla verifica ed all'approvazione di tutte le relazioni relative alle singole circoscrizioni. Fino a che non fossero state approvate tutte queste relazioni non si poteva procedere al computo dei voti residui, e quindi non si poteva calcolare la conseguenza dello spostamento dei voti sul collegio unico nazionale; è per questo che la Giunta ha impiegato un certo tempo per arrivare a queste conclusioni.

Ora, nel momento in cui, a seguito dell'approvazione di tutte le relazioni, si è modificato il numero dei seggi da attribuirsi in sede di collegio unico nazionale e si è visto che si doveva scendere da 78 a 76, si sono rifatti i nuovi calcoli relativi alle percentuali, e quindi si è visto quali erano le liste che avevano avuto il maggior resto, si è potuto stabilire quali fossero le liste beneficiarie dei nuovi seggi e quali quelle che dovevano cederne, e solo successivamente si sono potuti individuare i soggetti destinatari delle conclusioni della Giunta.

SANTAGATI. A questo punto sono venute le altre parti; e noi abbiamo operato *inaudita altera parte*.

PRESIDENTE. Onorevole Santagati, la prego, non interrompa.

DELL'ANDRO, *Relatore per la maggioranza*. Nella seduta del 15 maggio 1979, nel momento stesso in cui furono approvate le conclusioni che proposi alla Giunta, in quanto relatore, vi fu la certezza dell'individuazione delle persone beneficiarie dei conteggi operati dalla Giunta. A questo punto — secondo gli onorevoli Vizzini e Reggiani — sarebbe stato violato il principio del contraddittorio, perché dal 15 maggio al 10 giugno, data della notifica alle parti delle conclusioni cui si era giun-

ti il 15 maggio, non si sarebbe applicato tale principio. Può darsi che mi sbagliai, ma si viola il principio del contraddittorio solo quando in assenza delle controparti si compie un atto. Dal 15 maggio al 10 giugno non è stato compiuto alcun atto; il primo atto compiuto dal presidente della Giunta, in esecuzione delle conclusioni del 15 maggio, è stato quello della comunicazione alle parti della decisione della Giunta e quindi l'instaurazione del contraddittorio. Dopo l'individuazione dei singoli soggetti non è stato quindi compiuto alcun atto in contrasto con il principio del contraddittorio.

Vorrei dire che il fatto che mi sia riservato di decidere in ordine alla data della seduta pubblica, e che siano trascorsi alcuni giorni, credo che non possa essere addebitato a ritardo, perché si trattava dell'opportunità di stabilire la seduta pubblica durante la campagna elettorale oppure immediatamente dopo. Ed allora nella mia responsabilità ho ritenuto di sciogliere la riserva e di applicare gli adempimenti relativi alla decisione del 15 maggio proprio in pendenza delle elezioni, in modo che la seduta pubblica avvenisse subito dopo le elezioni stesse.

VIZZINI, *Relatore di minoranza*. E noi abbiamo dato atto di questo!

DELL'ANDRO, *Relatore per la maggioranza*. È bene che lo sappiano tutti i colleghi. Non abbiamo perciò violato alcuna norma ed anzi, a questo proposito, debbo aggiungere che in altra sede posso anche convenire sulla necessità di apportare delle modifiche ad alcune norme regolamentari, ma finché le norme sono quelle, finché il diritto positivo è quello, purtroppo la Giunta deve applicare il diritto esistente.

Va ricordato ancora che la Giunta nelle sue relazioni all'aula ha sempre dato i risultati globali della verifica delle operazioni elettorali e non ha mai illustrato tutti i successivi passaggi delle modifiche apportate, anzi tutte le precedenti relazioni della Giunta sono state molto più stringate e succinte dell'attuale, che è stata vo-

lutamente ampia proprio per la complessità della situazione creatasi all'interno della Giunta stessa.

Per quanto attiene al controllo delle schede valide per quelle sezioni per cui era impossibile pervenire altrimenti alla determinazione esatta dei voti di lista, ricordo l'apposita delibera della Giunta e la nomina di Comitanti allargati, anche per Roma, del quale era autorevole componente proprio l'onorevole Vizzini. Colgo anzi l'occasione per sottolineare che in effetti la Giunta è organo della Camera dei deputati ed applica le norme valide della Camera dei deputati, sicché ogni riferimento alle leggi elettorali, richiamate per interpretare le norme vigenti della Camera, non ha fondamento (*Interruzione del deputato Vizzini*). Il regolamento della Camera ha un rango superiore; ma non voglio iniziare un simile discorso, anche perché del resto è ben noto quale valore costituzionale abbia il regolamento della Camera. In realtà, siamo proprio all'opposto perché non è vero che si tratti di un regolamento applicativo. In ogni caso — a parte questo discorso che, ripeto, non possiamo aprire in questa sede — sta di fatto che il riferimento alle leggi elettorali è per me non conferente in quanto la Giunta, organo della Camera, deve applicare le norme interne e proprie dell'autonomia della Camera e della Giunta stessa.

Non è stato dato un elenco analitico delle sezioni in cui sono stati effettuati dei controlli, perché il risultato di tali controlli non rivestiva un valore assoluto, ma è solo servito ad integrare i riscontri effettuati sui documenti elettorali di tutte le sezioni dei colleghi interessati. Anzi, a questo proposito devo aggiungere che in realtà nelle relazioni concernenti le singole circoscrizioni sono indicate tutte quelle sezioni; e le relazioni per le singole circoscrizioni sono state quanto mai approfondite. L'onorevole Colonna ha detto che sono state puntigliose, ed io sono lieto di assumere questo termine usato dall'onorevole Colonna, che ringrazio. Effettivamente sono state quanto mai precise, approfondite e puntigliose, per cui chi desideri qualcos'altro può lì rinvenire tutte le in-

dicazioni necessarie. La verifica delle schede valide... (*Generali applausi*). Sì, ancora qualche minuto!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego. Avete ascoltato i relatori di minoranza, mi pare che dovrete ascoltare con altrettanto interesse il relatore per la maggioranza.

DELL'ANDRO, Relatore per la maggioranza. Concludo immediatamente. Mi rendo conto, però, che qualche parola in sede di replica debbo dirla, in risposta alle osservazioni che sono state fatte; credo che sia un segno di rispetto nei confronti dei relatori di minoranza e dei colleghi che dissentono dalla relazione della Giunta.

Come ultimo punto, desidero ricordare che la verifica delle schede valide deliberata dalla Giunta per i collegi di Brescia e Catanzaro riguarda due ricorsi su voti di preferenza all'interno della stessa lista. Gli appositi Comitanti, quindi, si limiteranno al semplice ricalcolo dei voti di preferenza dei ricorrenti e dei controinteressati, senza estendere in alcun modo l'esame ai voti di lista validi nei due collegi. Il richiamo, quindi, alla procedura in atto nei due collegi di Catanzaro e Brescia non può servire a ritardare ulteriormente le conclusioni della Giunta.

Nel ricordare l'intervento dell'onorevole Colonna, il quale ha giustamente sottolineato, a mio avviso, che ritardare ulteriormente le conclusioni proposte dalla Giunta significherebbe stravolgere l'intero procedimento fin qui attuato, nel ricordare l'intervento dell'onorevole Marte Ferrari, quanto mai approfondito, e gli interventi degli onorevoli Biondi, Teodori e Del Pennino, concludo, data l'ora tarda, questa mia replica. Non ho che da ribadire le conclusioni della relazione della Giunta, non ho che da ringraziare tutti coloro i quali hanno collaborato alle conclusioni proposte e mi auguro che questa Camera voglia davvero non ritardare ulteriormente il diritto che, ad avviso della Giunta, hanno cittadini italiani di entrare in questa Camera, e che si vogliano rispettare, pertanto, questi diritti, in nome, natu-

ralmente, dell'applicazione puntuale della legge (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sono state presentate due richieste di rinvio alla Giunta per ulteriori indagini. Prego l'onorevole segretario di darne lettura.

ZOPPI, Segretario, legge:

« I sottoscritti,

considerato che dalla discussione generale sono emersi fondati dubbi sulla legittimità della procedura adottata e sulla completezza degli accertamenti eseguiti per giungere alla contestazione della elezione dell'onorevole Alberto Bemporad,

chiedono

che sia sospesa la votazione sulla convalida o annullamento della elezione stessa perché la Giunta delle elezioni possa procedere, entro tre mesi, ad un supplemento di istruttoria sulla procedura e sul merito e in particolare alla revisione di tutte le schede valide, oltre che di quelle bianche, nulle e contestate, del collegio XXII (Napoli-Caserta) ».

« LONGO PIETRO, VIZZINI, MASSARI, BEMPORAD, COSTA, CIAMPAGLIA, CORTI, MATTEOTTI, PRETI, REGGIANI, RIZZI, FERRARI GIORGIO, STERPA, BIONDI, DI GIESI, NICOLAZZI, BELLUSCIO »;

« I sottoscritti,

ritenuto che dalla discussione generale sono emersi consistenti elementi di irregolarità procedurali e comunque ragionevoli dubbi sulla completezza delle indagini e sulla certezza dei risultati acquisiti ai fini del ricalcolo dei resti;

considerato che allo stato un giudizio definitivo di merito si appaleserebbe prematuro e comunque suscettibile di irreparabili conseguenze nei confronti degli onorevoli Pellegatta, Bemporad ed Arnone;

in aderenza alla richiesta subordinata avanzata dai relatori di minoranza di approfondire le indagini finora esperite;

chiedono

di dare mandato alla Giunta delle elezioni di provvedere, concludendo entro

tre mesi, ad un supplemento di istruttoria sulle procedure e sul merito, e di procedere conseguentemente alla revisione di tutte le schede valide, oltre quelle bianche, nulle e contestate, dei collegi di Catania (XXVIII), Napoli-Caserta (XXII), Verona (IX) e Como (V) ».

« PAZZAGLIA, TRIPODI, SANTAGATI, VALENSISE, RUBINACCI, TREMAGLIA, PARLATO, DEL DONNO, RALLO, MICELI, BAGHINO, FRANCHI, SERVELLO, MACALUSO ».

PRESIDENTE. Ritengo che la seconda richiesta — come la lettura dei due documenti ha ampiamente dimostrato — sia più ampia della prima e di questa comprensiva. Essa ha come oggetto l'estensione delle indagini ad altre circoscrizioni, con ciò comprendendo anche la circoscrizione di Napoli-Caserta cui fa riferimento la richiesta avanzata dall'onorevole Pietro Longo ed altri. Inoltre, il periodo di tempo fissato in tre mesi è comune ad entrambe le richieste. Personalmente ritengo — ripeto — che si debba mettere ai voti la richiesta più ampia, concernente tutti e tre i deputati interessati (gli onorevoli Pellegatta, Bemporad ed Arnone), e riguardante i collegi di Catania, di Napoli-Caserta, di Verona e di Como; richieste, dunque, comprendenti anche quelle avanzate dai colleghi del gruppo socialdemocratico.

REGGIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

REGGIANI. Signor Presidente, la ringraziamo innanzitutto della precisione con la quale ha esposto la situazione di fatto e diretto il dibattito. Intendiamo spiegare che abbiamo presentato la richiesta della quale è stata data lettura perché abbiamo ritenuto di specificare l'ambito della stessa. Il quale ambito riguarda esclusivamente il collegio XXII e le schede bianche, nulle e valide, assegnate o contestate. Con questo, non intendiamo affatto dissociarci dalle più ampie richie-

ste presentate nell'altro documento, che voteremo. Affermiamo soltanto che la richiesta avanzata dai colleghi del gruppo del Movimento sociale italiano non è più ampia, è diversa. Intendo dire che se vi fosse uno di noi — io, per esempio — che fosse convinto che le operazioni del collegio di Napoli sono perfette e tali da non sopportare alcuna critica e da non essere idonee a nessuna verifica, mentre le operazioni relative — faccio per dire — al collegio di Como vanno verificate, essendo costretto a votare l'ordine del giorno più ampio, dovrebbe votare per il rinnovo di operazioni per le quali ritiene non vi sia questa necessità. Per questa ragione abbiamo presentato la nostra richiesta, che manteniamo; ricordo che anche nella nostra richiesta è previsto il termine di tre mesi; dichiaro infine che ci rimettiamo, peraltro, alla decisione della Presidenza.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Reggiani. Mi rincresce però di dover insistere nella mia opinione. Poiché la richiesta Pazzaglia di rinvio alla Giunta delle elezioni comprende anche — lo ripeto — quanto previsto nella richiesta Pietro Longo, ritengo che la questione possa essere risolta con una sola votazione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla richiesta Pazzaglia comprensiva di quella Pietro Longo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	371
Votanti	369
Astenuti	2
Maggioranza	185
Voti favorevoli	114
Voti contrari	255

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbatangelo Massimo
Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Accame Falco
Aglietta Maria Adelaide
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allocca Raffaele
Almirante Giorgio
Amabile Giovanni
Amadei Giuseppe
Amalfitano Domenico
Amarante Giuseppe
Amici Cesare
Andò Salvatore
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Angelini Vito
Anselmi Tina
Antoni Varese
Armato Baldassare
Artese Vitale
Azzaro Giuseppe

Baghino Francesco Giulio
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Balestracci Nello
Baracetti Arnaldo
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea
Bassanini Franco
Bassi Aldo
Battaglia Adolfo
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio

Belluscio Costantino
Belussi Ernesta
Berlinguer Giovanni
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Biasini Oddo
Binelli Gian Carlo
Biondi Alfredo
Boato Marco
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Boggio Luigi
Bogi Giorgio
Bonalumi Gilberto
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Bonino Emma
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Bosco Manfredi
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bressani Piergiorgio
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Buttazoni Tonellato Paola

Cafiero Luca
Calaminici Armando
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Campagnoli Mario

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 SETTEMBRE 1980

Canepa Antonio Enrico
Cantelmi Giancarlo
Cappelli Lorenzo
Capria Nicola
Caradonna Giulio
Carandini Guido
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Carpino Antonio
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Casalinuovo Mario Bruzio
Casati Francesco
Casini Carlo
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Cecchi Alberto
Cerioni Gianni
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Ciai Trivelli Anna Maria
Ciampaglia Alberto
Ciccimessere Roberto
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Cominato Lucia
Compagna Francesco
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Corradi Nadia
Corti Bruno
Corvisieri Silverio
Costamagna Giuseppe
Covatta Luigi
Crivellini Marcello

Cuminetti Sergio
Cuojati Giovanni
Curcio Rocco

Dal Castello Mario
D'Alema Giuseppe
Dal Maso Giuseppe Antonio
Danesi Emo
Da Prato Francesco
Darida Clelio
De Cataldo Francesco Antonio
Degan Costante
De Gregorio Michele
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
Del Pennino Antonio
Del Rio Giovanni
De Poi Alfredo
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giesi Michele
Di Giulio Fernando
Dujany Cesare
Dulbecco Francesco
Dutto Mauro

Ermelli Cupelli Enrico
Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Forlani Arnaldo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Frasnelli Hubert

Furnari Baldassarre	Macis Francesco
Fusaro Leandro	Magnani Noya Maria
Gaiti Giovanni	Mammì Oscar
Galloni Giovanni	Mancini Vincenzo
Gambolato Pietro	Manfredi Giuseppe
Gargano Mario	Manfredi Manfredo
Gaspari Remo	Manfredini Viller
Gatti Natalino	Mannuzzu Salvatore
Gava Antonio	Mantella Guido
Gianni Alfonso	Marabini Virginiano
Gioia Giovanni	Margheri Andrea
Giovagnoli Sposetti Angela	Maroli Fiorenzo
Gitti Tarcisio	Marraffini Alfredo
Giura Longo Raffaele	Masiello Vitilio
Goria Giovanni Giuseppe	Massari Renato
Gottardo Natale	Mastella Mario Clemente
Gradi Giuliano	Matrone Luigi
Graduata Michele	Matteotti Gianmatteo
Granati Caruso Maria Teresa	Mazzarrino Antonio Mario
Grassucci Lelio	Mellini Mauro
Gui Luigi	Mennitti Domenico
Gullotti Antonino	Menziani Enrico
Gunnella Aristide	Merolli Carlo
Ianni Guido	Miceli Vito
Ianniello Mauro	Migliorini Giovanni
Ichino Pietro	Minervini Gustavo
Innocenti Lino	Molineri Rosalba
Labriola Silvano	Morazzoni Gaetano
Laforgia Antonio	Moro Paolo Enrico
Laganà Mario Bruno	Moschini Renzo
La Loggia Giuseppe	Motetta Giovanni
Lamorte Pasquale	Napoli Vito
La Penna Girolamo	Nespolo Carla Federica
La Rocca Salvatore	Nicolazzi Franco
Lattanzio Vito	Olcese Vittorio
Leone Giuseppe	Onorato Pierluigi
Liotti Roberto	Orsini Bruno
Lobianco Arcangelo	Orsini Gianfranco
Loda Francesco	Pagliai Morena Amabile
Lodolini Francesca	Palopoli Fulvio
Longo Pietro	Pandolfi Filippo Maria
Lucchesi Giuseppe	Parlato Antonio
Macaluso Antonino	Pasquini Alessio
Macciotta Giorgio	Patria Renzo

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 SETTEMBRE 1980

Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati Maria Augusta
Peggio Eugenio
Pellegatta Giovanni
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Perrone Antonino
Picano Angelo
Piccinelli Enea
Piccoli Maria Santa
Pinto Domenico
Pirolò Pietro
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Politano Franco
Poti Damiano
Prandini Giovanni
Preti Luigi
Pucci Ernesto
Pugno Emilio

Quarenghi Vittoria
Quieti Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Rizzi Enrico
Robaldo Vitale
Rocella Francesco
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Romita Pier Luigi
Rosolen Angela Maria
Rossi Alberto
Rossino Giovanni
Rubbi Emilio
Rubinacci Giuseppe
Ruffini Attilio
Russo Giuseppe

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Sandomenico Egizio
Santagati Orazio
Santi Ermido
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Scovacricchi Martino
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Seppia Mauro
Servadei Stefano
Servello Francesco
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spini Valdo
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tatarella Giuseppe
Teodori Massimo
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Tiraboschi Angelo
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Trebbi Aloardi Ivanne

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 SETTEMBRE 1980

Tremaglia Pierantonio Mirko
 Tripodi Antonino
 Triva Rubes
 Trombadori Antonello
 Trotta Nicola

Usellini Mario

Valensise Raffaele
 Vetere Ugo
 Vietti Anna Maria
 Vignola Giuseppe
 Vincenzi Bruno
 Vizzini Carlo

Zanfagna Marcello
 Zanini Paolo
 Zarro Giovanni
 Zavagnin Antonio
 Zoppetti Francesco
 Zoppi Pietro

Si sono astenuti:

Bemporad Alberto
 Guarra Antonio

Sono in missione:

Bassetti Piero
 Colombo Emilio
 Corà Renato
 Corder Marino
 Fracanzani Carlo
 Gargani Giuseppe
 Mora Giampaolo
 Pumilia Calogero
 Russo Vincenzo
 Sanese Nicola
 Urso Giacinto
 Zamberletti Giuseppe

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Procediamo ora a quello che dovrebbe essere l'atto conclusivo di questo dibattito, cioè alla votazione sulle conclusioni della Giunta delle elezioni.

Ne do lettura: « La presente relazione è stata approvata dalla Giunta delle elezioni nella seduta del 10 luglio 1980, nell'osservanza di quanto disposto dall'articolo 15 del regolamento interno; e le conclusioni cui è pervenuta, di proporre cioè l'annullamento delle elezioni dei deputati Alberto Bemporad, Giovanni Pellegratta e Mario Calogero Arnone e la proclamazione di Emidio Revelli, Giovanni Spadolini e Novello Pallanti, vengono pertanto sottoposte al giudizio e all'approvazione della Camera ».

REGGIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

REGGIANI. Signor Presidente, siccome gli elementi di fatto sono diversi, chiedo che la proposta della Giunta sia votata per parti separate.

PRESIDENTE. Onorevole Reggiani, devo dire che su tale questione ritengo che sia difficile procedere per votazioni separate, in quanto la relazione della Giunta è stata una sola e le questioni, pur essendo diverse, come lei giustamente ha sottolineato, sono strettamente legate tra loro. Pertanto credo che non si possa procedere ad una votazione per parti separate, anche se devo riconoscere, in astratto, che il regolamento della Camera, al quarto comma dell'articolo 87, usa una dizione che potrebbe lasciare intendere la possibilità di votazioni separate anche in questo caso.

Ripeto che personalmente sono dell'avisio che si debba procedere ad un'unica votazione.

SULLO. No, no, no!

PRESIDENTE. Onorevole Sullo, se desidera chiedere la parola sulla proposta della Presidenza, gliela concederò subito: non ho difficoltà a concedere su di essa la parola ad un oratore contro e ad uno a favore.

Comunque, in questo caso il Presidente che non ama ricorrere al voto della

Camera perché ritiene suo dovere assumere la responsabilità della gestione del regolamento, trattandosi della composizione dell'Assemblea, quindi argomento estremamente delicato, in considerazione della mancanza di precedenti al riguardo — ci troviamo per la prima volta ad affrontare una questione che non si è mai verificata nella storia del Parlamento repubblicano e cioè a decidere contemporaneamente sulla elezione di tre membri del Parlamento —, dopo aver dato la parola ad un oratore contro e ad uno a favore, chiamerà l'Assemblea a decidere sulla proposta della Presidenza di procedere ad una unica votazione.

SULLO. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SULLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che il problema sia piuttosto semplice; cioè, per quanto la relazione della Giunta sia unitaria, tuttavia riflette tre casi diversi, tanto è vero che a ciascuno dei nostri colleghi che dovrebbero decadere dalla carica di deputato subentra un cittadino che viene indicato nominativamente dalla stessa relazione della Giunta delle elezioni. Pertanto, non mi pare che si possa in questa questione prescindere da una regola elementare e cioè procedere a votazioni distinte su tre fatti specifici che conducono a tre decisioni; e non credo per questo di dover abbondare in motivazioni.

Evidentemente noi socialdemocratici (anzi, in tale questione dovremmo agire, ma non abbiamo agito affatto *uti singuli*), in questo caso, dovremmo cedere il posto ad un futuro collega democristiano, viceversa il collega del Movimento sociale italiano mi pare dovrebbe cedere il posto ad un futuro deputato repubblicano, mentre i comunisti, a loro volta, avrebbe un movimento interno ai loro candidati.

Quindi, si tratta di situazioni caratterizzate da motivazioni diverse.

Non credo che si possa negare, dunque, una distinzione anche sul piano delle

votazioni. Chiedo che si voti diversamente sui singoli casi, anche perché non mi risulta che si possano mandar via dalla Camera tre colleghi in modo così deciso, senza che ci si renda conto della diversa motivazione per cui la Giunta ha proposto l'annullamento della elezione.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare a favore, pongo in votazione la proposta della Presidenza di procedere ad una sola votazione.

(È approvata).

A questo punto, chiedo agli onorevoli colleghi se insistano nella richiesta di votazione a scrutinio segreto sulle conclusioni della Giunta delle elezioni.

PAZZAGLIA. Insistiamo per lo scrutinio segreto, signor Presidente.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulle conclusioni della Giunta delle elezioni.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	370
Votanti	369
Astenuti	1
Maggioranza	185
Voti favorevoli	258
Voti contrari	111

(La Camera approva).

Dichiaro pertanto annullate le elezioni dei deputati Bemporad, Pellegatta e Arnone, e proclamo deputati gli onorevoli Emidio Revelli per il collegio III (Genova), Giovanni Spadolini per il collegio V

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 SETTEMBRE 1980

(Como) e Novello Pallanti per il collegio XIV (Firenze).

Si intende che da oggi decorrono i venti giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Hanno preso parte alla votazione:

Abbatangelo Massimo
Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Accame Falco
Aglietta Maria Adelaide
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allocca Raffaele
Almirante Giorgio
Amabile Giovanni
Amadei Giuseppe
Amalfitano Domenico
Amarante Giuseppe
Amici Cesare
Andò Salvatore
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Angelini Vito
Anselmi Tina
Antoni Varese
Armato Baldassare
Artese Vitale
Azzaro Giuseppe

Baghino Francesco Giulio
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Balestracci Nello
Baracetti Arnaldo
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea
Bassanini Franco
Bassi Aldo
Battaglia Adolfo
Bellini Giulio

Bellocchio Antonio
Belluscio Costantino
Belussi Ernesta
Berlinguer Giovanni
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Biasini Oddo
Binelli Gian Carlo
Biondi Alfredo
Boato Marco
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Boggio Luigi
Bogi Giorgio
Bonalumi Gilberto
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Bonino Emma
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Bosco Manfredi
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bressani Piergiorgio
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Buttazoni Tonellato Paola

Cafiero Luca
Calaminici Armando
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Campagnoli Mario
Canepa Antonio Enrico
Cantelmi Giancarlo
Cappelli Lorenzo
Capria Nicola
Caradonna Giulio

Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Carpino Antonio
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Casalinuovo Mario Bruzio
Casati Francesco
Casini Carlo
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Cecchi Alberto
Cerioni Gianni
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Ciai Trivelli Anna Maria
Ciampaglia Alberto
Cicciomessere Roberto
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Cominato Lucia
Compagna Francesco
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Corradi Nadia
Corti Bruno
Corvisieri Silverio
Costamagna Giuseppe
Covatta Luigi
Crivellini Marcello
Cuminetti Sergio
Cuojati Giovanni
Curcio Rocco

Dal Castello Mario
D'Alema Giuseppe
Dal Maso Giuseppe Antonio

Danesi Emo
Da Prato Francesco
Darida Clelio
De Cataldo Francesco Antonio
Degan Costante
De Gregorio Michele
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
Del Pennino Antonio
Del Rio Giovanni
De Poi Alfredo
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giesi Michele
Di Giulio Fernando
Dujany Cesare
Dulbecco Francesco
Dutto Mauro

Ermelli Cupelli Enrico
Esposto Attilio

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Forlani Arnaldo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Frasnelli Hubert
Furnari Baldassarre
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galloni Giovanni
Gambolato Pietro
Gargano Mario

Gaspari Remo
Gatti Natalino
Gava Antonio
Gianni Alfonso
Gioia Giovanni
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico
Gui Luigi
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ichino Pietro
Innocenti Lino

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
Lattanzio Vito
Leone Giuseppe
Liotti Roberto
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodolini Francesca
Longo Pietro
Lucchesi Giuseppe

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Magnani Noya Maria
Mammì Oscar
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo

Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Masiello Vitilio
Massari Renato
Mastella Mario Clemente
Matrone Luigi
Matteotti Gianmatteo
Mazzarrino Antonio Mario
Mellini Mauro
Mennitti Domenico
Menziani Enrico
Merolli Carlo
Miceli Vito
Migliorini Giovanni
Minervini Gustavo
Molineri Rosalba
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Nespolo Carla Federica
Nicolazzi Franco

Olcese Vittorio
Onorato Pierluigi
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pagliai Morena Amabile
Palopoli Fulvio
Pandolfi Filippo Maria
Parlato Antonio
Pasquini Alessio
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati Maria Augusta
Peggio Eugenio
Pellegatta Giovanni
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Perrone Antonino

Picano Angelo
Piccinelli Enea
Piccoli Maria Santa
Pinto Domenico
Pirolo Pietro
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Politano Franco
Potì Damiano
Prandini Giovanni
Preti Luigi
Pucci Ernesto
Pugno Emilio

Quarenghi Vittoria
Quieti Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Rizzi Enrico
Robaldo Vitale
Roccella Francesco
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Romita Pier Luigi
Rosolen Angela Maria
Rossi Alberto
Rossino Giovanni
Rubbi Emilio
Rubinacci Giuseppe
Ruffini Attilio
Russo Giuseppe

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Sandomenico Egizio
Santagati Orazio

Santi Ermido
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarri Trajujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Scovacricchi Martino
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Seppia Mauro
Servadei Stefano
Servello Francesco
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spini Valdo
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tatarella Giuseppe
Teodori Massimo
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Tiraboschi Angelo
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Trebbi Aloardi Ivanne
Tremaglia Pierantonio Mirko
Tripodi Antonino
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Trotta Nicola

Usellini Mario

Valensise Raffaele
 Vetere Ugo
 Vietti Anna Maria
 Vignola Giuseppe
 Vincenzi Bruno
 Vizzini Carlo

Zanfagna Marcello
 Zanini Paolo
 Zarro Giovanni
 Zavagnin Antonio
 Zoppetti Francesco
 Zoppi Pietro

Si è astenuto:

Guarra Antonio

Sono in missione:

Bassetti Piero
 Colombo Emilio
 Corà Renato
 Corder Marino
 Fracanzani Carlo
 Gargani Giuseppe
 Mora Giampaolo
 Pumilia Calogero
 Russo Vincenzo
 Sanese Nicola
 Urso Giacinto
 Zamberletti Giuseppe

Per la fissazione della data di svolgimento di una interpellanza e per lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. Signor Presidente, ai sensi del secondo comma dell'articolo 137 del regolamento, chiedo di fissare la

data per la discussione dell'interpellanza che il gruppo radicale ha presentato sul problema del controllo della vendita delle armi all'estero.

Credo che, per connessione, questa nostra richiesta si estenda a tutti gli altri documenti ispettivi presentati anche da altri gruppi e vertenti sempre sulla materia del controllo della vendita delle armi all'estero, in relazione anche ad alcuni episodi verificatisi nel corso di questa legislatura. Mi riferisco in particolare al gravissimo episodio di Abu Dhabi, che ha rivelato le modalità di queste esportazioni.

Inoltre nella nostra interpellanza, come ho già ricordato ieri sera, si chiede di conoscere una cosa abbastanza banale, che purtroppo non è tale per i nostri ministri; cioè, si chiede di conoscere il contenuto del decreto del Presidente della Repubblica che costituirebbe la famosa commissione interministeriale che deve dare il nulla osta per la esportazione delle armi. Purtroppo non conosciamo il testo di questo decreto, nè i componenti di questa commissione, mentre abbiamo letto su alcune riviste militari dell'esistenza di questa commissione. Crediamo sia una situazione abbastanza ridicola, o grottesca, che i membri della Commissione difesa e il Parlamento non possano conoscere gli elementi basilari per una qualsiasi valutazione della politica del Governo in relazione alla vendita delle armi all'estero.

In particolare, signora Presidente, chiederemmo che lo svolgimento di questa interpellanza e degli altri documenti ispettivi venga fissato per lunedì prossimo, anche se non abbiamo difficoltà ad accettare eventualmente altra data; vorremmo — e questo sulla base di contatti precedentemente avuti con il Governo — che i ruoli del Parlamento e del Governo, in relazione all'articolo 137 del regolamento, fossero chiaramente definiti.

Sulla base di questo articolo del regolamento, il Governo deve semplicemente dirci se intenda rispondere, e quando, oppure se non intenda rispondere. Questo è ciò che chiediamo di conoscere dal Governo; in assenza di una risposta, saremmo

costretti ad attivare interamente l'articolo 137 del regolamento e chiedere la votazione per la fissazione della data di svolgimento.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola ai colleghi che desiderano intervenire, vorrei ricordare, perché possano tenerlo presente nel fissare la data, che sull'argomento testè ricordato dall'onorevole Ciccimessere sono state presentate tredici interrogazioni e quattro interpellanze; inoltre, vi sono otto interrogazioni presso la Commissione difesa, che potrebbero essere portate all'esame dell'Assemblea in occasione di questa discussione. Si tratta, quindi, di una discussione che richiederà un periodo di tempo abbastanza lungo.

ACCAME. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ACCAME. Signor Presidente, in varie circostanze mi sono permesso di sollecitare la presidenza, perché a sua volta sollecitasse il Governo a rispondere ad una serie di interrogazioni a risposta in Commissione e a risposta scritta inerenti al problema del commercio delle armi; purtroppo non ho avuto alcuna risposta e mi permetto quindi di dare lettura dei numeri di alcuni di questi documenti ispettivi. Si tratta delle interrogazioni a risposta orale in Commissione nn. 5-00002, 5-00763, 5-00940, 5-01288, 5-01325, 5-00913, 5-00914, con richiesta di risposta scritta nn. 4-01509, 4-01147, 4-00690, 4-00689, 4-00411, 4-02731, 4-03130, 4-03124, 4-03135, 4-03168, 4-03202, 4-03327, 4-03484, 4-03672, 4-03763, 4-04548, 4-04602 e 4-04603, e delle interrogazioni con risposta orale in Assemblea nn. 3-01465, 3-01208 e 3-01612.

Come vede, signor Presidente, su questo problema del commercio delle armi, che notevoli preoccupazioni sta stando adesso per le ripercussioni che ha nelle relazioni di politica estera, numerosissime interrogazioni sono state avanzate in passato, purtroppo senza alcuna eco.

BERNINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERNINI. Signor Presidente, noi non condividiamo il metodo e il modo delle critiche che, nella giornata di ieri e nella giornata di oggi, deputati radicali hanno rivolto alla Presidenza in relazione all'esercizio del sindacato ispettivo. Ma siamo d'accordo nella richiesta di discutere le interpellanze e le interrogazioni sull'argomento del commercio delle armi. E al riguardo noi chiediamo anche che sia discussa la nostra interrogazione sullo stesso argomento, esattamente la n. 3-01662 e che sia trasferita in Assemblea una serie di interrogazioni a risposta in Commissione: in particolare, Commissione difesa e Commissione esteri.

GASPARI, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPARI, *Ministro senza portafoglio*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la richiesta dell'onorevole Ciccimessere si inquadra in questa sezione di lavori parlamentari, che, come ella sa, onorevole Presidente, ha un carattere particolare perché l'ordine dei lavori è stato concordato nella Conferenza dei capigruppo per provvedimenti particolarmente urgenti. Il Governo, quindi, che in quella sede ha dato il suo assenso alla indicazione dell'ordine dei lavori, ritiene che questi lavori debbano proseguire senza interruzione, dato, appunto, il loro ribadito carattere di urgenza.

Per quanto riguarda specificamente il problema sollevato dall'onorevole Ciccimessere, leggendo il resoconto stenografico della seduta di ieri, ho visto che si parlava della possibilità di inserire questo dibattito subito dopo l'apertura dei lavori di una qualunque seduta, stimandosi che il dibattito potesse durare un paio di ore. Questo argomento credo che sia abbondantemente superato dalle dichiarazioni che l'onorevole Presidente ha fatto poco fa, ricordando il numero delle interrogazioni e delle interpellanze che sono state

presentate sull'argomento. A me, da una ricerca rapida, risulta, se non vado errato che fossero quattro interpellanze e tredici interrogazioni, ma, avendo sentito il lungo elenco dell'onorevole Accame, mi sorge il dubbio che il numero da me indicato sia approssimato per difetto.

BOATO. Il Governo è inadempiente da troppi mesi!

GASPARI, *Ministro senza portafoglio*. Quindi, è evidente che l'argomento richiede una seduta e forse anche di più; il che significa che dovremmo mutare l'ordine dei lavori parlamentari, che è stato concordato per quei motivi di particolare urgenza ai quali mi sono richiamato all'inizio.

Per queste ragioni il Governo è contrario ad interrompere l'ordine di questi lavori, che sono caratterizzati dall'urgenza; è invece disponibile a rispondere alle interrogazioni e alle interpellanze alla fine dei lavori parlamentari ai quali siamo attualmente interessati e in una data che potrà essere stabilita dalla prossima Conferenza dei capigruppo. Credo che la data possa essere sufficientemente ravvicinata e che, quindi, non dovrebbero sorgere difficoltà.

In questo senso pregherei l'onorevole Cicciomessere di accettare l'offerta del Governo e nello stesso tempo, onorevole Presidente, faccio presente a lei questa situazione particolare, perché sia adeguatamente valutata, ripeto, ai fini della straordinarietà di questa sezione dei lavori parlamentari, convocata in un periodo, che di solito è feriale, per discutere specificamente una serie di provvedimenti di particolarissima urgenza, sui quali vi è stato il consenso di tutti i capigruppo presenti in questa Camera (*Interruzione del deputato Maria Adelaide Aglietta*).

Onorevole Aglietta, di questo argomento lei non ha parlato; se ne avesse parlato, avremmo trovato il modo di collocarlo nei lavori parlamentari, appena possibile (*Interruzione del deputato Maria Adelaide Aglietta*).

Comunque, comprenderei anche che l'ordine dei lavori potesse essere mutato se fosse accaduto qualche fatto nuovo, imprevisto, importante, tale da cambiare la situazione esistente al momento in cui si è tenuta la Conferenza dei capigruppo. Siccome, invece, ci richiamiamo a documenti parlamentari che hanno una data abbastanza pregressa, così come ha ricordato l'onorevole Accame, l'urgenza di modificare i lavori parlamentari non mi sembra che sussista.

Sotto questo profilo esprimo il mio avviso contrario, mentre dichiaro che il Governo è pronto a rispondere al più presto su questo argomento, alla data che potrà essere stabilita dalla prossima Conferenza dei capigruppo.

CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. Avevo invitato il Governo ad attenersi strettamente a quanto stabilito dall'articolo 137 del regolamento, ma evidentemente inutilmente. Infatti, una cosa sono le prerogative del Parlamento, e quindi il problema della programmazione dei lavori, e una cosa è quanto richiesto dall'articolo 137, secondo il quale il Governo deve dirci se intenda o non intenda rispondere.

Per di più, le argomentazioni sono spesse, signora Presidente. Infatti, non esiste alcun problema tecnico per discutere lunedì le tredici interpellanze e le quattro interrogazioni, che sono tali e non di più, perché probabilmente il ministro Gaspari conosce perfettamente le numerazioni delle interrogazioni a risposta scritta o a risposta in Commissione, e sa benissimo che molti dei documenti citati dal collega Accame portavano il numero quattro o il numero cinque, che distinguono le interrogazioni a risposta scritta e le interrogazioni a risposta in Commissione.

Comunque, non esiste da parte di nessun gruppo, e senz'altro non esiste da parte del gruppo radicale, la difficoltà a programmare per lunedì un certo numero di ore di seduta per la discussione di questo

tema. Altrimenti, con questo discorso, si sconvolgerebbe l'assetto, la prefigurazione dei lavori parlamentari, così come previsti nel regolamento.

Se, infatti, guardiamo ai prossimi giorni, vediamo che avremo da discutere la riforma dell'editoria. Ma vorrei chiedere al signor ministro se pensi che, per esempio, lunedì vi sarà un numero di colleghi sufficiente per votare a scrutinio segreto, perché è chiaro che gli emendamenti relativi alla riforma dell'editoria si voteranno a scrutinio segreto. Sappiamo benissimo che poi ci sarà da discutere il « decretone ». È anche questo un argomento di estrema importanza ed urgenza.

Ma allora, attraverso questi alibi (perché di alibi si tratta, visto che lunedì prossimo non discuteremo certo di editoria: questo mi pare poco ma pacifico; così come non ne discuteremo sabato, giornata sacra per i deputati), si fa in modo di impedire lo svolgimento di interpellanze e interrogazioni. Secondo quanto ci viene a dire il Governo, per tutto il prossimo mese (cioè, più o meno, il tempo necessario per esaminare la riforma dell'editoria e il « decretone »), non si potrà discutere di nient'altro che di questi due argomenti. E mi sembra che ben difficilmente nella Conferenza dei capigruppo qualche presidente di gruppo (e in particolare quello del gruppo radicale) possa aver assunto impegni di questo genere. E comunque, come è stato ribadito questa mattina, impegni del genere non sono stati certo assunti dal nostro gruppo.

Per queste ragioni, signora Presidente, rinnovando l'impegno del nostro gruppo a limitare al massimo la discussione (e credo che il collega Accame non intenda affatto trasferire in aula le 50 interrogazioni che ha citato), chiedo ancora che lunedì prossimo si discuta l'argomento da noi proposto, che pensiamo possa essere comodamente esaurito in quattro ore. Confermo pertanto la nostra richiesta di fissare la discussione di quelle interpellanze e interrogazioni per lunedì prossimo.

PRESIDENTE. Vorrei dire al ministro Gaspari che potremmo rimanere d'accor-

do che, se il Governo è disposto, queste interpellanze e interrogazioni saranno svolte lunedì prossimo, a condizione di contenere nella stessa giornata di lunedì il loro svolgimento.

CICCIOMESSERE. Senz'altro.

PRESIDENTE. Martedì, poi, passeremo nuovamente alla discussione della riforma dell'editoria. Del resto, è quanto normalmente facciamo.

GASPARI, *Ministro senza portafoglio*. Onorevole Presidente, io mi rimetto alla Assemblea. Lei ricorderà bene che in sede di Conferenza dei capigruppo un gruppo prese l'iniziativa di chiedere che si dedicatesse questo lasso di tempo, tutto il tempo utile a disposizione, alla riforma dell'editoria. Questa sera noi modificheremo questo concetto ed è bene che sia l'Assemblea a decidere ciò, non il Governo.

PRESIDENTE. Di fronte alla proposta di discutere lunedì le interrogazioni e le interpellanze sulla vendita di armi all'estero, essendo stato assunto l'impegno di concludere lo svolgimento nella stessa giornata di lunedì, penso che si possa senz'altro rimanere d'accordo in questo modo, senza ricorrere al voto, purché qualche deputato non lo richieda espressamente.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

CUOJATI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUOJATI. Sono dispiaciuto, dopo aver sentito le dichiarazioni del ministro per i rapporti con il Parlamento, di dovergli dare forse qualche altro motivo di preoccupazione. Io sollecito infatti che venga iscritta all'ordine del giorno e discussa un'interpellanza per la quale non credo che il ministro possa assolutamente addurre, come motivo di contrarietà, la mancanza delle motivazioni di urgenza.

Parlo dell'interpellanza, firmata dai colleghi Vizzini e Di Giesi e da me, presentata in data 30 luglio 1980 che reca il numero 2-00560. Essa riguarda l'accordo Alfa-Nissan.

Dal momento che, almeno secondo alcuni canali di informazione, entro il 15 settembre si dovrebbe prendere una decisione in merito a questo accordo; dal momento altresì che in questi giorni si sta discutendo in Commissione, nell'ambito del decreto-legge in materia economica, di uno stanziamento di 1500 miliardi da destinare prevalentemente al settore automobilistico, ritengo che esistano tutti i motivi di urgenza per far sì che un'interpellanza, che risale ormai a un mese e dieci giorni fa, venga svolta in aula.

In effetti, non approfondire l'intero argomento della crisi che investe il settore automobilistico, e consentire il balletto di dichiarazioni tra i ministri che si è svolto un mese e mezzo fa in materia, è cosa gravissima!

Prego il ministro per i rapporti con il Parlamento di farsi interprete presso la Presidenza del Consiglio e tutti i suoi colleghi di Governo, perché si possa discutere questa interpellanza il più presto possibile.

PRESIDENTE. Onorevole Cuojati, ovviamente possiamo pregare il ministro Gaspari di sollecitare il Governo a fissare la data per la risposta all'interpellanza e della disponibilità governativa si potrà prendere atto alla prima Conferenza dei presidenti di gruppo, ma, in questo momento, non possiamo fissare tale data né lei lo chiede: come ben sa, lei avrebbe dovuto preannunciare la sera precedente (cioè, ieri sera) che stasera avrebbe chiesto alla Camera la fissazione della data per lo svolgimento di questa interpellanza (*Commen-ti*). Questo suo intervento può essere inteso come preannuncio della richiesta che farà nella seduta di domani per la fissazione della data per lo svolgimento dell'interpellanza.

CUOJATI. Sta bene, signor Presidente.

DEL DONNO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL DONNO. Vorrei pregare il ministro dell'interno di fornire una sollecita e cortese risposta all'interrogazione urgente, presentata addirittura un anno fa, sulla condizione dei profughi istriani, radunati a Bari in quello che è chiamato il villaggio Trieste. Non si sa ancora, dopo trent'anni, chi sia il padrone, quale ente sia a capo di tale complesso di edifici, mentre quotidianamente vengono aumentati i fitti!

Nell'interrogazione è insita la preghiera al Governo di risolvere un problema tanto pressante, che dura da oltre trenta anni, problema urgente per la sistemazione dei profughi istriani, i quali dovrebbero poter venire in possesso almeno di una casa, come segno, vorrei dire, di appartenenza all'Italia. Pregherei che, nel contempo, non si aumentassero ulteriormente i fitti, mentre giornalmente l'ente autonomo per le case popolari, pur dichiarandosi non proprietario delle case considerate, continua ad aumentare i fitti minacciando i famosi sfratti.

L'interrogazione è una preghiera per la soluzione di questo importante problema.

PRESIDENTE. Onorevole ministro?

GASPARI, Ministro senza portafoglio. Riferirò al ministro dell'interno, sollecitandone una risposta.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENZA. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze.

Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 SETTEMBRE 1980

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Mercoledì 10 settembre 1980, alle 10:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — Interpellanze e interrogazioni.

3. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

ANIASI ed altri: Riforma dell'editoria (377);

— *Relatore:* Mastella.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per la sanatoria degli effetti prodotti dal decreto-legge 7 maggio 1980, n. 167, recante interventi urgenti per l'editoria, e disposizioni integrative (1876).

— *Relatore:* Mastella.

5. — Seguito della discussione delle mozioni Tremaglia (1-00064 e 1-00068) e Milani (1-00065), delle interpellanze Milani (2-00307), Brocca (2-00308), Bianco Gerardo (2-00309), Serri (2-00314), Ciccioemesse (2-00332) e Caradonna (2-00407), e delle interrogazioni Pazzaglia (3-01281), Trantino (3-01286), Caradonna (3-01307), Reggiani (3-01520) e Balestracci (3-01637) concernenti la situazione in Afghanistan e il caso Sakharov.

6. — *Discussione dei disegni di legge:*

S. 601. — Misure per la lotta alla criminalità terroristica e organizzata (*approvato dal Senato*) (1267);

— *Relatore:* Casini;

(*Relazione orale*).

Sanatoria delle erogazioni per provvedimenti urgenti per le società inquadrate nell'Ente autonomo di gestione per il cinema (862);

— *Relatore:* Sinesio;

(*Relazione orale*).

Proroga dei termini per la emanazione di norme integrative e correttive e dei testi unici previsti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni (1076);

— *Relatore:* Citterio.

7. — *Discussione della proposta di legge (ai sensi dell'articolo 81, quarto comma, del regolamento):*

PANNELLA ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle vicende che hanno determinato la strage avvenuta a Roma il 12 maggio 1977, nella quale è rimasta uccisa Giorgiana Masi e sono stati gravemente feriti numerosi cittadini, e sulle responsabilità delle pubbliche autorità in relazione agli stessi fatti (104);

— *Relatore:* Zolla.

La seduta termina alle 22.

**Ritiro di un documento
del sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interpellanza Bianco Gerardo n. 2-00587 del 3 settembre 1980.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 SETTEMBRE 1980

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

BELLOCCHIO, BERNARDINI, SARTI, D'ALEMA E GIURA LONGO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se non ritenga in via d'urgenza nella impossibilità di funzionamento del Consiglio d'Amministrazione del Banco di Napoli, scaduto fra l'altro da un anno e mezzo ed in presenza delle dimissioni di ben cinque consiglieri, procedere alla nomina del nuovo consiglio rispettando i criteri della professionalità, del prestigio, del rigore morale, così come più volte indicati in varie occasioni dal Parlamento, anche su sollecitazioni ed iniziative degli interroganti. (5-01377)

PARLATO E BAGHINO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere il preciso contenuto degli accordi intercorsi, sia sotto l'aspetto normativo che economico, tra l'ALITALIA e l'ALI-AERO LEASING ITALIA in ordine ad una collaborazione operativa tra il Vettore nazionale e la suddetta compagnia di aerotaxi e che estenderebbe il regime di « quasi monopolio » pubblico anche al settore privato, ponendo in pericolo non solo le prospettive ma anche la sopravvivenza della iniziativa libera in tale comparto.

Gli interroganti chiedono, inoltre, se, alla luce del mandato pubblico di cui l'ALITALIA è investita, il tenore ed il sostanziale contenuto di tali intese travalichi o meno e con quali motivazioni nell'uno e nell'altro caso la funzione assegnata alla compagnia di bandiera. (5-01378)

PARLATO E BAGHINO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se non si ritenga di revocare il decreto 10 luglio

1980 con il quale è stato stabilito che possono essere ammessi a visita e prova per la immatricolazione nel nostro paese « gli autobus provenienti dall'estero la cui data di costruzione accertata non sia anteriore al settimo anno antecedente a quello di presentazione della richiesta di visita e prova », anche considerate le assurde motivazioni che sono state poste a base del provvedimento ministeriale che testualmente recita « considerata la sempre più frequente richiesta di immissione in circolazione sul territorio nazionale di autobus usati provenienti dall'estero, che nei paesi di origine sono stati radiati dalla circolazione per motivi attinenti la sicurezza... ».

Gli interroganti chiedono altresì: se non si ritenga che autobus di sette anni ed immessi in circolazione per un ulteriore lungo periodo siano già sufficientemente obsoleti da costituire un pericolo potenziale, non superabile con visite ed accertamenti; se non si ritenga che oltre tutto tali importazioni limitano le potenzialità del mercato nazionale e comunque la « radiazione per motivi di sicurezza » sia emblematica delle condizioni in cui tali autobus si trovino e che, pertanto, alla luce di quanto sopra sia opportuna la revoca del permesso di importazione previa visita e prova, quali che ne possano essere le risultanze. (5-01379)

GATTI, BELLINI, AMICI E VAGLI MAURA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali iniziative concrete sono state prese da parte del Ministro dell'agricoltura italiano in sede comunitaria in relazione alla ben nota proposta di rendere obbligatoria in tutti i paesi della CEE l'introduzione di un rivelatore nel latte in polvere ad uso zootecnico;

gli interroganti chiedono inoltre di sapere se non ritenga opportuno riprodurre « con forza » in sede CEE l'adozione di un urgente provvedimento *ad hoc* in considerazione delle molteplici sollecitazioni delle organizzazioni agricole italiane convinte che soltanto con l'introduzione di un rivelatore all'origine, e non viceversa

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 SETTEMBRE 1980

con misure amministrative o parziali, diventerebbe possibile combattere compiutamente il fenomeno dell'uso fraudolento della polvere di latte in tutti i paesi CEE. (5-01380)

PARLATO E BAGHINO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere:

se, dinanzi al perdurare ed all'aggravarsi della crisi energetica - che investe massicciamente il settore dei trasporti - siano o meno in atto studi ed esperienze, così come si va registrando all'estero, relativamente alla reintroduzione di locomotive a vapore che consentano di diminuire la dipendenza dal petrolio con il quale sono alimentate le motrici elettriche;

se, in tale quadro, sia informato dell'interessante progetto inglese, dovuto all'ingegner Sharpe, ricercatore della università di Londra, il quale prevede la riconversione del vapore in acqua e la sua trasformazione nuovamente in vapore, mercé speciali accumulatori del sistema a turbine, senza che si producano inquinamenti di alcun genere nonostante che i motori vengano alimentati con carbone di qualità scadente od addirittura a legna;

come giudichino l'opportunità di intense ricerche in questo campo che taluni paesi - tra cui la Cina, l'Argentina, l'Australia, l'Inghilterra, ecc. - hanno ritenuto di vedere in alternativa alla alimentazione elettrica, a sua volta - come è noto - largamente dipendente dal petrolio, dinanzi alla paurosa crisi energetica che si profila drammaticamente, come ha evidenziato anche il noto rapporto « Global 2000 », nei prossimi venti anni ed in ordine alla quale occorre predisporre per tempo i necessari rimedi, specie in un settore di tanto rilievo sociale quale quello del trasporto pubblico. (5-01381)

NESPOLO CARLA FEDERICA, SCARAMUCCI GUAITINI ALBA E BERTANI FOLLI ELETTA. — *Ai Ministri del tesoro e del turismo e spettacolo.* — Per sapere se

corrisponde al vero la notizia che l'EN-PALS (Ente nazionale previdenza e assistenza lavoratori dello spettacolo), al fine di effettuare particolari conteggi sull'esattezza dell'assegno di pensione erogato ad una parte dei suoi utenti, ha ridotto drasticamente, dal mese di luglio tali assegni.

Per sapere -

considerato che i conteggi non sono stati ancora completamente esperiti, ed è presumibile che non lo saranno prima della fine dell'anno, si evidenzia che migliaia di persone si sono viste decurtare la pensione, spesso anche di 4/5, senza che neppure fosse stato loro spiegato chiaramente il motivo di tale provvedimento;

rilevato che nel mondo dello spettacolo vi sono lavoratori (e non sono pochi) che vivono solo con l'assegno di pensione e, per loro, è una magra consolazione sapere che (...alla fine dei conteggi!) le somme ingiustamente trattenute verranno restituite;

sottolineato che i doverosi controlli avrebbero potuto essere egualmente effettuati, trattenendo « dopo » e solo a coloro che risultassero « debitori » le somme individuate;

ricordato che un provvedimento come quello adottato, risulta lesivo degli interessi e dei diritti di molti cittadini ed è manifestazione di un atteggiamento di assoluta sottovalutazione per i problemi delle persone, che non può essere tollerato da una società democratica -

ove le notizie suesposte corrispondano al vero, in che modo intendano intervenire per far cessare quello che si configura come un vero e proprio abuso dell'amministrazione e per ripristinare il buon diritto degli utenti. (5-01382)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere:

anche in relazione alle mie precedenti interrogazioni circa alloggi demaniali e circa l'utilizzo di aeromobili e automobili in un programma turistico per signore in occasione di una visita ufficiale in Sardegna dal 20 al 23 agosto, se sono stati utilizzati anche alloggi demaniali a Porto

Conte (originariamente destinati ad ufficiali e sottufficiali piloti, trasformati in alloggi di rappresentanza), e motoscafi e imbarcazioni navali (anche destinate originariamente a compiti di salvataggio e assistenza ospedaliera) come in passato stazioni semaforiche poi passate in alloggi di rappresentanza.

Quanto sopra anche in rapporto alle difficoltà economiche che si riscontrano nel bilancio della difesa e in particolare nella manutenzione delle caserme (vedi l'episodio citato nell'interrogazione 4-04574) relativa alla mancanza di vetri in una caserma della Cecchignola in cui in seguito alle richieste di alcuni soldati venne loro risposto: « mi spiace è un genere che l'amministrazione non passa, arrangiatevi col *cellophan* »).

Per conoscere inoltre se non ritiene che l'episodio, a parte l'aspetto del costume (molta acqua è passata dall'epoca della famosa *jeep* del professor Ippolito!) vada considerato sotto l'aspetto della necessità di ridurre drasticamente ogni impiego di uomini, strutture e mezzi che non sia strettamente funzionale alle finalità della difesa tenuto conto della limitata disponibilità di alloggi militari che sconsiglia distorglierne alcuni per uso di rappresentanza, alla scarsa disponibilità di combustibile che sconsiglia qualsiasi altro utilizzo, dei mezzi e degli uomini che non sia quello strettamente connesso ad impieghi addestrativi.

Quanto sopra tenendo presente che in altri paesi capi di Stato e sovrani usano spesso per trasferimento aerei di linea e che anche nel nostro paese è accaduto che un Presidente della Repubblica usasse aerei di linea.

Tenuto conto infine che per quanto riguarda l'utilizzo dei mezzi militari da parte di « generale e colonnello » l'episodio richiama il problema della costituzione del servizio militare femminile che fin dall'inizio deve disporre (a tutela dei bassi gradi) dei gradi più elevati nella gerarchia.

Una volta creato questo corpo gli alti gradi femminili in servizio potranno natu-

ralmente usufruire dei mezzi al pari passo delle semplici soldate, naturalmente solo per compiti d'istituto. (5-01383)

MANNUZZU E BERLINGUER GIOVANNI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere le precise circostanze degli episodi violenti accaduti, in diversi contesti, nella prima settimana del corrente settembre nel carcere dell'Asinara, nei quali un giovane detenuto, percosso al capo ed al viso con una bottiglia da un suo compagno di pena, avrebbe riportato lesioni curate con cinquanta punti di sutura, mentre un agente di custodia, aggredito da un altro detenuto, sarebbe stato ricoverato d'urgenza nel reparto neurologico dell'ospedale di Sassari, versando in stato soporoso.

Per conoscere, inoltre, la sua valutazione sugli episodi accennati e, in particolare, se essi siano riconducibili ad una generale situazione di malessere, diffusa nell'intero carcere e resa esplicita anche da altri fatti, oggetto di precedenti interrogazioni, rimaste senza risposta, dei firmatari di questo documento.

Per sapere, infine, se risponde a verità la sorprendente notizia giornalistica che l'indagine sull'accaduto sarebbe stata affidata alla direzione del carcere dell'Asinara, sulla cui gestione complessiva sarebbe invece opportuno aprire finalmente una esauriente inchiesta. (5-01384)

SARTI E BERNARDINI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che sono stati notificati ai curatori fallimentari delle 23 società del gruppo Caltagirone, accertamenti per una evasione fiscale di 464 miliardi, il cui ammontare è di una tale entità da non avere precedenti nella storia tributaria italiana, pur contrassegnata da clamorose evasioni —

quali siano stati gli accertamenti compiuti dagli uffici fiscali competenti e dalla Guardia di finanza, a tutto il 5 luglio 1977, giorno in cui furono rese al Parlamento inquietanti e sorprendenti notizie sul non motivato finanziamento al

gruppo Caltagirone da parte dell'Italcasse per circa 350 miliardi e sulle consistenti dichiarazioni dei redditi dei titolari dell'Impresa Caltagirone;

quali siano state, in cronologia di tempi, la natura dei provvedimenti e delle azioni che gli organi fiscali hanno compiuto per sottoporre ad accertamento una attività imprenditoriale di dimensione rilevantissima non più mascherata dietro decine di società di capitale;

quali sono le azioni di accertamento e cautelative del credito d'imposta che il Ministero delle finanze ha adottato in ordine alle pur numerose vendite che le società del gruppo Caltagirone hanno realizzato con numerosi enti pubblici già dal 1973;

e per sapere inoltre, se gli attuali accertamenti non siano la riprova che l'in-

dagine accertatrice dello Stato avviene con ingiustificati ritardi, anche rispetto allo stato di carenze quantitative e qualitative dell'Amministrazione finanziaria, che seppure non in grado di eseguire quei 150.000-200.000 accertamenti pur sempre promessi e previsti dai vari Ministri, sia quanto meno diretta e sensibilizzata ad accertare tempestivamente i redditi relativi a quelle situazioni economiche e sociali che appaiono pubblicamente come eccezionali e straordinarie;

e per sapere infine, quali sono i reati fiscali commessi dal gruppo Caltagirone, quali le infrazioni compiute, quali i vari distinti redditi sottratti all'imposizione e in quale tempo essi si sono consumati, con indicazione analitica della somma, accertata per l'importo di 464 miliardi.

(5-01385)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 SETTEMBRE 1980

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

BIANCO GERARDO, SCARLATO, AMABILE, CHIRICO, DE MITA, LETTIERI, MASTELLA E SCOZIA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se rispondano al vero le notizie secondo le quali gli uffici finanziari siti nel Comune di Agropoli verrebbero prossimamente soppressi e trasferiti nella sede di Vallo di Lucania e se, in considerazione della vastità del territorio, del numero dei comuni e degli abitanti interessati, non ritenga di valutare la opportunità del mantenimento della attuale sede degli uffici finanziari al fine di evitare notevoli disagi all'utenza, aggravati dalle difficoltà di comunicazione.

(4-04645)

GUARRA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra di Mansolino Maria Annita, numero di posizione 495675, dato che dal giorno della visita medica presso la Commissione medica per le pensioni di guerra di Napoli, verificatasi il 7 novembre 1975, l'interessata non ne ha avuto più notizie.

(4-04646)

PARLATO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se sia stato informato delle ripetute sciagure automobilistiche che si sono verificate nell'unica, pericolosissima curva esistente sulla S.S. 162 nel tratto Acerra-Casalnuovo con una vera e propria strage continuata, essendo incalcolabile il numero dei sinistri con morti e feriti;

per sapere, inoltre, quali iniziative immediate si intenda disporre onde il pericolo — mercè l'adozione di idonee misure ed una correzione eventuale del tracciato stradale — possa essere rapidamente eliminato e a chi si deve il progetto, poi eseguito evidentemente senza alcuna veri-

fica della potenziale pericolosità, tragicamente e ripetutamente verificata della strada statale 162 nel punto in parola.

(4-04647)

PARLATO. — *Ai Ministri della marina mercantile e per i beni culturali ed ambientali.* — Per conoscere a chi ascenda la responsabilità dell'abbandono e del dissesto in cui è stato lasciato l'antico pontile angioino, unica traccia dell'antico « porto dei provenzali » esistente nel '200 nella zona di Santa Lucia, in Napoli.

Per sapere, altresì, quali iniziative si intendano adottare onde l'antichissimo pontile costruito con blocchi di pietra lavica (quasi unico esempio esistente a Napoli) e che aveva resistito per 800 anni all'ingiuria del tempo e del mare ma non alla incuria degli uomini dei nostri giorni, venga restaurato (è saltata via una delle bitte di ormeggio e la chiave della archivolta è risultata sconnessa dopo una mareggiata dello scorso anno) anche in omaggio a celebri pittori e scrittori da Pitloò al Celano che lo immortalarono nelle loro opere e perché possibilmente venga scoperta una parte almeno delle antiche opere portuali esistenti al disotto del manto stradale, sia pure solo nella parte del lungomare non occupata dalla sede viaria vera e propria.

(4-04648)

SANTAGATI. — *Al Governo* — Per conoscere le ragioni per le quali, nonostante l'ordine del giorno, approvato il 30 luglio 1980 dalle Commissioni congiunte finanze e tesoro ed industria e commercio, e malgrado il solenne impegno assunto dal Governo, perché entro il mese di agosto fosse presentato un disegno di legge per il salvataggio della SIACE di Fiumefreddo (provincia di Catania) e della Cellulosa Calabria, a tutt'oggi siano state disattese tutte le promesse formulate, confermando la fondatezza delle richieste avanzate dall'interrogante, che aveva sollecitato la contestuale soluzione delle Cartiere Meridionali e di quelle Miliani di Fabriano (provincia di Ancona), per evitare un'ingiusta discri-

minazione fra i lavoratori della cartiera marchigiana, ormai sistemati nel poligrafico dello Stato e quelli siculo-calabri, rimasti con un pugno di mosche in mano;

per sapere altresì se ed in che modo intenda rimediare immediatamente alle proprie reiterate inadempienze. (4-04649)

RUBINACCI. — *Al Ministro per gli affari regionali.* — Per sapere, premesso che gli effetti rovinosi dell'inizio della recessione cominciano ad incidere pesantemente sulle strutture economiche delle Marche; che la regione non ha una politica del territorio, non si è data un assetto viario, che non ha provveduto ad una politica dei trasporti, è in enorme ritardo sui tempi di attuazione della riforma sanitaria e di altri poteri delegati, che non ha ancora ottemperato alla formazione del piano ospedaliero; che dalla sua istituzione non si è ancora dato un piano di sviluppo economico; che governa in violazione delle norme statutarie; che di fronte ad un sì grave quadro amministrativo, il consiglio regionale, nonostante vi siano tutte le soluzioni possibili, a tre mesi dalla sua elezione non riesce a darsi un governo che possa almeno prendere quei provvedimenti urgenti atti a sostenere la nostra economia; quali iniziative intenda prendere per porre fine alla grave situazione.

(4-04650)

PAZZAGLIA, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE E MARTINAT. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere se è al corrente della crisi in cui si dibatte lo stabilimento di Bolzano della Società Italiana per il magnesio e leghe di magnesio, maggior produttore in Italia nel settore delle leghe leggere di prodotti a base di magnesio, che è uno dei complessi più importanti della industria italiana in Alto Adige, crisi derivante principalmente dall'aumento del costo dell'energia elettrica, crisi che ha comportato una notevole diminuzione di attività produttiva con conseguente minaccia di riduzione di personale in una azienda

che occupa prevalentemente operai di lingua italiana, che, se privati del posto di lavoro, difficilmente troverebbero occupazione in altri campi, in una provincia, come quella di Bolzano, dove le difficoltà generali del gruppo di lingua italiana, più volte denunciate, anche recentemente sulla stampa, destano viva preoccupazione.

Gli interroganti chiedono di sapere se, pertanto, non ritenga di intervenire con urgenza assumendo quei provvedimenti che più competono e che la situazione obiettivamente richiede. (4-04651)

PARLATO. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per conoscere:

se sia informato dell'insano progetto con il quale il comune di Portici vorrebbe procedere all'ampliamento ed al prolungamento di Via Salute abbattendo il muro di recinzione dello storico bosco della Reggia borbonica di Portici e non meno di duecento alberi e cementificando almeno 1500 metri quadrati dello spazio verde protetto e vincolato e storicamente tanto antico da essere raffigurato anche nella famosa pianta del Duca di Noya;

perché, ad eccezione del consigliere comunale del MSI di Portici, avvocato Carlo Consiglio, nessuno tra gli Enti ed Autorità preposti si sia ancora opposto all'insano progetto che oltretutto troverebbe pretestuosa giustificazione in un più rapido collegamento con l'Ospedale Maresca di Torre del Greco mostrandosi di ignorare (il che per essere i proponenti amministratori comunali è gravissimo) che l'ospedale Loreto Mare di Napoli è a soli 6 chilometri e che a Portici esiste già un attrezzato « pronto soccorso » che diverrà tra breve ospedale, mentre evidentemente dietro il progetto altro non v'è che il desiderio di valorizzare i suoli privati che verrebbero lambiti dall'ampliamento e prolungamento di Via Salute, operando il via all'ennesima speculazione edilizia in connivenza piena con il potere locale della DC e dei suoi alleati di ieri e di oggi;

quali iniziative intenda urgentemente assumere per stroncare l'assurdo disegno speculativo e l'incredibile tentativo di uno

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 SETTEMBRE 1980

spregiudicato attentato all'unico ed all'ultimo polmone di verde pubblico a Portici e nella zona Vesuviana ed al patrimonio culturale ed ambientale rappresentato dal complesso della Reggia e dell'annesso Parco, ripetutamente preso di mira da speculatori pubblici e privati. (4-04652)

PARLATO. — *Al Ministro della sanità.*
— Per conoscere se risponda a verità che l'inquinamento marino del golfo di Salerno, puntualmente presente anche quest'anno, nonostante le centinaia di miliardi spesi in opere rivelatisi inutili ed inefficaci, deriva da carenze tecniche degli impianti, da colpevoli ritardi dei pubblici amministratori regionali e locali, nell'esecuzione di opere necessarie, da omissioni e responsabilità del governo centrale o anche, come causa che si chiede conoscere se concorrente o principale, dallo scarico del depuratore fognario che serve Sant'Agata sui Golfi, Torca e Santa Maria La Neve, tutte frazioni del comune di Massalubrense a cui taluno ascrive precise colpe per l'inquinamento marino che ha devastato questa estate l'ambiente ineguagliabile di Positano. (4-04653)

PARLATO. — *Ai Ministri dei trasporti e della difesa.* — Per conoscere:

quali iniziative siano state assunte dopo le segnalazioni avvenute sia da cittadini di Pescara sia da comandanti di aerei di linea (ATI ed ITAVIA) di un avvistamento, il 26 agosto scorso, di oggetti volanti non identificati nel cielo di quella città e nei pressi di Roma e se i singolari fenomeni siano stati adeguatamente spiegati;

se si ritenga di porre a disposizione del Parlamento un completo rapporto relativo sia all'episodio in parola sia a quelli simili che ripetutamente si siano registrati negli ultimi anni con indicazione delle conclusioni cui si sia eventualmente pervenuti e che chiariscano la natura di tali oggetti e fenomeni luminosi in modo inequivocabile;

se, in relazione a quanto sopra, si possa del tutto escludere che il tragico incidente occorso nel luglio scorso all'aereo ITAVIA possa esser messo in qualche rapporto con i misteriosi fatti simili che ripetutamente è dato registrare, una volta che si acclarasse come fondata la derivazione del sinistro da una collisione (4-04654)

BETTINI. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere —

considerato, che ad Ardenno, in Provincia di Sondrio, si verificano da tempo episodi di teppismo, vandalismo, attentati alla stessa incolumità fisica, da parte di ignoti, rivolti al Sindaco di tale comune, Pietro Covaia, in carica dal 14 luglio 1977;

tenuto conto del costante ripetersi di tali fatti (fine '77: minacce telefoniche, manomissioni con intenti criminosi al mezzo di trasporto del Sindaco; agosto '78: taglio di piante di vite nel fondo del sindaco; giugno '79: viene appiccato fuoco a un edificio rurale del sindaco con la conseguente distruzione pressoché completa dell'edificio stesso; 1° settembre '80: taglio di una cinquantina di piante di vite nello stesso fondo);

visto, che nonostante puntuali denunce alla stazione dei Carabinieri di Ardenno non si ha notizia di concreti risultati nell'individuazione dei responsabili; che il ripetersi di tali fatti è, oltre al resto, fortemente lesivo nei confronti delle istituzioni; che non è possibile dare per scontato un clima di tensione e di intimidazione che si ripercuote negativamente sulla serenità e l'operatività degli amministratori; che vi è il rischio di una involuzione verso azioni sempre più gravi e criminose; che l'opinione pubblica, caratterizzata da vastissima stima nei confronti del Sindaco, è turbata dalla impunità dei responsabili —

se è a conoscenza di tali fatti e della loro gravità, e quali azioni e sollecitazioni intende promuovere per il superamento di tale situazione. (4-04655)

PARLATO E RAUTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere:

se possa esser esclusa al di là di ogni dubbio la connessione tra la lavorazione delle « ammine aromatiche » e la insorgenza di tumori soprattutto alla vescica ma anche al pancreas, al fegato ed ai polmoni;

se, al riguardo, abbia disposto, specie dopo le ultime drammatiche notizie, approfonditi accertamenti sulla cancerogenesi derivante da tali sostanze che costituiscono i componenti dei coloranti, e quali, in tal caso, siano le risultanze, anche parziali, di tali accertamenti;

se abbia comunque avuto notizia della indagine condotta dal GLAAR (Gruppo di lavoro sulle ammine aromatiche) che ha individuato almeno 850 fabbriche (industrie del cuoio, della carta, delle vernici, della gomma, della plastica, farmaceutiche, eccetera) che utilizzano i coloranti incriminati;

se risponda a verità che centinaia di lavoratori sono stati colpiti da tumore nelle seguenti fabbriche che trattano o trattavano le ammine aromatiche: Montedison Acna di Gengio, Piacenza, Vercurago, Cesano Maderno, IPCA di Cirià, SBIC di Seriate, SARONIO di Melegnano, Fabbri, Saccheri di Segrate, Cantoni di Ieignano;

quali provvedimenti urgenti (e non tardivi come nel caso del divieto che ha colpito gli omogeneizzati contenenti estrogeno, oltre un mese dopo la interrogazione-denuncia dei sottoscritti) si intendano adottare onde escludere tassativamente che i lavoratori possano esser colpiti dalla relazione esistente tra le ammine aromatiche, e la insorgenza di malattie tumorali che non perdonano. (4-04656)

PARLATO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere:

se abbiano considerato quanto affermato nel programma quadriennale ALITALIA e nelle dichiarazioni rese dai dirigenti dottor Nordio e dottor Pavolini;

se ritenga sia venuto il momento di porre un freno alle richieste di continui

aumenti tariffari che il vettore nazionale all'incirca ogni tre mesi, con un pretesto o con l'altro e sapendo di trovare sempre una compiacente acquiescenza, formula al Governo tramite la Commissione Sangalli, organismo dal quale oltretutto inspiegabilmente sono stati esclusi gli agenti di viaggio e l'utenza;

come venga considerato in rapporto a quello tenuto dall'ALITALIA, l'atteggiamento tenuto dal vettore tedesco che punta per acquisire maggiori entrate non già al facile ma antisociale aumento tariffario ma all'incremento del coefficiente di occupazione posti e del trasportato;

se, a tal riguardo, abbiano esaminato quanto affermato dal presidente della LUFTHANSA il quale ha dichiarato che con l'introduzione dei nuovi « Airbus » (che la suddetta compagnia ha adottato in una versione più ridotta di quelli acquistati dall'ALITALIA che dispongono di 253 posti) la compagnia tedesca è riuscita non solo a neutralizzare gli effetti dell'aumento dei costi del carburante ma a conseguire ugualmente utili, al punto di poter ridurre, come è avvenuto le tariffe;

se non ritengano di dover far effettuare una volta per sempre calcoli precisi da CIVILAVIA in ordine a qualcuna delle linee operate dall'ALITALIA, come ad esempio, tra le tante, quella Roma-Milano: mentre nel DC9 versione 120 posti, completo incassa lire 8.640.000 (72.000 x 120) con una entrata/chilometro di oltre lire 20.000, un Airbus B/4 versione 253 posti completo incassa ben lire 18.120.000 con una entrata/chilometro di circa lire 40 mila; perché non venga adottata pertanto anche in Italia la lungimirante politica in uso presso la LUFTHANSA o, almeno, non venga dimezzata la esorbitante tariffa attualmente praticata ai passeggeri dell'Airbus che rappresenta una vera e propria « rapina » all'utenza. (4-04657)

PARLATO. — *Ai Ministri della marina mercantile e dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

i motivi per i quali, nel quadro della ricerca di aree che, al di fuori della

cinta portuale, migliorino la funzionalità del porto di Napoli, non si pensi minimamente a recuperare gli spazi inutilmente occupati all'interno del porto stesso;

se di tali aree sia disponibile un censimento esatto;

a titolo meramente esemplificativo, i motivi per i quali non vengano recuperati ed utilizzati gli spazi relativi:

a) ai fabbricati bellici, bunker, eccetera, presenti da 36 anni nella detta area;

b) all'edificio pericolante già utilizzato dalla Compagnia lavoratori portuali che attualmente è stata dotata di una nuova sede;

c) alla struttura già adibita ad eliporto (a meno che lo stesso non venga sollecitamente riattivato). (4-04658)

PARLATO. — *Ai Ministri del commercio con l'estero, degli affari esteri, dell'industria, commercio ed artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere: se risponda a verità quanto pubblicato da *Vita* il 16 maggio scorso in un articolo a firma di Riccardo Belmonte e che dopo quattro mesi non risulta ancora essere stato smentito, in ordine all'annullamento di importanti commesse militari che l'Arabia Saudita aveva affidato alla industria italiana.

In particolare l'interrogante chiede di sapere se risponda al vero che tali commesse, tra cui quella relativa « alla costruzione di un gruppo di motovedette lanciamissili destinate alla difesa costiera » siano state annullate e trasferite ai cantieri francesi di Cherbourg dopo lo scandalo delle « tangenti ENI » in quanto il Governo arabo aveva richiesto, dopo lo sconcertante episodio, « una dichiarazione ufficiale del Governo italiano nella quale si escludesse categoricamente che destinatari di eventuali tangenti potessero essere stati personaggi od enti sauditi. Questa dichiarazione non c'è ancora stata, anche perché il Governo di Roma, per allontanare il sospetto che beneficiari del-

le tangenti fossero politici italiani, aveva accreditato proprio la tesi che i sauditi volevano smentita ».

Si chiede inoltre, visto il danno della interruzione delle forniture di greggio che ha contribuito ad aggravare le nostre difficoltà energetiche, quale sia la consistenza anche dell'altro danno arrecato ai nostri cantieri navali ed alla occupazione relativa, precisando quale fosse l'entità della commessa di naviglio militare e le ore o giornate di lavoro andate perdute a causa della nota, scandalosa vicenda delle tangenti ENI. (4-04659)

PARLATO. — *Ai Ministri dei trasporti e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere:

se siano a conoscenza che negli USA le Compagnie aeree hanno liberalizzato il sistema delle provvigioni riconosciute agli agenti di viaggio per la emissione dei titoli vettoriali di viaggio, mercé una scala che oscilla dal 9 per cento al 12 per cento, oltre un *bonus* o *override* di dollari 35 (circa il 5 per cento in più) per ogni biglietto transatlantico;

se siano edotti che i vettori stranieri europei operanti negli USA (ALITALIA compresa), hanno elevato tale *bonus* o *override* agli agenti di viaggio USA dal 10 per cento al 16 per cento, così elevando la provvigione loro riconosciuta al 25 per cento del prezzo del biglietto;

se non ritengano che tale sistema, specie allorquando adottato dal Vettore nazionale nei confronti di agenti esteri ma non anche di quelli italiani e comunque da parte degli altri vettori che anche riconoscono agli agenti americani provvigioni ben più alte, come si è visto, di quelle corrisposte in Italia, sia del tutto inaccettabile allorquando discrimina gli agenti di viaggio italiani che operano in condizioni, semmai, più difficili di quelle in cui operano gli agenti di viaggio americani e che pertanto uguale provvigione possa, anzi debba, esser riconosciuta anche agli agenti di viaggio nazionali. (4-04660)

SANTI. — *Al Ministro delle finanze.*
— Per sapere, rilevato che l'ulteriore detrazione dall'imposta di lire 52 mila annue, attribuita ai lavoratori dipendenti e assimilati con effetto dal 1° gennaio 1980, ai sensi dell'articolo 3 della legge 24 aprile 1980, n. 146, non può trovare materialmente applicazione nell'intero suo ammontare perché, sommata a tutte le altre detrazioni spettanti, dà un totale di lire 274.000 (36.000 + 168.000 + 18.000 + 52.000), cui corrisponde un reddito imponibile esente di lire 2.740.000 annue, reddito superiore al limite massimo consentito per aver diritto all'attribuzione di detta ulteriore detrazione, limite indicato, nello stesso citato articolo 3, nell'importo di lire 2 milioni 500 mila annue;

considerato che certamente o detto limite di reddito di lire 2.500.000 o l'importo di lire 52.000 dell'ulteriore detrazione sono errati;

propendendo per l'ipotesi che molto verosimilmente l'errore (materiale) è da ricercarsi nel limite di reddito;

se non ritenga opportuno correggere detto limite ed elevarlo ad almeno lire 2.740.000 annue. (4-04661)

SANTI. — *Ai Ministri del tesoro, delle finanze e del bilancio e programmazione economica.* — Per sapere, in ordine al problema di una migliore perequazione dei redditi del nucleo familiare;

considerato che, se tasse e contingenza penalizzano le famiglie con un solo lavoratore, vale anche evidentemente la seguente affermazione: tasse e contingenza privilegiano quei nuclei familiari nei quali entrambi i coniugi lavorano;

se non ritenga che si sia già perduta una grossa occasione nell'intento di perseguire gli obiettivi perequativi di cui al problema posto, ovvero se non si sia sbagliato nel raddoppiare la misura degli assegni familiari a favore di tutti indistintamente gli aventi titolo all'attribuzione degli assegni per il coniuge e per i figli, e ciò perché, così facendo, si sono rad-

doppiati gli assegni anche per quei nuclei familiari nei quali, ad esempio, entrambi i coniugi percepiscono gli aumenti della contingenza e beneficiano, inoltre, dopo l'abolizione del « cumulo », di un trattamento fiscale privilegiato rispetto a quello riservato al nucleo con un solo percettore di reddito.

Da ciò discende che si sarebbe raggiunta certamente una migliore perequazione se si fossero esclusi dal raddoppio detti nuclei favoriti, lasciando ferme per questi ultimi le misure degli assegni vigenti al 30 giugno 1980.

E tale esclusione si sarebbe potuta attuare tecnicamente in modo molto semplice: sarebbe stato sufficiente « collegare » il raddoppio con il tipo di detrazioni soggettive dall'imposta attribuite agli aventi titolo alla percezione degli assegni, accordando il raddoppio delle quote per il coniuge e per i figli a carico soltanto, rispettivamente, nel caso di ricorrenza della condizione di godimento della detrazione dall'imposta per il coniuge, e della detrazione dall'imposta per i figli qualora spettante per questi ultimi in misura tecnicamente doppia, come previsto dalla vigente normativa fiscale.

In tale modo gli appartenenti ai cosiddetti nuclei favoriti sarebbero rimasti automaticamente esclusi dal beneficio del raddoppio.

Anche l'applicazione pratica sarebbe stata semplicissima perché, come sappiamo, i datori di lavoro e gli enti erogatori di pensioni sono già in possesso di tutti i dati relativi all'attribuzione delle detrazioni dall'imposta di cui sopra e perciò essi sarebbero stati in grado di raddoppiare automaticamente gli assegni soltanto agli aventi titolo, senza alcuna ulteriore formalità burocratica.

L'interrogante coglie l'occasione per rilevare che, se si fosse operato nel senso perequativo innanzi indicato, ora si avrebbe una minore spesa stimabile in circa lire 1.100 miliardi all'anno e si potrebbe, pertanto, accantonare il problema della ritenuta dello 0,50 per cento sulle retribuzioni. (4-04662)

SANTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere —

rilevato che le detrazioni soggettive dall'imposta per carichi di famiglia spettano a condizione che le persone alle quali si riferiscono non possiedano redditi per ammontare superiore a lire 960.000 annue;

considerato che detto limite di reddito è fermo da 4 anni —

se non sia opportuno elevare detto limite, e sopra tutto se non sia meglio indicare, anziché un importo fisso, un valore che possa variare e seguire automaticamente il costo della vita, come potrebbe essere, ad esempio, l'importo stabilito, ogni anno, per la pensione sociale.

Poiché per il corrente anno 1980 detto importo è di lire 1.385.150, si può agevolmente riscontrare come detto valore sia inferiore, in termini reali di potere d'acquisto, alle lire 960.000 di 4 anni or sono.

E non v'è dubbio, inoltre, che l'importo della pensione sociale possa essere validamente assunto, anche per il futuro, quale riferimento per stabilire il limite di reddito oggetto della presente interrogazione, atteso che esso valore sarà sempre un minimo dei minimi. (4-04663)

BENCO GRUBER AURELIA. — *Ai Ministri degli affari esteri e dei lavori pubblici.* — Per sapere:

a) quando saranno resi di pubblica ragione i motivi per i quali non si riunisce da oltre un anno la Commissione mista italo-iugoslava per l'idroeconomia alla quale, in conformità alle norme internazionali, al Trattato di Pace e secondo il proclamato spirito di collaborazione del Trattato di Osimo, è demandato il compito di proporre una regolazione del deflusso delle acque del fiume Isonzo che consenta nella prevalente parte a monte iugoslava l'utilizzo energetico con la costruzione aggiunta alle due preesistenti centrali elettriche di Plava e Doblari quella in via di esecuzione di Salcano e, contemporaneamente, nella parte a valle italiana, a mezzo di una diga di rifasamento del fiume, la erogazione idrica media costante

di 25 mc/sec., ritenuta oggi indispensabile alla irrigazione dell'Agro monfalconese e di quello gradiscano-cormonese;

b) le scelte tecniche ubicative, economiche, ecologiche e paesaggistiche per dare rapido inizio alla indispensabile diga di rifasamento del fiume Isonzo, quando ormai in Jugoslavia i lavori della centrale elettrica di Salcano sono avanzati al punto da ritenerla ultimata per il 1983, con una capacità di erogazione annua di 120 milioni di Kw:ore e gravi conseguenze di squilibrio delle portate del fiume se la predetta diga non sia ultimata nel medesimo tempo;

c) quali studi idrogeologici complessivi italo-iugoslavi hanno preceduto l'accordo di Osimo sul comune sfruttamento dell'Isonzo e se è stato predisposto lo studio di un modello matematico e fisico dal quale risultino le conseguenze della prevista regolazione del fiume. (4-04664)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se è vero che sulla spiaggia di Alghero parte dell'arenile è requisita dall'aeronautica militare, con avieri di leva adibiti a compiti di bagnini, baby sitter et simili mansioni. Per conoscere se, anche in relazione al segnalato recente impiego di personale militare per pilotare su mezzi militari (terra-mare-cielo) consorti di alti ufficiali, non ritenga necessario un più severo controllo sul « lavoro militare ». (4-04665)

ALBERINI, TORRI E FERRARI MARTE. — *Ai Ministri del tesoro e della funzione pubblica.* — Per sapere se siano a conoscenza dei gravi e ricorrenti ritardi nell'invio agli uffici postali di Brescia degli assegni pensionistici per gli ex dipendenti del pubblico impiego, ai quali non sono ultimamente pervenuti i ratei di agosto.

Dato che la situazione provoca malcontenti e proteste presso gli uffici postali, si chiede di conoscere altresì quali provvedimenti si intendano adottare presso il

Centro meccanografico del Tesoro di Bologna, affinché il pagamento del rateo di pensione venga assicurato alla data prevista dalla circolare ministeriale che fissa il calendario delle scadenze. (4-04666)

MANFREDI GIUSEPPE. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi per cui da parte delle competenti autorità (prefettura di Savona e compartimento ANAS di Genova) non si sia ancora addivenuti a dar luogo alla demolizione della cosiddetta Ca' Lunga, un fabbricato di nessun interesse artistico-storico, che, posto di fronte al passaggio a livello ferroviario al chilometro 601+500 nel Comune di Borgio Verezzi, determina una strozzatura nella via Aurelia che qui presenta una larghezza massima di metri 7,80 e configura ciò che l'ANAS stessa ha definito un « punto nero », oggetto di continuo pericolo per la vita umana (le vittime hanno superato il centinaio) e di non più sopportabile intralcio al traffico proprio nell'unico accesso alla cittadina di Borgio.

In particolare si fa presente che è dal lontano 1957 che le amministrazioni comunali di Borgio Verezzi si battono per la soluzione di un problema di vitale importanza per l'incolumità delle vite umane, per la scorrevolezza del traffico, per una piena agibilità della fondamentale via Aurelia e infine per un più razionale e funzionale accesso a Borgio; che dopo innumerevoli esposti, sopralluoghi, riunioni, delibere, progetti, decisioni, rinvii, finalmente, nel 1979, si perveniva ad una soddisfacente soluzione del problema da tutti gli enti interessati ritenuto ormai non più procrastinabile e l'ANAS (compartimento di Genova) predisponendo un progetto di sistemazione del famigerato « punto nero » che prevedeva la indispensabile demolizione della Ca' Lunga, e ne reperiva il necessario, adeguato finanziamento; che a tal fine l'ANAS emanava il relativo decreto dichiarante l'urgenza e l'idifferibilità dei lavori in data 8 settembre 1979 n. 14017; che, successivamente, per le parti di loro

competenza, davano parere favorevole la Regione Liguria, in data 8 marzo 1980, e la Sovrintendenza ai beni ambientali nel giugno 1980; che a sua volta, fin dal 6 ottobre 1979, con suo decreto n. 1846, il prefetto di Savona aveva autorizzato l'ANAS ad occupare i terreni interessati alla sistemazione della zona, a demolire il fabbricato Ca' Lunga e a corrispondere ai proprietari le indennità stabilite dalla legge, che purtroppo a tutt'oggi, proprio quando l'ANAS aveva cominciato ad iniziare l'opera lungamente attesa dagli utenti della via Aurelia e dai cittadini di Borgio, i lavori sono stati sospesi, sembra, in attesa di un nuovo decreto di esproprio da parte del prefetto di Savona, essendo scaduti alcuni termini.

L'interrogante desidera conoscere i motivi di un ritardo legalburocratico, che da un lato rinvia e pesa sulla realizzazione di un'opera non più rinviabile, veramente urgente e indifferibile, essendo la situazione insostenibile, specie durante la stagione turistica in cui una interminabile fila di macchine attende, ingombrando la già stretta via, che le barriere del passaggio a livello, chiuse nelle 24 ore un centinaio di volte, s'alzino; dall'altro lato, ha ridato fiato e ha scatenato pericolosamente le reazioni di interessi grettamente particolaristici che doverosamente scottati dal pubblico intervento si agitano per impedire la realizzazione di un'opera di fondamentale importanza per tutta la comunità verezzina e soprattutto per il turismo, che si avvale largamente della via Aurelia, sicché sarebbe incivile e colpevole lasciare che privilegi di pochi abbiano a sovrapporsi agli interessi generali di tutta la collettività.

L'interrogante ritiene dunque indispensabile un tempestivo, urgente e risolutivo intervento delle istituzioni e degli enti investiti del problema affinché si riprenda, sollecitamente e senza ulteriori indugi, la esecuzione dei programmi a suo tempo varati, concordati e finanziati, dato che ogni ritardo ingiustificato peserebbe in termini non solo di spesa, ma soprattutto di vite umane e di pubblica incolumità. (4-04667)

SCARAMUCCI GUAITINI ALBA, BOSI MARAMOTTI GIOVANNA, BARTOLINI E CIUFFINI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per conoscere le ragioni del preoccupante ritardo che si registra nell'effettuazione degli interventi, quanto mai urgenti e necessari, per l'importante complesso dei beni culturali della zona terremotata della Valnerina, che, non a caso, rischiano attualmente di subire un definitivo degrado;

per sapere inoltre se la Sovrintendenza per i beni ambientali, architettonici, storici e artistici dell'Umbria abbia provveduto tempestivamente ed organicamente ad approntare quanto di sua competenza, in particolare per ciò che concerne i piani d'intervento e la qualità degli stessi;

per conoscere altresì lo stato della spesa relativo allo stanziamento previsto per gli interventi di conservazione e di tutela dei beni culturali della zona terremotata della Valnerina.

Gli interroganti desiderano, inoltre, sapere in che modo intende adoperarsi e provvedere per il superamento degli attuali, inaccettabili ritardi, considerata anche la ormai ravvicinata minaccia della cattiva stagione.

Per conoscere, infine, se non sia del parere che, oltre agli interventi di conservazione e di restauro, sia, altresì, importante contribuire a creare in Valnerina anche le condizioni per la nascita di nuove strutture e servizi attinenti i beni culturali, particolarmente numerosi in questa zona, tali da favorire, tra l'altro, lo sviluppo ed il potenziamento del momento occupazionale nonché turistico e sociale della Valnerina stessa. (4-04668)

GUARRA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se e quali provvedimenti intenda adottare per rendere funzionanti le ricevitorie del gioco del lotto site nel comune di Cava dei Tirreni, considerate le lamentele degli utenti per la continua carenza di bollettari e per altri inconvenienti che rendono difficoltoso l'esercizio del gioco stesso. (4-04669)

GUARRA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere quali sono i motivi che impediscono all'ENEL di provvedere a potenziare la rete elettrica che conduce alla frazione Castagneto del comune di Cava dei Tirreni, in provincia di Salerno, dato che la carenza di energia in detta località reca grave nocimento alla produzione agricola, tanto che la popolazione di detta frazione ha inviato una petizione al competente ufficio dell'ENEL. (4-04670)

ROSOLEN ANGELA MARIA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere a che punto dell'iter burocratico-amministrativo si trovi la pratica della signora Clara Brandia, orfana di Ugo, residente in via Perrone 13, Torino, la cui domanda per ottenere la reversibilità della pensione di guerra della madre, signora Laura Germani, deceduta il 13 febbraio 1962, venne inoltrata nello stesso anno al Ministero del tesoro e risulta dopo 18 anni non ancora definita. (4-04671)

CERQUETTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

come mai, dopo circa un anno e mezzo dalla spedizione, nessuna risposta sia stata data alla domanda di ricongiunzione dei periodi assicurativi presso la CPDEL avanzata dal signor Adalberto Renosto, dipendente dall'Istituto ortopedico G. Pini di Milano (posizione 25 24 725). (4-04672)

CASALINUOVO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso:

che la strada statale n. 536, che congiunge il comune di Polistena in provincia di Reggio Calabria con il comune di Acquaro in provincia di Catanzaro, attraversando numerosi altri comuni delle due province, è in completo abbandono, con parte della carreggiata in più punti fra-

nata, con il fondo stradale ridotto in pesime condizioni, con le siepi che a volte quasi completamente la ostruiscono;

che essa pertanto si presenta in condizioni di grande pericolosità per gli utenti, tanto che, nel tratto che interessa il territorio del comune di Maropati in provincia di Reggio Calabria, si sono verificati incidenti gravissimi anche con conseguenze mortali;

che alcune curve, di per se stesse pericolose, non presentano alcuna protezione laterale -

quali disposizioni urgenti intenda impartire affinché lungo la statale n. 536 siano compiuti con sollecitudine tutti i lavori necessari per renderla transitabile e per rimuovere le preoccupanti situazioni di pericolo che essa presenta.

(4-04673)

CASALINUOVO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere - premesso:

che nella proposta di ristrutturazione delle Ferrovie Calabro-Lucane è contemplata la chiusura della tratta Pedace-San Giovanni in Fiore;

che le motivazioni tecniche addotte a sostegno del proposto provvedimento non possono ritenersi fondate in quanto, ai fini della determinazione del cosiddetto coefficiente di esercizio della tratta, non sono state prese in considerazione le condizioni atmosferiche ed ambientali dell'altopiano silano e pre-silano che, per diversi mesi all'anno, rimangono isolati a causa della neve e del ghiaccio, nonostante la nuova superstrada Paola-Crotone, e la localizzazione degli interventi urbanistici dei comuni pre-silani lungo il tronco ferroviario;

che il servizio è socialmente utile, tanto da richiedere l'ammodernamento ed il potenziamento della tratta indicata, per agevolare lo sviluppo economico del territorio in essa compreso, specie considerando la crisi energetica e gli alti costi del trasporto su gomma -

quali provvedimenti si intendano adottare affinché la tratta Pedace-San Giovanni in Fiore non sia soppressa e sia, invece, ammodernata e potenziata.

(4-04674)

ACCAME. — *Ai Ministri dei trasporti e della difesa.* — Per conoscere se sono al corrente del fatto che molti treni che percorrono il paese da nord a sud sono letteralmente presi d'assalto specie nei giorni di fine settimana da militari che si recano in permesso o licenza sì da rendere a volte addirittura impossibile non solo trovare posti a sedere ma addirittura salire sui vagoni. Spesso i viaggiatori sono costretti addirittura a stare in piedi nelle toilette come è capitato all'interrogante.

Per conoscere se sono al corrente delle enormi somme di denaro che costano questi trasporti: allo Stato per i viaggi gratuiti, ai militari per i viaggi pagati da loro stessi, cifra che si aggira sui 7 miliardi annui.

Per conoscere in conseguenza se anche per questi motivi non ritengano urgente favorire il progetto di « regionalizzazione » della leva in base al quale i militari possono prestare servizio a brevi distanze dalle loro residenze.

(4-04675)

BERNARDI GUIDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della sanità.* — Per sapere, premesso che le leggi regionali 52 e 55 del 6 giugno 1980 della Regione Lazio hanno trasferito ai Comuni l'esercizio delle funzioni in materia di igiene e sanità pubblica e polizia veterinaria ad eccezione delle funzioni rimaste alla competenza statale e regionale;

che le predette leggi hanno previsto la soppressione degli uffici del medico provinciale e del veterinario provinciale nonché l'abolizione dell'autorità sanitaria locale tecnica;

che non essendo ancora le Unità Sanitarie Locali in condizione di funzionare e non essendo stata prevista la figura tecnica che dovrà assolvere all'esercizio delle funzioni in materia di igiene e sanità pub-

blica rimaste alla competenza statale e regionale, si è venuto a creare un pericoloso vuoto di funzioni in materia sanitaria con gravi conseguenze per la tutela della sanità pubblica;

quali provvedimenti urgenti siano stati promossi per far fronte alla grave paralisi

dei servizi di igiene e sanità pubblica e polizia veterinaria della Regione Lazio ed in quale modo si intenda non disperdere il prezioso patrimonio degli uffici del medico provinciale e del veterinario provinciale recuperandolo al Servizio Sanitario Nazionale. (4-04676)

* * *

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 SETTEMBRE 1980

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

BELLOCCHIO E AMARANTE. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, delle partecipazioni statali e delle finanze.* — Per conoscere — in relazione alla gravissima situazione dell'ATI (Azienda tabacchi italiani) del gruppo EFIM — quali iniziative si intendono prendere a sostegno dell'attività agro-industriale per la paventata chiusura dei tabacchifici ATI.

È necessario ricordare che nei suddetti tabacchifici attualmente affluisce tabacco Burley, proveniente da circa 2.200 coltivatori operanti in zone dove già esistono fortissime crisi (pomodori e orto-frutta) e tabacco di varietà levantine, coltivato nel Cilento da circa 1.700 coltivatori, zona notoriamente depressa dove non esistono possibilità di colture sostitutive. (3-02365)

BELLOCCHIO E BROCCOLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere lo stato delle indagini riguardanti l'attentato di stampo mafioso effettuato la scorsa settimana contro la sezione del PCI di Cesa (Caserta).

Gli interroganti chiedono, altresì, di conoscere quali iniziative il Ministro ha adottato per la tutela dell'ordine pubblico ed una più incisiva lotta alla mafia in tutta la zona aversana al fine di impedire che la malavita entri nella vita degli enti locali per lucrare su incarichi ed appalti pubblici. (3-02366)

BERNARDI ANTONIO, BERTANI FOLGHI ELETTA, TREBBI ALOARDI IVANNE, PALOPOLI E FABBRI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — in ordine all'accertata presenza di estrogeni nei prodotti omogeneizzati e liofilizzati per l'alimentazione della prima infanzia, rilevata già dai primi di giugno per la scoperta di un caso di ginecomastia a Porta S. Pietro (Bergamo), denunciata da ripetuti interventi di diversi pretori e dalle recenti decisioni di divieto di vendita di siffatti prodotti assunte dalle Farmacie Comunali

Riunite di Reggio Emilia, che hanno avuto una eco così rilevante sulla stampa nazionale —:

perché, con un ritardo che va oltre ogni opportuna prudenza, si assumono i necessari provvedimenti cautelativi;

per quale ragione l'ordinanza del pretore di Pietrasanta (Lucca), che poneva sotto sequestro cautelativo tali prodotti su tutto il territorio nazionale già dal 12 luglio 1980, risulta essere stata sostanzialmente disattesa per diverse settimane;

se la rilevanza del caso non imponga la necessità, per garantire i diritti alla salute del cittadino, in primo luogo dell'infanzia, nel campo dell'alimentazione, di rendere più efficaci i sistemi di controllo, accentuando particolarmente quelli di prevenzione sia nell'industria alimentare, sia negli allevamenti zootecnici e avicoli, ed altresì di adeguare gli uffici veterinari di frontiera per i controlli sulle carni e gli alimenti di importazione, attuando senza ulteriori ritardi quanto disposto dalla legge di riforma sanitaria. (3-02367)

PARLATO E RAUTI. — *Ai Ministri degli affari esteri e della sanità.* — Per conoscere: se sia attendibile la seguente tabella relativa ai paesi produttori di oppio nell'anno 1971 (ultimo dato disponibile) ed alla consistenza del relativo mercato legale e clandestino, espresso in tonnellate:

	mercato legale	mercato clandestino
Turchia	150	35-50
India	1.200	250
Pakistan	6	175-250
Iran	150	si ignora
URSS	115	si ignora
Rep. Pop. Cinese	100	si ignora
Iugoslavia	0,83	1,7
Giappone	5	si ignora
Triangolo d'oro: (Thailandia, Birmania, Laos)	si ignora	750
Afghanistan	si ignora	100-150
Messico	si ignora	5-15

Per sapere se si disponga di ulteriori elementi idonei ad aggiornare le risultanze della suddetta tabella e quale sia la consistenza di eventuali aiuti economici ai suddetti paesi che l'Italia elargisce ed il volume degli scambi commerciali intrattenuti; per sapere infine se sia stata avviata o si intenda avviare una energica iniziativa diplomatica volta ad eliminare o quantomeno a ridurre i paurosi volumi produttivi di oppio dei paesi anzidetti, quale mezzo fondamentale per combattere con maggiore efficacia la dilagante diffusione della droga in Italia. (3-02368)

PARLATO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere le circostanze nelle quali si è spento, nella notte del 28 agosto 1980, un detenuto nelle carceri di Poggioreale, ristretto nel padiglione « Italia », per evidente omissione di soccorso oltre che per la carenza cronica di attrezzature e di personale, così come denunciato al quotidiano *Roma* del 30 agosto da un gruppo di detenuti.

L'interrogante chiede altresì di conoscere se risponda a verità che, come afferma dal canto suo il quotidiano stesso:

1) il carcere detenga il *record* europeo delle presenze con 1800-2000 detenuti;

2) nelle celle, undici metri di lunghezza per quattro di larghezza, in media ci sono tredici persone e così ogni padiglione registra da 250 a 300 detenuti;

3) i detenuti « scivolano spesso su pezzi di vetro » e per tale motivo vengono ricoverati in infermeria, quando è noto a tutti, ma nessuno (e tantomeno le autorità carcerarie preposte) lo ammette si tratta di evidenti ferite di coltello a causa di una delle frequentissime risse;

4) gli agenti di custodia, costretti a fare la stessa inenarrabile vita dei carcerati, sono — ma solo sulla carta — 450 ma ovviamente divisi in tre turni, e sono costretti pertanto a lasciar correre tentando, con gravi conseguenze, di non essere coinvolti nella vita carceraria dei detenuti;

5) vengono organizzate rapine in permanenza da una cella in un'altra e gli

autori, con volto coperto, non vengono mai identificati;

6) « il mondo di Poggioreale è fatto di traffico di cocaina, di ferimenti continui, talvolta di omicidi e di morti strane »;

7) vi sono molti minorenni a Poggioreale, insieme a detenuti adulti, contrariamente alla legge e ad ogni logica rieducativa, poiché sarebbe al completo il carcere minorile « Filangieri »;

8) di notte la sorveglianza sarebbe affidata a soli diciannove agenti su una popolazione carceraria di duemila detenuti!...

Poiché tali temi drammatici sono stati, anche recentemente, trattati dalla Camera e sono state fornite — su queste carenze e su altre qui per brevità non indicate — formali assicurazioni non seguite da alcun concreto adempimento, l'interrogante, chiede di sapere quali definitive garanzie si intendano fornire per la eliminazione rapida dei gravissimi inconvenienti e comunque se su taluni di essi (come l'episodio mortale in parola, l'omertà, le carenze e le tolleranze inspiegabili) nella misura in cui a tali fatti avrebbe potuto evitarsi, abbiano almeno indotto (ed in caso negativo perché ad omissione si è aggiunta omissione) all'apertura di procedimenti penali od amministrativi nei confronti dei responsabili della legalità carceraria sia *in loco* che al vertice della direzione carceraria. (3-02369)

SCIASCIA, ROCCELLA, AJELLO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, MELLINI, PINTO, CRIVELLINI, TESSARI ALESSANDRO E TEODORI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se l'Esecutivo conosce e se risponde al vero, quanto è accaduto nel maggio scorso alla procura di Palermo e cioè:

a) i sostituti procuratori, convocati con estrema riservatezza, dal procuratore capo Costa per spiccare i mandati di cattura a carico di presunti mafiosi indicati da un rapporto della questura, si sono rifiutati di firmare gli atti proposti dal pro-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 SETTEMBRE 1980

curatore capo che vi ha apposto la propria firma assumendosene la piena ed esclusiva responsabilità;

b) inspiegabilmente la notizia di questa riunione è giunta alla stampa, che ne ha informato la pubblica opinione, con la conseguenza di esporre la figura del procuratore capo, successivamente assassinato il 6 agosto, all'attenzione della mafia come unico promotore dell'azione giudiziaria.

Gli interroganti chiedono di conoscere, nel caso il Governo sia informato dell'accaduto, quali iniziative ha assunto o intende assumere al riguardo, tenendo presente la difficile condizione in cui verrà a trovarsi il capo della procura di Palermo che sta per essere nominato. (3-02370)

LABRIOLA, FORTE FRANCESCO, LA GANGA, SACCONI, SERVADEI E SPINI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere i motivi per i quali non ha ritenuto di riconoscere la qualifica di internazionale alla manifestazione « Fiera marmi e macchine » di Carrara, nonostante la riconosciuta importanza e qualificazione di tale iniziativa, e l'evidente interesse internazionale del paese ad incoraggiare proprio in Carrara questo tipo di interscambio. (3-02371)

BARACETTI, MIGLIORINI, COLOMBA E CUFFARO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* — Per sapere —

premesso che il 10 gennaio 1980 la Commissione difesa della Camera, a seguito di visite ed audizioni compiute nelle regioni interessate, approvava all'unanimità un ordine del giorno con il quale si impegnava il Governo a predisporre « un piano per la ridislocazione delle Forze armate sul territorio nazionale, volto in particolare ad alleggerire le relative installazioni militari e servitù nelle regioni Friuli-Venezia Giulia e Sardegna »...; a « completare la pianificazione delle aree e degli immobili non più necessari per attività militari da dismettere a favore delle regioni,

province e comuni »; ad « intervenire con alcune misure di alleggerimento della presenza militare in Friuli che assicurino la messa allo studio di un ulteriore decentramento delle aree di esercitazioni militari a fuoco, in particolare di quella del poligono aereo del Dandolo (Maniago 2) »; ad attuare « un riesame e la riduzione dei comprensori di servitù militari già riconfermati » in Friuli; a « valutare le richieste del Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia e dei comuni sulla costruzione dei quattro nuovi depositi avanzati di armi ed esplosivi convenzionali »; a « promuovere un apposito convegno nazionale con le regioni ed i comuni interessati da quale derivino, sui temi sopraindicati, orientamenti operativi sia per l'amministrazione della difesa che per le amministrazioni regionali, provinciali e comunali »;

premesso ancora che in data 31 marzo 1980 il Presidente della Giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia, a norma dell'articolo 3 della legge 24 dicembre 1976, n. 898, presentava ricorso al Consiglio dei ministri avverso le definitive decisioni del Ministro per la difesa sui programmi di nuove installazioni militari (magazzini avanzati per armi e munizioni convenzionali) e relative limitazioni, da realizzarsi nei comuni di Morsano al Tagliamento e San Vito al Tagliamento con esproprio e assoggettamento a servitù militari di oltre 650 ettari di fertile terreno agrario, mentre altrettanti 650 ettari circa verrebbero assoggettati a esproprio e servitù con altri due magazzini avanzati che il Ministero della difesa insiste di costruire nei comuni di Ronchis di Latisana-Teor e di Osoppo;

considerato che il Consiglio dei ministri in una sua recente riunione di agosto ha respinto il ricorso suddetto del Presidente della giunta regionale;

facendo presente che la richiamata decisione del Consiglio dei ministri ha suscitato in Friuli vivissimo malcontento e, tra l'altro, l'indizione di una manifestazione interprovinciale di protesta per il 20 settembre in San Vito al Tagliamento da parte di tutte le forze politiche e democratiche, delle organizzazioni sindacali e pro-

duttive, degli enti locali contro la decisione del Governo, giustamente considerata in contraddizione con il voto della Commissione parlamentare prima ricordato e quale volontà del Governo di non procedere alla riduzione della presenza militare in Friuli —

se non ritengano opportuno di revocare la decisione di costruire i nuovi magazzini avanzati in attesa di verificare la congruità di tali infrastrutture militari con il piano nazionale sulla ridislocazione delle Forze armate e con le misure di alleggerimento della presenza militare in Friuli indicate dal Parlamento;

se non ritengano ancora di informare la Camera dei deputati sullo stato di attuazione delle misure complessive indicate dall'ordine del giorno già citato e sulla preparazione e data di indizione del Convegno nazionale con le regioni ed i comuni da dedicarsi all'esame ed all'approvazione dei piani riguardanti le esigenze infrastrutturali ed addestrative delle Forze armate e delle aree e degli immobili militari non più necessari, da dismettersi a favore dell'uso civile e sociale degli enti locali.

(3-02372)

CICCIOMESSERE, TESSARI ALESSANDRO, BONINO EMMA E CRIVELLINI. — *Ai Ministri dell'interno, della difesa e di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali iniziative siano state prese nei confronti del sottufficiale e del militare della « Gazzella » dei carabinieri n. 46 che, secondo *Il Messaggero*, sarebbero intervenuti in modo assolutamente sproporzionato contro alcune persone che circolavano sui pattini a rotelle nella galleria Colonna di Roma.

In particolare il quotidiano afferma che il militare avrebbe minacciato i « pattinatori », tra cui una bambina di 10 anni, con la pistola pronunciando frasi volgari e più propriamente confacenti ad un teppista. Si riferisce anche che il militare non avrebbe obbedito all'ordine del sottufficiale di rimettere nel fodero la pistola.

Gli interroganti chiedono di sapere se la procura militare della Repubblica sia stata informata dell'episodio e del comportamento dei militari; chiedono infine di conoscere il parere dei ministri interrogati circa l'attitudine del citato carabiniere a vestire la divisa in relazione a comportamenti incivili che hanno seriamente messo in pericolo l'incolumità di pacifici cittadini e screditato il difficile e meritevole lavoro dell'Arma. (3-02373)

PARLATO E BAGHINO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e della ricerca scientifica e tecnologica.* — Per conoscere:

se sia nota, in tutta la sua portata la rilevanza scientifica della « Stazione Zoologica Anton Dohrn » in Napoli, una istituzione fondata dall'omonimo naturalista tedesco nel lontano 1870 per lo studio della biologia marina ed affermatasi via via a livello internazionale per gli studi compiuti nei settori della ecologia, della neurobiologia, della biochimica, della biologia cellulare, eccetera;

se si intenda accogliere — e con quale inquadramento nelle strutture statuali e nei programmi di ricerca nazionali ed internazionali — la opportunità di una pubblicizzazione dell'Istituto, come auspicato dallo stesso Consiglio di amministrazione della stazione, elevata in « Ente morale » nel 1924 ma che si trova in grave crisi non bastano gli attuali finanziamenti (unmiliardocinquecentomila dal Ministero della pubblica istruzione, cento milioni soltanto dalla Regione, trenta milioni appena dal comune, e pochi altri stanziamenti da organismi vari) altro che a coprire le spese di personale (una trentina di ricercatori, quaranta dipendenti quanto a personale tecnico, sedici quanto a personale amministrativo, sei addetti ai servizi), con una scarsissima dotazione tecnica, strumentale e nautica, ed in una situazione di generale abbandono (si parla anche di affreschi ottocenteschi in rovina, esistenti nella palazzina dell'Istituto) nonostante ogni buona volontà di quanti si prodigano presso la « stazione »;

se si sia a conoscenza che, oltre alla funzione scientifica e di ricerca che ben diverse prospettive potrebbe acquisire come baricentro di ricerca biologica marina nel Mediterraneo, esigenza crescente in un rapporto tutto da recuperare tra l'uomo ed il suo ambiente, come è nei voti della CEE e del Consiglio d'Europa, la Stazione dispone di un acquario visitato nel 1979 da ben 75.000 persone, un numero di presenze altissimo rispetto alla abituale frequentazione in Italia delle istituzioni museografiche, e che — per la evidente rilevanza pedagogica (oltre la metà dei frequentatori sono stati giovani in età scolare) — andrebbe opportunamente incentivato;

quali iniziative concrete ed immediate si intendano adottare onde assicurare slancio alla suddetta istituzione scientifica, garantendo un futuro denso di rilievo scientifico. (3-02374)

FIORI GIOVANNINO, PICCINELLI, STEGAGNINI, DE POI, DANESI, CASINI, LUCCHESI E BALESTRACCI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quale fondamento abbiano le notizie circolanti in ambienti qualificati, secondo cui un nuovo piano per la riorganizzazione del settore abbigliamento della Lanerossi S.p.A. sarebbe già stato studiato ed elaborato dalla dirigenza tecnica aziendale, senza alcuna consultazione delle parti sindacali.

Il piano in argomento, stando alle notizie raccolte, avrebbe gravi implicazioni nella situazione della Lebole Euroconf di Arezzo, poiché comporterebbe notevoli riduzioni degli organici di impiegati e operai, oltre al graduale trasferimento di alcune strutture aziendali dalla sede di Arezzo ad altre sedi operative della Lanerossi, ubicate fuori della regione Toscana.

Nel caso che le notizie siano fondate, gli interroganti evidenziano, prima di tutto, i gravissimi riflessi che le riduzioni d'organico e i trasferimenti di attività aziendali provocherebbero in una situazione economico-sociale come quella della provincia di Arezzo, in cui non sussistono

possibilità alternative di assorbimento della mano d'opera, in conseguenza dello stato generale di crisi che investe, da mesi, tutti i settori produttivi, fra cui, con particolare intensità e persistenza, quello orfo-argentiero e quello agricolo.

Gli interroganti chiedono, inoltre, chi abbia studiato e elaborato il piano ORGA e per quale ragione esso sia stato concepito e previsto per una situazione aziendale come quella della Lebole di Arezzo, nella quale è già in fase avanzata di esecuzione, con risultati positivi pari al 95 per cento degli obiettivi programmati, un piano di risanamento e di riorganizzazione concordato con le organizzazioni sindacali il 3 ottobre 1978, alla cui positiva realizzazione hanno collaborato intensamente tutte le maestranze, sopportando lunghi periodi di cassa integrazione e contribuendo a elevare i livelli di produttività del lavoro. (3-02375)

BALESTRACCI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali iniziative s'intendano adottare per il porto di Portoferraio che rivela ogni giorno di più la sua inadeguatezza a fronteggiare le accresciute esigenze cui deve far fronte. Le strutture attuali del porto risultano non solo carenti, ma sotto diversi aspetti pericolose, tali comunque da risultare assolutamente insufficienti a mantenere una ricettività, soprattutto turistica, che, come è noto, costituisce l'elemento trainante dell'economia elbana.

In attesa di una ristrutturazione generale del porto si rende assolutamente urgente procedere alla ricostruzione del pontile n. 1 ex Ilva con criteri moderni e con la piena visione delle esigenze presenti e future del porto di Portoferraio. (3-02376)

ROMUALDI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per conoscere se le accuse mosse dai magistrati bolognesi impegnati nelle indagini sull'orrendo crimine del 2 agosto e praticamente fatte proprie da altri servizi e autorità dello

Stato circa presunte gravi interferenze e intralci frapposti da altri magistrati o da altri uffici inquirenti o di polizia, particolarmente romani, e su dolose fughe di notizie addirittura tendenti a favorire indiziati o comunque a inquinare e a confondere prove, a sviare indizi, a facilitare alibi, abbiano o meno serie consistenze; e in questo caso per sapere cosa intendano fare perché questi incredibili atti, evidentemente intesi a rendere più difficile o impossibile la lotta al terrorismo, abbiano fine e i responsabili severamente colpiti.
(3-02377)

BOATO E RAFFAELLI MARIO. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che:

nel Trentino da tempo si sta sviluppando una preoccupante crisi del settore industriale, che ha colpito sinora soprattutto le aziende a partecipazione statale, ma di cui non sono ormai esenti neppure le aziende a carattere privato, nazionali e multinazionali, ritenute in passato una base sicura per l'occupazione in questa provincia;

proprio una industria multinazionale che occupa attualmente circa 1.400 lavoratori (di cui 600 donne), la GRUNDIG, ha deciso di ricorrere a licenziamenti di massa — si parla di 270 unità a Rovereto (Trento) e 100 unità a Zibido S. Giacomo (Milano) — per far fronte a quelle che la direzione italiana della multinazionale pretende siano le ragioni esclusive della crisi che l'azienda sta attraversando:

a) un presunto tasso di assenteismo ritenuto ormai inaccettabile;

b) un calo pesante della produttività;

c) problemi di mercato;

la realtà sembra invece dimostrare che tale situazione di crisi della GRUNDIG sia soprattutto determinata da scelte sbagliate della direzione e dalla nuova politica di insediamento della multinazionale in paesi del Terzo Mondo o in paesi dell'Est europeo, ove più vantaggiose risultano le condizioni del costo del lavoro;

l'ente pubblico ha svolto un ruolo non secondario nell'insediamento e nelle agevolazioni finanziarie della GRUNDIG, in modo particolare per la zona di Rovereto (Trento), dapprima concedendo una esenzione da ogni tributo sul reddito ed altre agevolazioni dal 10 ottobre 1969 al 30 settembre 1979 in base alla legge n. 614 del 1966; successivamente favorendo la produzione su modulo « Toshiba » con licenza di costruzione rilasciata annualmente dal Governo; infine, attraverso convenzioni tra la GRUNDIG e la provincia autonoma di Trento;

ultimamente la GRUNDIG ha ampliato il proprio centro commerciale di Lavis (Trento) attraverso un finanziamento ottenuto da alcune banche (Banca cattolica del Veneto, Banco di Trento e Bolzano, Banco di Sicilia, Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto, City Bank N.A., Istituto Bancario Italiano) erogato dal Banco di Trento e Bolzano e ipotizzabile sulla cifra di 8 miliardi e con la vendita parallela del vecchio stabile alla cifra di 1,5 miliardi alla Cassa di risparmio di Trento e Rovereto, da cui in passato era stata acquisita la ex-Bianchi, fallita, per il primo insediamento della GRUNDIG nella zona di Rovereto —:

1) quali iniziative intenda sviluppare il Governo per garantire gli attuali livelli occupazionali in una zona già pesantemente colpita da una riduzione dell'occupazione, che ha toccato nell'ultimo periodo le 2.500 unità a Rovereto, con più di mille iscritti alle liste di collocamento, con la conseguente possibilità di una caduta verticale dell'intera economia e vita sociale della città di Rovereto e di tutto il Trentino;

2) se il Governo intenda promuovere un accertamento sulle operazioni finanziarie citate, per verificare la reale entità della crisi della GRUNDIG e la veridicità o meno delle analisi presentate dalla Direzione italiana, al fine di evitare che possa impunemente realizzarsi una politica delle multinazionali basata soprattutto su ricatti e ritorsioni nei confronti dei lavoratori, della comunità locale e degli stessi enti pubblici;

3) se il Governo non ritenga di promuovere accordi precisi con la GRUNDIG affinché le agevolazioni e i finanziamenti **dalla stessa ottenuti siano finalizzati al potenziamento delle capacità produttive, e quindi allo sviluppo delle forze produttive, e non soltanto ad operazioni di pura speculazione in contrapposizione agli interessi delle maestranze e dell'intera popolazione.**
(3-02378)

BAGHINO E PARLATO. — *Ai Ministri della marina mercantile e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se non intendono intervenire con urgenza per diminuire la vertenza sindacale che ha provocato da oltre dieci giorni lo sciopero dei marittimi addetti ai rimorchiatori abilitati alle manovre per l'ingresso e l'uscita dai porti delle navi.

Le conseguenze di tale sciopero sono di una rilevanza enorme a tal punto che potrebbe giungere alla paralisi totale (a Genova ciò purtroppo è già in atto) in tutti i porti commerciali italiani.

Le richieste dei marittimi riguardano il rinnovo del contratto che secondo i sindacalisti deve costituire « da un lato la punta di diamante per altri rinnovi contrattuali marittimi e nel contempo segnare una svolta nella organizzazione delle imprese di rimorchio portuale ». Va ricordato che la conseguente paralisi di porti come Genova e Venezia, significa non soltanto un danno economico del momento, ma soprattutto un danno che si ripercuote nel tempo a causa di un forzato dirottamento in porti stranieri, che ha moltissime probabilità di divenire definitivo, con gravi conseguenze oltreché economiche, sociali ed occupazionali.
(3-02379)

* * *

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 SETTEMBRE 1980

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo per conoscere la sua valutazione degli avvenimenti polacchi e la politica che in relazione ad essi il governo intende svolgere, in particolare nell'ambito della Comunità europea, per favorire il processo di distensione ed il blocco delle minacce che ad esso possono venire da parte orientale.

(2-00594) « BATTAGLIA, MAMMÌ, DUTTO, OLCESE, RAVAGLIA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri per conoscere quali siano le valutazioni che il Governo italiano dà sulla situazione creatasi in Polonia, a seguito degli scioperi dei lavoratori di Danzica, che già hanno ricevuto l'appoggio morale e l'ammirazione dell'opinione pubblica di tutto il mondo, per la determinazione pacifica, la disciplina, la tenacia ed il coraggio con cui sono stati fatti.

Gli interpellanti chiedono di conoscere quali iniziative il Governo intenda intraprendere per riaffermare, anche nelle opportune sedi di incontro internazionali, i principi fondamentali della nostra politica estera che si basano sul diritto, per tutti i popoli, all'indipendenza e alla sovranità, nel cui contesto possono trovare pacifica soluzione la richiesta, come in Polonia, di più ampi diritti sociali e politici.

Gli interpellanti chiedono, inoltre, di conoscere:

la situazione dei rapporti economico-commerciali con la Polonia e quali siano le possibilità di concedere ulteriori linee di credito che consentano di proseguire il processo di industrializzazione al quale numerose industrie hanno già dato il loro proficuo contributo, anche tecnologico;

se il Governo italiano ritenga, nel contesto della solidarietà internazionale, di promuovere a livello delle istituzioni finanziarie internazionali e in particolare della CEE, un'iniziativa multilaterale per

consentire alla Polonia di superare le difficoltà che si presenteranno nei prossimi mesi, con la scadenza di alcuni impegni finanziari internazionali.

(2-00595) « BIANCO GERARDO, DE POI, SCALIA, CIRINO POMICINO, MANFREDI MANFREDO, MANNINO, VERNOLA, PEZZATI, FERRARI SILVESTRO, ZARRO, CAPPELLI, FIORET, FIORI PUBLIO, DE CINQUE, MASTELLA, ORSINI GIANFRANCO, PADULA, POSTAL, SANTUZ, SEGNI, SILVESTRI, SPERANZA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro degli affari esteri per conoscere:

le informazioni di cui dispone il nostro Governo sulla situazione in Bolivia, dopo il colpo di Stato e la dura repressione che ne è seguita, contro liberi cittadini, esponenti politici, sindacali e religiosi;

quali azioni intenda compiere il Governo italiano, nelle varie sedi internazionali, per contribuire al ristabilimento della legittimità democratica e per opporsi alle violazioni del diritto internazionale e dei diritti dell'uomo, che vengono commesse.

Per conoscere inoltre:

quali passi siano stati compiuti in particolare con gli altri paesi della Comunità Europea;

se non ritenga opportuno concordare con gli altri paesi precise sanzioni e se l'ambasciatore italiano sia stato richiamato per consultazioni urgenti sulla grave situazione che ha portato un ulteriore elemento di tensione nel continente latino-americano.

(2-00596) « MANFREDI MANFREDO, DE POI, CIRINO POMICINO, BONALUMI, MANNINO, VERNOLA, PEZZATI, SCALIA, BIANCO GERARDO, FERRARI SILVESTRO, ZARRO, CAPPELLI, DE CINQUE, FIORET, FIORI PUBLIO, MASTELLA, ORSINI GIANFRANCO, PADULA, POSTAL, SANTUZ, SEGNI, SILVESTRI, SPERANZA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro degli affari esteri per conoscere:

le informazioni di cui dispone il Governo italiano sulla situazione nella Repubblica di El Salvador, ove continuano le violenze su inermi cittadini, rappresentanti sindacali, politici e religiosi;

quali azioni il Governo italiano intenda compiere, nelle sedi internazionali più opportune, per contribuire al ristabilimento dei diritti umani oltre ai diritti democratici.

Gli interpellanti chiedono, inoltre, quali passi siano stati compiuti presso gli altri paesi della Comunità Europea per concordare un'azione comune.

(2-00597) « BIANCO GERARDO, CIRINO POMICINO, MANFREDI MANFREDO, MANNINO, VERNOLA, PEZZATI, FERRARI SILVESTRO, ZARRO, CAPPELLI, DE CINQUE, FIORET, FIORI PUBLIO, MASTELLA, ORSINI GIANFRANCO, PADULA, POSTAL, SANTUZ, SEGNI, SILVESTRI, SPERANZA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri degli affari esteri e dell'interno, per sapere quale linea di condotta il Governo segue ed intende seguire in ordine ai gravi problemi posti dalle drammatiche vicende che hanno investito ed investono alcuni Paesi del Sud-America ed in particolare la Bolivia ed El Salvador. In particolare si chiede di sapere:

1) quali politiche siano state seguite per manifestare concretamente la condanna da parte italiana delle dittature, delle

repressioni e degli innumerevoli atti di violenza perpetrati in quei Paesi;

2) quali concrete forme di solidarietà sono state e sono prestate per incoraggiare e sostenere tutte le forze democratiche, giovani, donne, larghe espressioni del clero, sindacati e partiti, che tutti si battono per la riconquista della democrazia barbaramente soppressa;

3) quali facilitazioni e quale attivo sostegno il Governo dia per gli esuli che in Italia proseguono il loro strenuo impegno democratico ed antifascista.

(2-00598)

« LABRIOLA, CASALINUOVO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro incaricato per gli affari europei per sapere quali forme di solidarietà e di intervento sono state realizzate e si realizzano per manifestare l'incoraggiamento ed il consenso del popolo italiano alla lotta delle masse operaie e cattoliche impegnate a vincere le pesanti contraddizioni del regime comunista e senza rinunciare alle conquiste del socialismo, per dare a tali conquiste il suo contenuto essenziale fatto di libertà e di pluralismo; in particolare si chiede di sapere quale parte abbia svolto il Governo italiano in sede comunitaria perché la Comunità Europea sostenga nel modo più ampio possibile, l'azione volta ad evitare che la crisi economica polacca precipiti al punto di compromettere le iniziative dei liberi sindacati, appena formati e trascini quel Paese in una crisi irreversibile che possa giustificare sia pure pretestuosamente svolte repressive.

(2-00599)

« LABRIOLA, CASALINUOVO ».

Stampa effettuata negli Stabilimenti
Tipografici Carlo Colombo S. p. A.
in Roma, Via Uffici del Vicario, 15